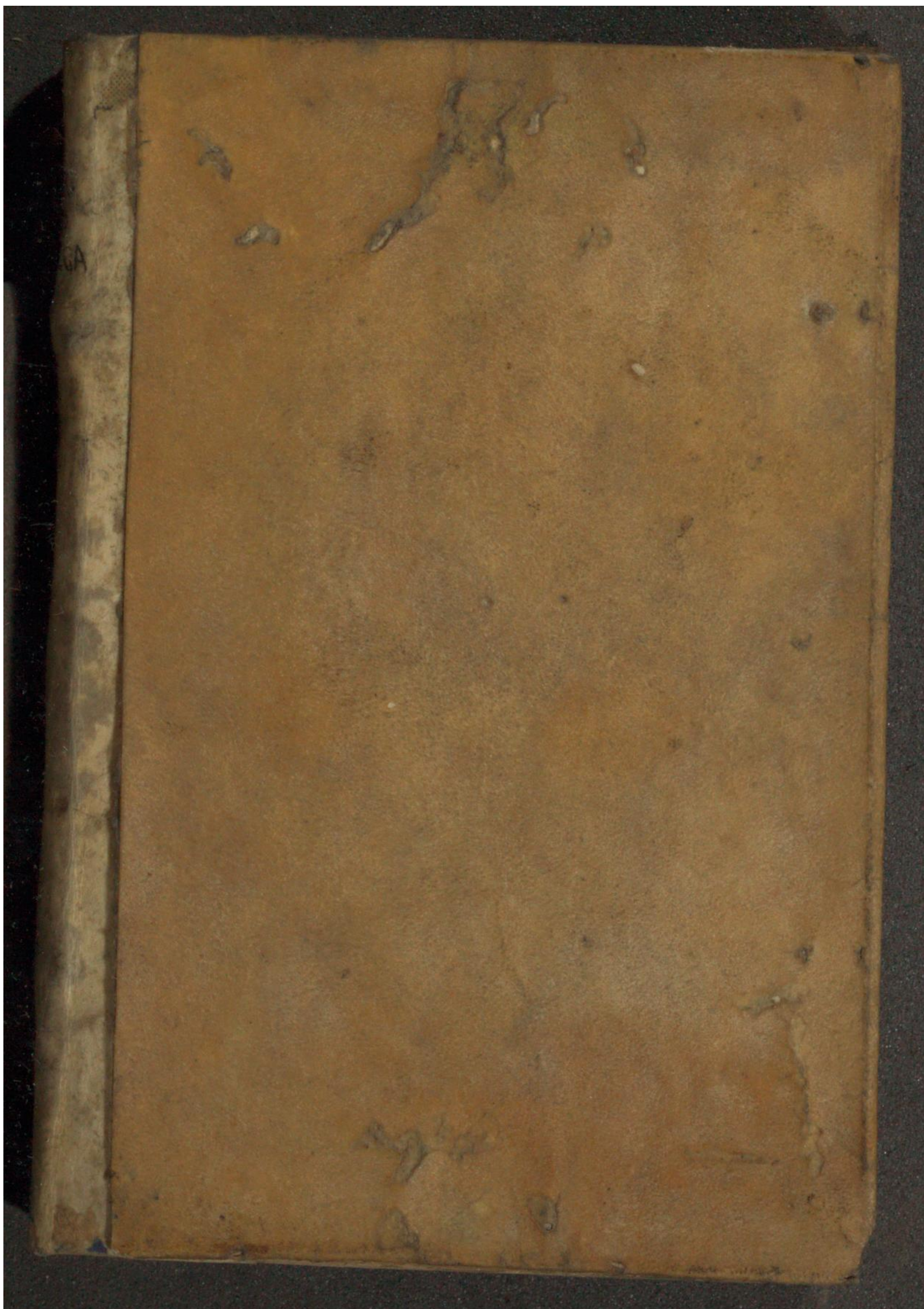
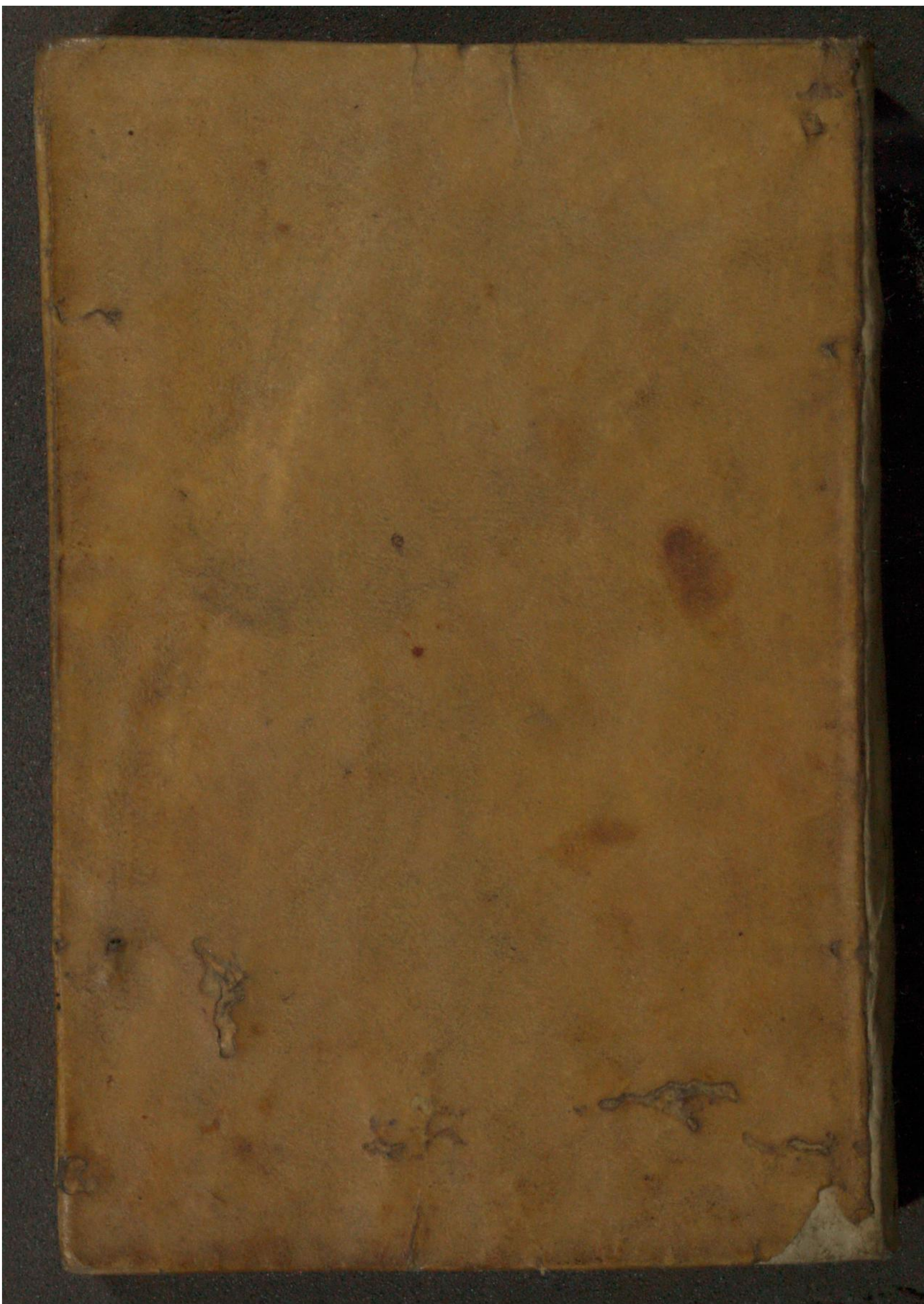


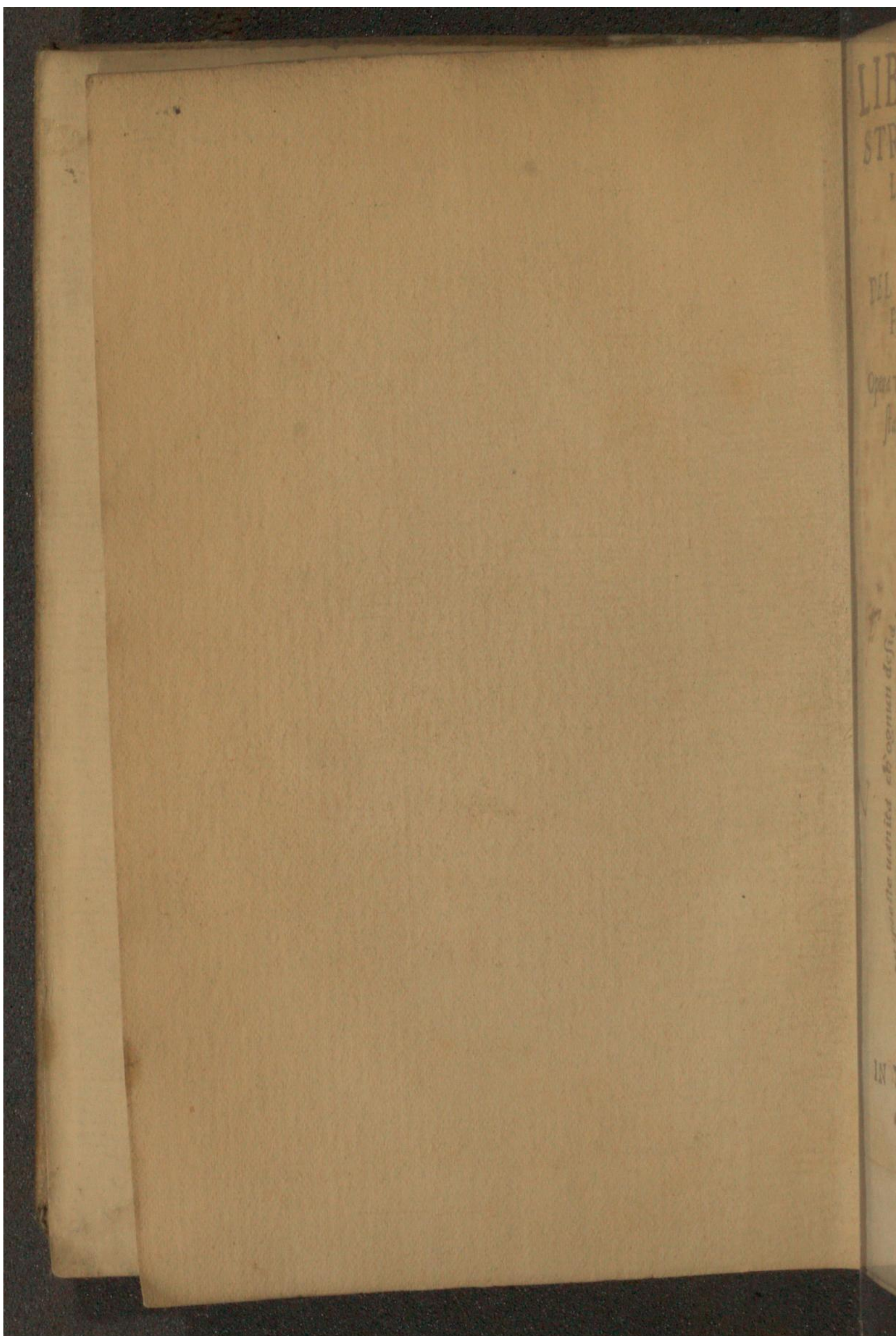

LIBRO
DETTO
STREGA
1556











LIBRO DETTO STREGA, OVERO DE LE ILLVSIONI DEL DEMONIO,

DEL SIGNOR GIOVAN Francesco Pico da la Mirandola.

Opera utile da leggere, maßimamente in questa nostra etade, ne laquale tante ve se ne trouano.

Non poner tua speranza, ma sicuro

In queste uanita ch'ognun desia,



scorg'il camin ch'al sommo ben t'inuia.

IN VENETIA NELLA CONTRADA di santa Maria Formosa al segno de la Speranza. MDLVI.



F. LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE DE L'ORDINE DE predicatori a la molto illustre Signora de la Mirandola Madonna Giouanna Caraffa Pica.



SSENDOSI Scoperto l'anno passato, illustre Sign. qui, quel tanto maluagio, scelerato, & maladetto giuoco detto de la Donna, doue è rinegato, biastemato, & beffato Iddio, & anchor conculcata con i piedi la Croce santa, dolce refrigerio de i fedeli Christiani, & seguro stendardo, et doue anchor ui sono fatte altri biasmeuoli opere contra de la nostra santissima fede, il perche essendo stato integramente inuestigato, & ponderosamēte conosciuto, & anchor proceduto iuridicamēte dal sauio, & prouidente Censore, & inquisitore de gli heretici, furono da lui cōsignati al Iudice molti di questi maladetti huomini, ilquale secōdo il comādamento de le leggi, le fece poner sopra d'uno grandissimo monte di legne, & brusciarli in punitione de le loro sceleragini, et ancho in esempio de gli altri. Hor cosi di giorno in giorno procedendosi per stirpare, & suegliere questi cespugli di pongenti spine di mezo de le buone & odorifere herbe de fedeli Christiani, cominciarono molti con ingiuriose parole a dire nō esser iusta cosa, che questi huomini fusseno cosi crudelmente occisi, conciosia che non haueuano fatto cosa, p laquale douessino riceuere simile guiderdone. Ma ciò che diceuano di detto gioco, lo diceuano o per

ſciochezza, & mancamento di ceruello, ouero per paura de gli aſpri martirii, & non pareua ueriſimile, che fuſſero fatti da gli huomini tanti opprobrioſi uituperii & ſcherni a l'hoſtia conſacrata, ne a la croce di Chriſto, ne ancho a la noſtra ſantiſſima fede, & queſto facilmente poteuaſi confermare, perche molti di loro prima hauendolo detto, dipoi conſtantemente lo negauano, ilche non farebbono, ſe coſi in uerita fuſſe ſtato fatto. Et oltra di ciò diceuano anchora molte altre coſe p fortificare queſti ſuoi biaſmeuoli ragionamenti. Il perche di giorno in giorno maggiormente creſceuano nel popolo ſimili mormorii, laqual coſa intendendo lo Illuſtre Principe Signore Giouanfranceſco di uoſtra Signoria amantiſſimo conſorte, huomo certamente non mãco Chriſtiano che dotto & litterato, ſendo alquanto dubioſo di queſta coſa, deliberò di uoler intenderla molto integramente, & con ſottile inueſtigationi conoſcere coſi il fondamento, come tutte le altre minime coſe erano fermate ſopra di eſſo, prima interuenendoui, & ritrouandoſi a le eſaminationi di quelli auanti de l'Inquiſitore, et ancho dipoi interrogandoli da ſe a ſe, a parte per parte di detto ſceleratto giuoco, & de gli aboomineuoli riti, & profani coſtumi, & ſcommunicati modi, & maladette operationi, che iui continuamente ſi fanno, & nõ ſolamente da uno di quelli, ma da gran numero, & ritrouandoli accordarſi inſieme di quelle coſe, che erano di maggior importanza (benche in alcune minime coſe pareno alcuna uolta alquanto diſconueneuoli, o ſia per mancamẽto di memoria, o per ingãno et fraude del demonio maligno) cioè eſſer ſommerſi in tãti ſozzi uitii, che non puo la pudica, et caſta orecchia del Chriſtiano udirle ſenza graue faſtidio, ſi come uero ſer

uo di Iesu Chrristo, & ancho si come huomo litterato & dotto, per scoprire gli aguaiti & nascoste insidie del demonio, & fare risplendere in ogni luogo la perfetta uerita de la fede di Christo, acciò che ciascun si debbe ben guardare da le fraudi de l'antico nostro nemico, & anchor per poterlo meglio in ogni luogo perseguitare, si pose a scriuere questi tre libri di questa rea, scelerata, & peruersa scuola del demonio, facendo disputare insieme con un certo festeuole modo duoi trastuleuoli, ma dotti compagni, & dipoi esaminando una astuta Strega, & facendo al fin dare la sententia ad uno molto dotto Iudice, con tanto ordine, & con tanta uarieuole dottrina, & diletteuole festa, che non puo far il lettore hauendo cominciato di leggere, non lo seguiti di finire, sempre leggendo cose curiose, rare, & dotte, da lequali egliè tenuto fermo, & dipoi sempre sperãdo di ritrouarne ancho de le altre non meno aggradeuoli. Hor nel primo libro, o sia nel primo dialogo, dimostra come il Demonio maligno fece forza per insino da i tempi antichi d'ingannare l'huomini con diuersi modi, & quiui descriue tutti quelli maladetti modi, che hora usano questi sciagurati huomini di questa scommunicata compagnia chiamata del giuoco de la Donna, esser stati fatti anticamẽte, ma in diuersi tempi. Il perche con molto studio, ritruoua i cerchii, gli unguenti, le risposte hauute da i demonii, & i ragionamenti, et la familiarità grande hauuta insieme con essi, i uiaggi per l'aria fatti da luogo a luogo le trasmutationi, cioè che faceua apparere il demonio fussero cãbiati gli huomini in animali senza ragione, & anchora in uccelli, & cosi dimostra tutte le altre illusioni, & imaginationi, che hora ui fa apparere in questo

diabolico giuoco, esser stato fatte in quelli antichi tempi, & cosi tutte le altre osseruationi. Dipoi nel secondo dialogo fa parlar la Strega & raccontare tutto quello che fanno nel giuoco a punto, per punto, & cosi le scriue integramente, come ho anch'io udito colle mie orecchie. Ma egliè ben uero, che esso Illustre Signore doue pare ui sia qualche dubitatione curiosa, la muoue con gran delettatione de i spiriti gentili, & anchor la chiarisce. Et nel terzo Dialogo ancho risponde a molti dubii nel principio, & poi dopo molte interrogationi fatta a la peruersa Strega, cōduce con tanto ordine quelle cose, che ha narrato nel primo Dialogo de quelle fauole de gli antichi, & di quelle illusioni del demonio, al proposito del scelerato gioco de la Donna, & de la maluaggia Strega, dipoi che l'ha fatte narrare ad essa rea femina, & cosi dimostra esser uero, & non fauole, quello che si dice di essa iniqua compagnia, & non solamente con il testimonio di essa Strega, ma con piu testimonii. Et conclude che si debbe tenere esser cosi certamente, come si narra di detto Giuoco da ciascuno, ilquale ama la fede di Christo. Egliè in uerita molto laudeuole opera, & ancho curiosa, & dotta, & non manco gioueuole a la religione Christiana. O` Dio uolesse, che fussero tutti i Principi come è esso Signor uostro cōsorte, cioè litterato, ouer tutti i litterati huomini, si come è esso Principe fedele, catholico, & uero Christiano. Perciò che se cosi fusse, non si ritrouerebbero tanti uitii, ne tanti scherni, & uituperii fatti a la santa fede di Christo. O quāto si possono riputare felici quelli, che amano il culto de Dio, la dottrtna, & la uertude, iquali sono soggietti al dominio di uostre Signorie. Ma egliè impero usanza, che di raro (si come si suol dire) si conosce il

bene, quando se ha, uero è, che dipoi è perduto allhora grãdemente è conosciuto, desiderato, & ancho bramato. Ri or nar uoglio a l'antidetto libro, fatto da esso molto dotto & uertuoso Signore di uostra Signoria dilettißimo consorte, con grãde artificio & con non minore dottrina, in cui sono quattro che ragionano, cioè Apistio. Fronimo, Strega, Dicasto. tutti di nome Greco. Et questo è stato fatto da esso con grande ingegno, secondo ch'era il bisogno. Concio sia che Apistio uuol dire in latino infedele, ilquale ragiona con Fronimo, cioè con il prudente da cui è ammaestrato de la uerita a poco a poco, di poi fa parlare la Strega malefica, et fagli narrare tutto l'ordine del Giuoco, doue Fronimo accorda insieme le cose antique con queste nuoue a parte per parte, & dimostra non esser niuna differentia fra l'una & l'altra quanto a la sostantia, benche sia un poco circa i modi, che hora si usano. Fa poi dare la sentẽtia a Dicasto, cioè al iudice. Doue uedendosi concluso Apistio, cioè l'infedele da la uerita, & non hauendo piu niun luogo da fuggire, chiede gli sia mutato il nome dal iudice, & esso uedendolo credere la uerita, lo chiama Pistico, cioè fedele. Questo è quello che si contiene in questi tre dialogi. Il per che conoscendo io qualmente sarebbono assai aggradeuoli eßi Dialoghi, non solamente a i dotti, ma ancho a quelli che nõ intendono il latino, ne cosi ben da tutti intesi ho pigliato questa fatica di uolgariggiarli, acciò che ciascuno amatore de la fede Christiana ne possa pigliare ameneuole dilettatione, & soaui frutti. Dipoi hammi paruto di donargli a uostra Signoria illustre, si come a quella, che so gli sara maggiormente aggrati, per esser opera, che procede dal suo dolcißimo consorte, di tanta singular donna degno,

& uoi non manco degna di tanto huomo, ſi come è conſue to di dire. Degnaraſi ancho uoſtra Signoria di farne parte di queſta noſtra fatica a la Illuſtre madonna Anna di uo= ſtra Signoria figliuola, dolce cõſorte de lo Illuſtriſsimo Si= gnore Antoniotto Adorno meriteuolmente Duce di Geno- ua. Perche ſol qualmente piaceranno a ſua Signoria queſti frutti uſcendone da quello eccellente albero de ſuo amantiſ ſimo padre. Atientamente dunque ſtiano a udir parlare uo ſtra Signoria illuſtre in uolgare benche rozzo, Apiſtio in= ſieme con Fronimo, & dipoi la Strega, & Dicaſto, iquali per inſino ad hora hanno ragionato litteralmente da i dot ti inteſi. Vale Illuſtre Signora. In Bologna nel Zeno= bio di San Domenico, a di primo di Maggio del Mille & cinquecento uentitre.

DIALOGO DETTO STREGA, O SIA IL primo libro de le illusioni del Demonio composto da l'Illustre et molto dotto Principe. S. Giouã Francesco Pico de la Mirandola. S. & Cõte de la Cõcordia, uolgarizato dal V. P. F. Leãdro de gl'alberti Bolognese de l'ordine de prædicatori.

LE PERSONE PARLANO.

APISTIO, FRONIMO, DICASTO, STREGA,

APISTIO.



O FRONIMO Dĩmi doue ua cola così infretta caminando per la piazza, oue uendonsi l'herbe tanta moltitudine di popolo? Fronimo. Non lo so, ma andiamo ancho noi un poco, accio intendiamo la cagione di tanto concorso, conciosia che poco dãno potra essere la perdita di pochi paßi. Apist. Nõ saranno pochi, se andaremo per insin'al tempio, ilquale nouamente è cominciato a fabricarsi a honore de la gloriosa Vergine madre de Iddio, chiamata da i miracoli, Cõcio sia che è discosto da quinci piu d'un miglio. Et cosi mirando pare a me di uederui quiui alquanti di quelli Venerandi religiosi de l'ordine di predicatori, che sono huomini molto dotti, iquali hora sono uenuti quiui ad habitare per ser-

uigio di detto Tempio. Il perche io stimo, che tutti uadino colà, quelli uediamo. Fron. Drittamente, si come io penso, tu stimi, conciosia che, se non m'inganno, ho ueduto fra la moltitudine de fanciulli esserui anchora i serui,, iquali soleno seruire a l'inquisitore, che cerca, & persequita i maghi, malefici, & incãtatori, et gli punisce secondo le loro maluagie & rie opere. Me pur al fine, che cosa ci potra nocere, se andaremo per insin cola? Anzi penso piu presto di douerne riportar cõmodo & guadagno, se ben nõ fusse di gran momẽto, almanco di qualche cosa, che sera a noi aggrata, perche se potrà computare in uece di uiuãde nel desinare, quando ritornaremo. Et forsi anchora sera molto piu util cosa, che non sapiamo. intendendo qualche nuouo secreto. Conciosia che a me pare, & ragioneuolmente istimo, sia presa una Strega, & iui esser doue corre, per uederla, tanta moltitudine di popolo mescolato con i fanciulli. Apistio. Habitano in questi luoghi le Streghe? O certamente non mi sarebbe graue di caminare diece miglia, per uederle. Froni. Hor su. se adunque nõ mai uedesti niuna, forsi hora sara satisfatto a la tua curiosa uoglia. Apist. O se pur accadesse, che io poteßi ritrouar questo uccello da me contanto desiderio cerco, & non l'ho giamai ritrouato in alcun luogo. Fron. Di qual uccello ragioni tu? Apist. De la Strega. Fron. Tu giuochi ò Apistio. Apist. Pensa pur che quel c'ho detto, l'ho detto non per giuoco, ne per scrizzo, ma da douero. Conciosia che debbia esser molto aggrato a ciascun huomo ma maggiormente a i gentili & curiosi spiriti, di conoscer quello, ilquale non ha mai conosciuto l'antiquità. Fron. Dunque tu te affatichi di uoler intender quello, che nõ ha inteso alcuno? Apist. Dũque stimi tu che

io mi uoglia persuadere di conoscere quello, che non mai hanno uoluto confessare di hauer inteso gli huomini grandi & molto litterati, & pur se l'haueranno inteso. non appare in alcun luogo? Fron. Che cosa Apist. L'uccello Strega. Benche già habbia letto?

Coll'ali infame la notturna Strega
Mestitia augurio infausto, e danno espresso
Peggio chel bubo annontia porge, & lega.

Anchor pur ho ueduto ne l'antiche maledittioni fussi nominata la Strega. Ma che cosa sia quella, & di qual natura non si conuiene. Et stima Plinio che sia una fauola, quello che era scritto de le streghe, cioè che asciuccauano colle labbra le pope de i fanciulli. Et cosi confessa di non sapere, di quali generatione d'uccelli sia la Strega. Fron. Assai mi maraueglio, che sendo tu molto dotto ne i Poeti si come a me pare, tu non hai letto come era consuetudine ne i tempi antichi, di esser scacciato fuori de le porte, & usci le streghe cõ una uerga de spino bianco, et come hãno questa natura, che sono brãmosi uccelli, con il capo grande. gli occhi fermi, il becco toruo, & parte de le penne canute, con l'unghie rãpinate, et percio cosi soleno essere chiamate, perche hanno consuetudine di stridere ne la spauenteuole notte. Hor tu uedi il nome, la cagione di esso, la natura di quella, & anchora la figura, come egliè stata scritta da gli antichi. Apist. Ben intendo quello che racconti, ma forsi sono di diuerse maniere & generationi queste streghe & di differente natura, conciosia che si dice, come non succiano colle labbra le pope di fanciullini, ma che beueno il sangue. Il perche cosi disse Ouidio

Di notte à i fanciullini uola spesso

Empiendo il petto del'inoßio sangue
Da uitiati corpi a forza egresso.

Et egliè questo stato osseruato per insino da gli Heroici tẽ pi Quelle cose mi moueno. che sono uenuti ne i thalami et camere de i Proci, o siano de i lasciui & molto libidinosi huomini, cosi dicendo Ouidio.

Proca il dimostra quale sia quest'angue
Che al quinto giorno di puo suo natale
De le streghe gia preda, forte langue,
Poco il uaghito fanciullesco uale,
Et chieder spesso aiuto a la notrice,
Che è lacerato da questo animale,
Assorbe il sangue la strega in felice,
Si presto, con la lingua insatiabile,
Chel soccorso opportuno esser non lice.

Nõ pareno a te questi officij fra se de le streghe, tanto diuersi, & non ti dimostrano uaria & anchora contraria natura & conditione? Erano ragioneuolmente da esser stimati quelli uccelli misericordiosi, iquali faceuano l'officio de la nutrice, ma questi sono da esser reputati grandemente nocevoli & maligni, da iquali sono occisi i fanciulli, hauendoli beuuto il sangue. Fron. Io te diro il uero a me pareno piu presto ciascuna di queste cose sauole, che altro. Ma pur se ui si ritroua qualche cosa di uero ne la fauola, io pẽso che non siano nati quelli uccelli, ne anchor che se ritrouano ne i uersi. Perche quelli falsi titoli & uersi figurano la uecchia ne gli uccelli. Ma ben penso fuße fatto questo, con lo aiuto de i Demonij iniqui & maledetti, cioè che gli antidetti uccelli hora appareuono in una forma de la notrice. & hora de la insidiatrice. E questo maggior-

mēte a me lo fa credere, perche il demonio insegno il giouole rimedio contro de le incantationi & maleficij per iquali erano ligate le menti de gli huomini, con inganni, & bugie, dicendo se esser Giano, uoleua che tre uolte toccaßino con larbuta fronda le porte & uscite cioè con la fronda de uno albero simile al citrono, & tre uolte segnando con detta fronda le pietre, che sono sotto a l'intrata de l'uscio, bagnando la intrata con lacqua, & commandaua anchor se faceßimo de l'altre cose, che non eranno sacre, ma anzi abomineuoli sacrilegij & portenti, Benche anchor de quelle cosi se dica.

Se poi gli infanti per la notte oscura
 Vessa, & il sangue succa con lesperti.
 Labri, la Strega, e in tal modo se indura.

Cosi ne i tempi nostri hanno consuetudine di fare le streghe, quando se narra che sono portate al giuoco di Diana Guastano ne le cune i fanciullini nnouamente nati che piangono di poi incontinenti le dano i gioueuoli rimedij. Iquali, si come a me pare, sono in loro arbitrio & possanza, di douerli dare. Impero meritamente egliè deriuato questo nome. Concio sia che queste crudeli & bestiali femine, lequali commetteno tanta sceleritv, anchor da noi, cosi come da gli antichi, conuenientemente sono chiamate streghe. Apist. A me pare tu te inganni Fronimo parimente insieme con molti altri, credendo esser uero, quello, che sciocсamente dice il uolgo, cioè che sono non so che feminuzze, lequali uolano ne la mezza notte a i conuiti, & a i deletteuoli piaceri carnali de le Lemuri o siano de i spiriti de la oscura notte & che queste feminuzze guastino cō incanti i fanciulli. Fron. Meglio potreste parlare Apistio.

Conciosia che non mai si debbe dire che coloro erranño, iquali apertamente li contano quello che hanno con l'occhio de la ragione chiaro & manifesto non pochi huomini ben dotti, & amaestrati con la continua pratica, & anchora sono ornati de buoni costumi, & uertu. Apist. Io ti prometto, che non è mai stato possibile di essermi persuaso questo che tu di, per cotal modo che l'habbia creduto. Fron. Per quale ragione, nõ te l'ha potuto persuadere alcuno? Apist. Per questa, cioè, che pare una cosa da ridere, come sia possibile, che fatto un cerchio, & unto il corpo con non so che unguento, in un certo modo, et dette poi certe parole con un non so che mormorio, si coniungano dette feminelle incontinente con gli Demonij infernali, & che caualcano di notte sopra di uno legno detto Gramita, con ilquale si suole rasettare il lino, & il caneuo. ouero saliscono sopra di una capra, o di un becco, o di un montone, & siano portate per aria, & che trapassino i spatii de i uenti, & ritrouansi a i canti & balli di Diana, & di Herodiade, & che iui giuocano, mangiano, beueno, & pigliano lasciui piaceri. Pur uoglio anchor aggiungere un'altra cosa, cioè che non se acordano nel parlare, si come ho inteso, conciosia che alcune dicono esser portate molto in alto per aria, & altre dicono appresso terra, alcune confessano di andarui solamente con la imaginatione, & non con il corpo, & poi fermarsi sopra il lago di Benaco, o sia di Garda, ne gli altissimi monti, uero è che molto mi marauiglio, che non dicano di essere fermate sopra la cima del monte Micala insieme con Thalete, ouero su la cima del Mimante siano poste a caminare con Anaxagora, ilquale è un monte non molto discosto da Colo=

phone da continue neui aſſediato, da cui ſi conoſce il tēpo che la tempeſta ha a uenire. Altre raccontano di eſſer portate a l'albero di Beneuento detto la nuce, ſe ben mi aricordo. Ma quale è la cagione, che non ſi fermano piu preſto nel territorio di Arpino, piu uicino (ſi come io penſo) a la noſtra regione? ouero portate a la Querza di Mario, & anchor ſe non le pare fatica di andare piu diſcoſto, perche nō ſono portate per infino ne la Cheronea a la Querza di Aleſſandro? Diceſi anchora che hanno amoroſi piaceri con i Demonij, che non ſono congiunti con i corpi, ſe io non erro. Ma dimmi un poco Fronimo, che toccamenti poſſono eſſer queſti? che piaceri? ouer in che modo poſſono hauere amoroſi ſolazzi con queſta uana & finta imagine le femine di carne? Ho letto, come le Larue, o ſiano le noceuoli ombre de la notte, et de l'inferno, pigliano piaceri con i morti, & che combatteno con eſsi, & non con i uiui. Fronimo. Dimmi Apiſtio, ſe io ſciorro tutte le tue ragioni, ſi come ſpero, cōſentirai? Apiſtio. Io ti prometto di conſentire. Fron. Egliè certamente coſa da huomo ragioneuole, & di ſano intelletto, di laſciarſi mouere, et guidare da le ragioni, eſſempij, & da le auttorita de gli antichi, lequali gia ſono con commun ſentimento confermate, & dipoi quiui fermarſi, ma molto maggiormente è opera di colui, che è di grande ingegno, & che ha longo tempo riuolto i libri de i dotti huomini. Adonque ſe io con le tue ragioni ti condurro a conſentire a quello, de cui hora te ne fai beffe, che farai poi? Apiſt. Che faro? Vi mettero le mani. Fron. Penſo che anchora ui metterai i piedi. Apiſtio. Ma non gia ne i ceppi. Fronimo. Deh non ho gia mai certamente penſato queſto. Vero è che ben grande-

mēte desidero che tu intendi q̄sto, accio ne uēghi ne la mia opinione, con i piedi, & con le mani si come dire si suole. Apistio. Io non rifiuto quello che speri, & desideri, se farai quello che tu dici et prometti. Fron. A me pare p il ragionare che hauemo fatto caminando, che tu sei molto dotto ne i poeti de i Gentili, & anchora assai sia ornato di Filosophia. Apistio. Il mio Fronimo di questo hora nō mi uoglio dare il uanto, cioè che ben intenda i Poeti, & sia dotto ne i parlari. Conciosia che egli è molto maggiore la cognitione a douere intendere quelli, per tal modo che superchia le forze di colui, ilquale arrogantemente alcuna uolta se la uoglia attribuire, hauendo poco studiato in essi, & hauendoli poca prattica. Il perche egliè grandemente necessario a quello che uole intendere essi Poeti, & philosophi, di conoscere & intendere non triuialmente, & grossamente la lingua Greca & Latina. Et anchor egliè bisogno di hauere ben intesi i secreti, & sentimenti estratti fuori del secretario de la philosophia. De iquali sono ornati & ben uestiti gli poeti, & maggiormente Homero. Di cui ho udito, che fu illustrato, & adobbato con grandi Commentarij da Aristotile, & anchora da gli altri Philosophi de la dotta scuola. Anchor ho inteso che se sforzo il Plutarcho con uno molto grande libro, di attribuire ogni scientia, ogni arte, & finalmente ogni cosa diuina & humana, a quello cieco Homero. Il perche io nego essere in me quella cognitione perfetta, si come tu di, ma nō nego però essermi essercitato alcuna uolta per piacere de l'animo mio in leggere quelli, si come io cercaßi la cognitione de le lingue, & cosi quasi leggermente beuendo qualche amaestramenti gioueuoli a i costumi,

i costumi, & anchora accio non fussi riputato ignorante, fra gli amici & compagni, occorrendo la occasione. Cosi se non ho beuuto largamente la philosophia, di cui si dice che è ascosta in detti authori: al manco (si come dire si suole) l'ho toccata & gustata con la sommita de le labra. Fronimo. Io credo che tu sia condutto, non da la arrogantia, ne anchor da la simulatione, ma solamente da la uerita. Laquale uertu, è collocata da Aristotele nel mezzo fra questi uitij. Imperoche dimostri di non esser ignorante ne anchor tu ti uanti di sapere ogni cosa, Et cosi quelle cose hai detto de la notitia et cognitione de i Poeti, nõ sono di scosto da la uerita. Conciosia che Platone & Aristotele sono pieni di testimonij di Homero, di Hesiodo, di Simonide, Pindaro, Euripide, & d'altri Poeti. Il perche io dubito assai, che tu sia molto dotto ne la philosophia, de cui pare non molto intendi, & dimostri di non sapere. Et cosi ho estimatione, che dimostrarai molte cose che sono da te gia molto tempo congregate insieme nel fine de i nostri ragionamenti, lequali dimostri hora di non sapere. Apist. Io te diro, come sono alcune cose, che qualche uolta ci sono state donate da la natura senza ueruno studio o siano uertu, ouero altre cose, si come principij de le uertu. Fronimo. Non per questo sono mancato da la mia opinione, ma anzi hai tu posto in me maggiore dubitatione con questa tua risposta. Apist. Che hai tu detto? Fronimo. Io ho detto, & dico, che ragiono cõ uno Philosopho. Vero è che meglio a l'hora mi cauaro questa fantasia, pigliando principio imperò da quiui, cioè se uoi promettere di respondere a quelle cose, de lequali ho desiderio de interrogarti, per lequali hauemo comintiato di parlare,

Apiſt. Io prometto de reſponderti liberamente. Horſu adimanda. Fronimo. Dimmi il mio Apiſtio, haitu gia mai letto in Homero che andaſſe Vlyſſe a i Cimerij? Apiſt. Si. Et anchora ho letto in che modo andò da quella gẽte, che ſtaua ne la aria caliginoſa, cioè che era ſenza uia da poterui, entrar i raggi del ſole. Frõ Dimmi ſel te piace, che coſa fece. Apiſt. Oh aſſai coſe. Fron. Non leggiamo quelle parole di eſſo in greco, lequali hora le diro in noſtro uolgare coſi. Io fu quello che cauai fuora allhora allhora il coltello de la coſcia? & cominçiai a cauare con il ſcarpello una foſſa, a la miſura di un gomito, indi & quindi, in cerchio, & anchora infunde i libamini, cioè i ſacrificij, colle umbre? Apiſt. Tu hai molto egregiamente dechiarato il ſentimento, & non manco ageuolmẽte eſpoſte le parole. Fron. Credo habbi letto non una uolta, ma ſouente i giuochi di Diana, & i balli colle compagne Nimphe. Apiſt. Egliè uero, & tu non te inganni punto. Fron. Anchor io penſo che tu habbi riuolto quelli libri, doue ſono ſcritti gli amoroſi ragionamenti, & laſciui ſembianti de Anchiſe con la impudica Venere, & come fuſſero generati molti Baroni ne i tẽpi antichi di queſti fallaci & ingãnatori Dei. Apiſ. Et anchora queſto ſpeſſe uolte ho letto. Fron. Tu debbi ſaper come queſti maluagi Demonij ingannauano con merauiglioſi modi quelli huomini che eranno dediti a le opere ruſticali & paſtorali, ſi come era communemente la uita di quelli, iquali furono ritrouati ne i tempi Heroici. Coſi anchora ingannò il Demonio Peleo paſtore padre de Anchiſe, concioſia che eſſo, ſi come diſſe colui laſciò il gregge de i porci, & larmento non guari diſcoſto dalle mura, in una ombroſa ualle, ſotto la imagine de la Thetide Dea ma

rina, cosi stimata da le genti. Et accio manco se accorgesse del frodo, gli fu insegnato da uno altro fraudulente Demonio uno de i Capitanij Greci, chiamato Proteo, con ilquale pigliarebbe Thete madre de Achille laqual dimostrauasi in cento figure. Ma ben uedi & considera una altro fraude, con laquale grandemente ingannò, cioè che non dimostraua di uolere commettere il stupro, ne anche lo adulterio, ma finse di uolere contrahere il lecito matrimonio, ilquale con suoi uersi egregiamente cãto Hesiodo. si come se uede ne le scritture de Greci. Il perche probabilmente dicemo esser da quiui dedutto, cioè da l'esempio di Hesiodo lo Epithalamio di Catullo. Ilche anchora dimostra il tenore del uerso, chiaramente dimostrãdo quell'antica facilità, et questo dechiara il cõtinuo et sollecito studio di Catullo in seguitare i Greci, per cotal modo che espresse le integre Elegie di Callimacho alcuna uolta rendendo il sentimento & altre uolte esprimendo le parole. Anchora inganno per cotal uia il Demonio facilmente Paride, sotto figura di quelle tre Dee. Ilquale, si come scrisse Coluto Thebano nel libro de la presa di Helena, non solamente pasceua le pecorelle del suo padre, ma anchor i Tori, & per tal modo se uestiua de le uestimente, che pareua un rozzo pastore, & ignorante bifolco. Lequal cose, ampiamente con sue scritture quello le recita. In questo modo fece inuisibile il Demonio quello Lidio pastore regale, cõ la inuersa pala de l'anello, cioè cõ quella parte che giace sotto la gẽma, & preciosa pietra, ma riuolta, con laquale stuprò & cõmesse il peccato con la Regina. Il perche pigliauano i Demonij uarie & diuerse figure alcuna uolta de le Dee, che erano uolgate, altre uolte si formauano in effigie de le terre-

ſtre Nimphe, & ſouente rapreſentauano le figure de le Dee marine. Et perche era creduto che ſi naſcondeßino con il ſuo ingegno ſotto le unde de l'acqua, acciò poteſsino eſſer uedute, & piu fortemente abbruggiare i cuori de i miſeri & ciechi huomini, ſtauano appreſſo de i profondi luoghi de l'acqua, doue di continuo per il riuoltare di quella, iui ſi ritroua la candida ſpuma, & iui pareua che fuſſero appreſſo de le notrici, doue erano notricate da quelle. Anchora appareuano cõ le imagini finte di nuuoli, ſi come fauoleſcamente raccontano appareſſe Giunone ad Ißione, de cui fingono naſceße il ſuppoſitio Cẽtauro. Coſi fingono di coſtui, cioè che Ißione per pietà di Gioue fuſſe trasferito ne i cieli, et fuſsi fatto ſecretario di quello, & per queſto officio, haueßi ardire di tentar Giunone del ſtupro laquale lamentandoſi con Gioue, ui mandò ad Ißione una nuuola a ſimilitudine di Giunone, con laquale giacẽdo Ißione, & credendoſi di pigliare amoroſi piaceri con Giunone, ne hebbeno i Cẽtauri. Altri Demonij apparecchiauano preſtigij, cioe falſe demoſtrationi, illuſioni, & incantationi, con lequali ingannauano le genti, & popoli, & ineſcauano con doppia fraude il rozzo uolgo, & anchora i dotti huomini. Et coſi non laſciaua alcuno colore & imagine de la diuinità (laquale con diuerſe menzogne & buſie ſi sforzaua di uſurparla, & a ſe attribuirla) con laquale non coſtringeſſe il rozzo & ignorante ſecolo, a farſi adorare, & anchora le tiraua con la laſciuia. Concioſia che egliè certo, che anchora egli uergognaſſe Diana, laquale fingeua di amare la uerginità, acciò forſi tiraßi a ſe quelli c'haueuano in odio la ſozza libidine. Del qual giuoco, hauemo ſcoperto, in diſpreggio del Demonio.. Et coſi ſotto il

nome de la Luna (laquale senza alcun dubbio chiamauasi Diana) raccōtauano fusse suergognata da Endimione, & da Ippolito si come dimostra Firmiano, sotto il nome di Diana, ilquale pensaua pertenesse a quel luogo, & il nome di Virbio, cioè di due uolte huomo, & la sedia, molto dili gentemente cercata, doue si douesse ponere, & le mani me dicheuoli di Esculapio che porseno aiuto a le piaghe, debbonsi credere che fussero tutte quelle cose fauole, & ilusio sioni de i Demonij, et pur se ui fusse qualche cosa che ui pa resse in uero fusse stata, il tutto se debbe pēsare essere fatto p arte magica del Demonio. Vero è che Esculapio al fine fu poi premiato con la mercede et premio de gli incātato ri, che è la miserabil morte. Cōciosia che eglie narrato da tutti gli antichi autori, qualmente fu occiso dal fulgure, bēch e siano uarie opinioni, per qual cagione, & per qual sacrilegio, fussi cosi crudelmēte occiso. Apist. Dice Vergilio che cosi fusse occiso, perche resuscitò Ippolito da la morte. Non sai tu, che uolendo Ippolito fugire dinanzi di Theseo suo padre infuriato, ilquale cercaua d'ucciderlo sen dogli falsamente accusato da la matregna Fedra, & essen do salito sopra de la caretta, & spauētati i caualli per i mo stri marini si come narra Seneca, cadendo fuori del carro per l'impeto, et stracciato et morto, essendo andato ne l'in ferno, fu resuscitato, & sanato da Esculapio. Vero è che dice Plinio, che cosi fusse percosso dal fulgure Esculapio, per cagione di Castore & di Poluce figliuoli di Tindare Re di Oebalia Froni. In altro modo scrissero, Panaiaso, Polianto, Filarco, & Telesarco. Anchor altri dicono per altre cagioni fusse occiso dal celestial fulgure Esculapio. Apist. Deh non ti sia graue di narrare il tutto, imperò sel

ti piace, & tu ti ricordi. Froni. Io son contento. Furono alcuni, iquali scrissero, che cosi spauenteuolmente fu occiso, perche resuscitò Tindaro, & non i figliuoli. Vero è che Stafilo dice, non fussi resuscitato niuno da Esculapio, ma ben è uero che fu sanato Ippolito che fuggiua da Troezene, & cosi per quella causa, fussi percosso & morto dal fulgure. Ma Polianto scriue che cosi fussi occiso, perche liberò i figliuoli di Preto da la sciocchezza. Et uuole Filarco essergli ciò interuenuto perche aiutò i figliuoli di Fineo Ma fra quelli che hanno uoluto che resuscitasse i morti alcuni di loro dicono che resuscitò molti di quelli, che furono occisi ne la battaglia et guerra di Troia. Et altri scriueno che resuscitò de quelli che mancorono ne la guerra de Tebani. Egliè ben uero che non ci manca Telesarco, che dice come fusse in tal modo percosso, perche se sforzaua di riuocare a la uita Orione, nõ lo resuscitò imperò. Anchor egliè molto manifesto quello, che scriue Tertulliano, cioè che fussi arso dal cielo Esculapio, perche biasimeuolmente haueua esercitato la medicina. Et cosi ritrouiamo molto maggior uarietà ne la narratione di questa cosa, che ne la morte di Romolo. Ma egliè ben uero, che ciascun di loro è stato referito & computato fra gli Dei, benche costui fusse uno ladrone, & quell'altro un mago & incantatore. Vero è che molto piu mi maraueglio di quello, de cui hora uoglio raccontare, cioè che non pensassi bene i fatti suoi quel grande huomo, ilquale era sostentato & tenuto con tante spese da un certo gran Principe ne i giorni de i nostri auoli, che sè obligaua di far uedere la guerra, & anchor la battaglia de Ilio, e di Troia, & tutti i modi de combatter iui si fece. Et cosi designando il cerchio, acciò demostrassi, doue andoro=

no, & cõbatterono Telamone & Peleo figliuoli di Eaco, & doue Vlysse, con gli altri Troiani, fu portato dal Demonio, & già piu non comparse in alcun luogo. Apist. Tu racconti marauigliose cose. Fron. Sono certamente marauigliose, & anchor uere. Dipoi quel Principe mandò in diuersi, & uarij luoghi & paesi, & anchora per insino ne la Germania, & anchora dirò questo, & doue non mandò? per cercare quel huomo? Hor sendo pericolato costui, uenne in questo nostro eccellente Castello, uno de i suoi discipoli, che lasciò i uestigii de le sue malgradeuoli & diabolice opere, per insino a i nostri giorni. Conciosia che designaua l'imagine di quello che hauea fatto il furto, & la dimostraua, a chi erano state robbate le sue robbe, ne la inghestara di acqua, o sia un'ampola, con certi sacrilegii, & superstitioni, & iui gli faceua uedere la figura, i uestimenti, con tutti i modi, ch'erano stati seruati in robbare quella cosa. Io conobbi uno da lui manifestato, ilquale hauea robbato le amolette, cioè alcuni remedii contro i ueneficij, & contro d'altri mali, & occultameute l'hauea portata a casa, & secretamente serrati in una cassa, non lo sapendo alcuna persona. Et mi ricordo del tempo, nelquale lasciò dette superstitioni, & rinegò l'arte magica. Se caminaßimo insieme dieci giorni, pare a me, non sarebbono basteuoli, da esprimere, & raccontare quelle cose, lequali ho osseruato, & notato de le manifeste insidie del Demonio, ne anchor sarebbeno sofficienti di poter narrare i modi, che osserua egli per ingannare l'huomo. Il perche meritamente è chiamato Satanasso. Conciosia che sempre fu, è, & sempre sarà nemico de l'humana generatione, cosi in tutte le altre cose, come in questa, de chi hoggi hauemo determina-

to di ragionare. Quanto al modo che dimostra di pigliare piaceri carnali, io ti dico che quello lo uol negare (si come contrario a tanti dotti e saui homini, iquali dicono hauerlo conosciuto da quelli, che l'hanno esperimentato, & animosamennte testificano di hauerlo ueduto) è riputato stolto & pazzo da santo Agostino, ilquale scriue con testimonij di continua fama, nel quintodecimo libro de la citta di Dio, qualmente sono stati ritrouati de i Seluani & peruersi Fauni fastidiosi a le donne, chiamati dal uolgo Incubbi, cioè che si sforzano di commettere la sozza libidine ne insieme con le dõne, & che sono ritrouati di quelli che hanno hauuto il suo desiderio pigliandone amorosi piaceri con esse. Et anchor dice che sono alcuni altri Demonii chiamati da Galli Dusii, iquali di continuo con grande importunità tentano le donne per hauer lasciui piaceri, & souente ne deueno al contento de i loro brãmati desiderii, & questi spiriti sono da noi detti Folletti. Apist. Ti prego, seguita piu oltra. Fron. Hor quanto pertenne al uiaggio fanno per l'aria, credo che anchor habbia udito (eccetto se tu non l'hauerai letto) come ne uenne Abare ne l'Italia sopra d'una uolante saetta da Pitagora per insino da lo Iperboreo Tempio di Febo. Apist. ne ancho questo è da me nascosto conciosia che l'ho ritrouato scritto da un certo Filosofo Platonico. Fron. Se ben tu ti ricorderai queste cose, facilmente crederai le altre. Il perche tu debbi sapere qualmente cominciasse tutta quella Neciomãtia di Olisse, dal cerchio, cioè quell'arte di diuinare mediante i corpi morti. Et cosi facilmente puo conoscere non essere cosa nuoua questi figmenti & fintioni di fare i cerchi, ma anzi sono antichi prestigii, & false delusioni, lequali anchora

hanno cercato di ſeguitare i Poeti latini. Cõcioſia che ſe fin ga Scipione cauare con il ferro la cauata terra, & tutte quelle altre coſe, che ſeguitano, a eſempio di Oliſſe. Quanto a i ragionamenti con le ombre o ſiano con i ſpiriti, io te dico, che ſono molto piu antichi che fuſſero ritrouati da Homero. Il che facilmente quelli le poſſono ſapere, iquali conoſceno che fuſſero ritrouati i uerſi d'Orfeo per q̃ſta ca gione, & conoſcono come Homero ha ſeguitato quello nõ ſolamente in nominare Tireſia, ma anchora ha imparato eſsi nomi con gran ſollecitudine, & con non minore oſſeruatione. Il perche ſcriue Iuſtino martire, come furon cõ poſti, & ſcritti i primi uerſi de la Iliade, ad eſempio de i primi uerſi di Orfeo, iquali erano intitulati di Cerere. Et coſi con uarii modi, et coſtumi, et oſeruationi ogniuno deſideraua, & cercaua di hauer cõpagnia familiarita, & ra gionamẽti con i morti, per cotal modo, che dipoi era detto, come quelli ſcendeuano iui ne l'inferno. Il che narraſsi interueneſsi a Pitagora poi longo tempo, dopo Oorfeo & Homero, & diceſi come uedeſsi giù ne l'inferno l'anima di Eſiodo, & di Homero, che erano tormentate, per quelle coſe c'haueuano ſcritto de i Dei. Et per q̃ſto ſi dice che fu grã demente honorato & riuerito da i Crotoniati, et anchora molto piu perche raccontò di hauer ueduto eſſerui grauemente cruciati, & martorizati quelli, che refiutauano di pigliare amoroſi piaceri con le ſue dolci moglie. Ma quanto al trappaſſare per il ſpacio de l'aria, io non ſo in che coſa dubiti, ouero perche tu ti marauigli. Concioſia che a me pare non importa, ſe bene miſuri le penne de i uenti con una ſaetta, o con un ſcanno, ouero con una cana. Non ſi dice in qual modo fuſſe portato Pithagora, o Empe

docle, ne in un carro da due rote, ouero da quattro, ouero da uno alato Pegaso, ouero da Dragoni, ouer da Olori, accio seguitasse Venere ouero Medea, ouero fusse condotto con duoi serpenti sotto il giouo, come conduceuano Circe, ouero con i lioni a modo di Cibele, ouer con i Lynci, a essempio di Bacco, ouero fusse traportato in alto sopra Europa et la terra Asida secondo la consuetudine di Triptoleme o, accioche quello fusse chiamato lauoratore de le frutte, & questo cultore de la philosophia, ma inuero furono ambiduoi ingãnati da Pallade, cioè da la astutia & malitia del Demonio. Apist. Et io mi ricordo di hauere udito narrare se non mi inganno, di Simone mago, il quale hebbe ardimẽto di uolere andare per aria, impero in sua malhora. Conciosia che desiderando di uoler salire sopra l'aria, & fingendo di uolere ascendere ne l'alto cielo, et cosi essendo gia portato molto in alto da i Demoni, per cõmandamento di Santo Pietro apostolo fu lasciato uenire con tanta freta giu in terra da detti maligni spiriti, che rompendosi tutte l'ossa fu spento de la uita. Fron. Et forsi anche hai udito di non so che Ethiopi, i quali haueuano in usanza di imporre il freno, & la briglia a i dragoni, & dipoi sedendo sopra de la loro schina, ueniuano in Europa. Cosi si dice esser narrato da Ruggieri Baccone. Ma pur creda quello ui pare il prudẽte et dotto lettore, di questa cosa, accio tu non pẽsi ch'io uoglia ramẽtare il uolar di Dedalo, i quali se non sono semplice menzogne, sono al manco creduti come fraudi & inganni del Demonio, & anchora io taccio in che modo sparue Apollonio Tyaneo, da la presentia di Domitiano Cesare. Oltre di cio se tu confessi fussero appresso de gli antichi i spiriti incubi, et succubi, cioè che si

dimostrauano in forma & figura di maschi, & di femi-
ne, donando amorosi, & lasciui piaceri in modo di ciascu
no sesso a i miseri mortali. per quale cagione, non uoi cre-
dere, che siano anchora simili spiriti ne i nostri tempi? con
ciosia che questo si conferma con tali, & tanti testimonij,
iquali io li ricordaro sel ti piacera? Quanto a l'unguento
io credo lo sappi perche diffusamente ne ha scritto il Syro
Luciano, & l'Africano Apulegio, uno in græco, & l'altro
in latino. Et cosi se ha queste cose scritte da lui. Dunque che
uole dire cosi quello cophanetto, & quelli tanti bussoletti,
& quello olio di quella donna? de la qual n'è fatto po-
ca stima ne la sua conuersatione? Dipoi esso medesimo
authore le dechiara, dicendo. Incontinente che fu unta de
l'unguento fu fatta ageuole da uolare. Et dapoi soggionge.
Dopo poco spatio di tempo, non douētò altro che un cor-
uo da notte. Et cosi pareua a quelli. iquali guardauano, oue-
ro fingeuano di guardare, se fusse diuenuto un coruo di
notte. Io certo non credeuo, che alcuno si potesse trasforma
re di una specie di creatura in un'altra, ouer si faccia per
uirtu di alcuno unguento, ouero per incanto magico. Non-
dimeno uoleuano quelle Streghe esser uedute ungersi con
certi unguenti, accioche apparesse a se, ouero a gli altri, che
fussero transfigurate & conuerse in unaltra figura, diffe-
rente da la prima. Et benche, questo huomo dotto, finges-
se di essere trasmutato, non pero dice fusse conuerso in uno
uccello, bēche hauesse usato quella medesima medicina. Ma
bugiardamente narra fusi transmutato in uno asino. An-
chor dice che hebbe gran cordoglio quella femina, dubitan
do per lo errore che haueua fatto in pigliare il bussoletto,
che fusi cangiato Luciano in uno Asino. Il perche dimo-

ſtrò non eſſere uaria la eſſentia de la coſa, ma ſi la imagine. Et eſſo con queſto chiaramente lo confermò & confeſsò che eſſendo diuenuto Aſino, haueua retenuto la mente, & l'intelletto di Lucio. Et anchora non è da ſtimare, che gli ueniſſe in fantaſia tale ſogno, cioè di traſmutare la forma, ſel non fuſſe chiara fama, che queſte coſe erano molto in uſanza appreſſo di quelle donne di Theſſalia, & come eſſe molto ſi delettauano, & eſſercitauano in eſſe. Non lo confermò anchora queſto, quello Platonico Apulegio, che poi lo ſeguito? fingendo di eſſere prima andato in Theſſalia, auanti che fingeſſe di eſſere ueſtito d'una nuoua forma, eſſendo priuo de la prima? Se drittamẽte io referiſco le parole di quello che coſi dice. Piglia anchora un poco piu de l'unguento & fatte &c. Et aſſai altre coſe ſcriſſe, ne lequali pare con tutti i modi, quaſi habbia uoluto ſeguitare il Samoſateno. Conciosia che ha fatto mentione de il Theſſalico mormorio, de l'olio transformaua di una forma ne l'altra, & de i rimedij de le roſe contro quelli incanti, iquali faceuano ritornare l'huomo a la prima figura. Apiſt. Per qual cagione creditu ſia fatto mentione di quelle medicine di roſe, lequali eranno in aiutorio, et contra quelli incanti, & fraudi magice? Fron. Seglié pur coſa uera et gioueuole in queſte medicine, penſo ſia preſo da Ariſtotele. Ne le opere de cui holetto, che è ripoſto fra le merauiglioſe coſe come è conſuetudine, che muouino facilmente gli Aſini per lo odore de le roſe. Il che ſapẽdo Luciano & Lucio finſeno di mancare da la forma de l'aſino, de cui prima haueano finti eſſerne figurati. O uero forſe eglie quiui naſcoſta una altra coſa magica. Eglie da ſapere come gia grandemente erano infamate le donne di Theſſalia & di Threſ-

sa, che facessino de i ueneficij, & de gl'incanti, & anchora era detto che fussi condutta la Luna, & menata secondo le piaceua con i uersi da quelle, et chiamate le fisse stelle del cielo, il che anchora era costume de i Sabini, si come scriue Oratio, & oltra di cio diceuasi fussero inspirate da Baccho, & eranno chiamate Mimallone, cioè seguaci di Baccho portando le corna si come faceua ello, & anchora erano dette Adonide, & furiauano cõ le complicate serpe fra i Thyrsi con illusioni magice, & incanti, & prestigij, Et erano tenute in tanto honore & ueneratione, che uolse intrare ne la compagnia di quelle la Reina Olympia madre del grande Alessandro. Io stimo forse che quelle cose parono bugie, potrebbeno hauer preso principio da qualche similitudine & colore del uero Pare anchor cosa piu probabile che hauessero qualche accrescimento da detti prodigij & merauigliose opere de Demonij, non senza qualche uero fondamento de la uera historia colorato & adombrato con molte uanita & fittioni, che da i sogni, si come è scritto da Synesio, ilquale uoleua c'hauessero hauuto le fauole antedette, et cosi gl'altri, da essi sogni. Et certamente non sarebbe stato alcuno tanto bramoso di uolgare & manifestare quelle cose, che fussero hauute & uedute ne sogni, si come uedute fuori del songo, con lequali fussero tanto tirati & sforzati l'huomini di merauigliarsi. O quanto sono i ueneficij, maleficij, et incantationi ramentate, scritte, & narrate cosi da i Greci come da i Lattini, Per cio da Vergilio è detto di quella antistite & sacerdotessa de la stirpe de Massilli, laquale pmetteua di sciorre le mẽti de gli huomini con i uersi, cioè di fargli fare si come le piaceua, et di fare fermare lacqua ne i fiumi, di fare ri-

tornare a dietro i pianeti, & di chiamare, & fare uenire a se le notturne mani, cioè i spiriti de la notte. Anchora per questo se narrano le medicine & incanti di Circe, di Medea, di Canidia, & quelle altre generationi di ueleni, lequali conducono l'huomini al pazzesco amore chiamate da Theocrito Siciliano Philtre di Simetha, & cosi da lui scritte, ilquale seguitò Marone ne i suoi uersi. Puo esser che douiamo pensare che siano tutte queste cose finte senza alcun fondamento? Vero è che mi ramento d'hauer letto in Plutarcho, quella fauola con grande ingegno & sagacita ritrouata di Aganice di Thessalia, laquale narra come conduceua a sua uoglia la Luna. Ma cosi era la uerita, che quella conoscendo la cagione che la Luna hora era, rotonda, hora cornuta, et hora piu non si uedeua, per la interpositione de l'ombra de la terra fra essa, & il Sole con finte parole, & con assai persuasioni, daua a intendere a le donne di Thessalia, lequali non intendeuano simile cosa, come le conduceuano in quel tempo la Luna in terra, si come li piaceua. Et cosi dicono hauessero principio l'altre fauole da simili finte opere, ouero da grande astutia & sagacita. Il perche fu uno Greco chiamato Palephato, si ben mi ricordo, ilquale si sforzo di dimostrare con grande ingegno, in che modo hauessono la maggiore parte de le fauole, fermo fondamento da la historia, & anchora sforzosi di dimostrare, come dapoi fusero state souēte ampliate in maggior cose queste fauole fondate sopra di esa uerita da la falsa fama del rozzo uolgo. Et cosi credo io scriueße Vergilio in quel uerso.

La dotta carta teste è di Palephato.

Veramente eglie molto chiaro qualmente, ouer che gli huo

mini erano tramutati con gli incanti & ueneficij in diuer se figure, si come bugiardamente, & anchora scioccamente parlauano alcuni, ouero che appareuano cosi. Il perche pare non si posi negare, senza qualche stoltitia che almanco quelli non paressено a se, ouer ad altri essere simil cosa. Non ti riccordi di quello, che tanto chiaramente si dice de le figliuole di Preto? cioè che impirno con falsi mugiti & uoci di animali i campi? & hauere hauuto paura de lo aratro, & anchora hauer intorno le corna ne la leggiere fronte? Cosi è narrata questa fauola. Come furono tre figliuole di Preto, lequali essendo gia nel fiore de la giouentu, & conoscendosi esser bellissime, intrando nel Tempio di Giunone, sprezzorno la Dea Iunone, riputandosi esser piu belle di quella, per ilche adirata la Dea ui misse tale stoltitia in esse, che le pareua fossero diuenute in forma di uacche, il perche hauendo paura di portare, & cõdurre lo aratro, fuggirono ne le selue, Cosi narra Vergilio, con il testimonio di Homero, ma Ouidio dice in altro modo, cioè che cosi diuennero nel furore & pazzia, che gli pareua di esser diuentate uacche, ne la Isola di Chea, perche haueuano consentito a quelli che haueuano robati alcuni animali de l'armento di Hercole. Lequali dipoi furono redutte a se, et ui fu illuminata la fantasia da Melampo, si come fu Lucio con la rosa, ma dicono alcuni altri, che furono sanate, & ritornate a la prima figura da Esculapio, sia come si uoglia, cosi eglie narrato uariamente. Vero è, o che introrno in simili furie & pazzie, o fussi per ira, ouer per opera del Demonio, ouero per qualche corporale infirmita, ritrouo l'antichita a quelle giouenoli, & diuersi rimedii. Ma tu debbi sapere, come hebbero i Demonij uarij, & diuersi

modi, & anchora continui d'ingannare gli huomini, in quei tempi, ne iquali teneuano lo imperio quaſi di tutto il mondo, & non ſolamente per i ſacerdoti, & Antiſtiti de i Tempij, & per gli oracoli & riſpoſte de gl'Idoli & imagini, ma anchora ingannauano per mezzo di alcune donniciuole inſpirate dal falſo Pithia, & fraudolente Apolline. Et coſi per queſti modi conduceuano gli huomini a ſtare ſtupefatti & marauiglioſi de le loro operationi, & inuiluppauano quelli ne le precipitati rouine de le ſcelerità, ſotto colore de la ſacrata religion e. Et perciò pigliauano uarie forme & diuerſe figure. Coſi ſi puo uedere & conſiderare Proteo figliuolo de l'Oceano appreſſo de quaſi tutti i Poeti, ilquale ſi dimoſtrò in forma de uarij ſimulacri & figure. ſi come dice Vergilio con il teſtimonio di Homero, cioè che ſubito fu fatto horrendo porco, & furioſa Tigre, ſquammoſo dragone, & una Lioneſſa con la fuluante & gialda ceruice, & molte altre coſe raccõtauano di lui, che laſcio per breuità. Dimoſtra anchora Filoſtrato con alquãti dialoghi, qualmente appareuano quelli eccellẽti Baroni, che furono occiſi da Ilio al Vinitore. Coſi ancho ſi racconta in che modo appareſſe ad Appollonio Tianeo una fantaſma ouero apparẽte figura de la Empuſa, cioè d'una certa generatione di Larue, o ſia ſpauenteuole imagine auota ta a Diana, che uanno (ſi come ſe finge) con un piede, & conuertonſe in uarie figure, & alcuna uolta incontinente che ſi ſono rappreſentate, ſpareno, & piu non ſi uedeno.
Anchora diceſi come haueſſe conuerſatione una Larua, o ſia Lamia, ſotto colore di honoreuole matrimonio, cõ Menippo Cinico, ma non già con quello, ilquale ſeguito Varrone ne le Satire. Conciosia che quello Litio è molto piu

antico

antico di quest'altro Menippo. Benche so che tu intendi quello significa Larua pur anch'io il uoglio raccõtare per parer di saperlo, et anchora per ricontarlo, se cosi hora hora non ti occorressi. Sono Larue, noceuoli ombre de l'inferno, ouero spauenteuole scontro de la notte, & le Lamie erano chiamate alcune imagini & spiriti molto bramosi de lasciui amori, & sozzi piaceri, & ancho grandemente desiderauano di mangiare l'humana carne. Vedi mò che fauole erano queste. Pur dimmi Apistio mio, non pareno a te queste cose che hauemo narrato disopra molto simili a quelle de iquali longamente dicesi de le maluagie Streghe de la nostra etade? Apist. In uerita a me pareno quasi simili. Il perche hora occorreno a me quelle parole de l'antica fauola, cioè Larua, Lamia, & Incubi con quel uerso di Ausonio,

Nota è Strega in cune de fanciulli.

Con quella donnesca sceleragine.

Fron. Hor piu oltre, raccontiamo de le altre cose, acciò si possa donare egual iudicio, et iusto senza punto di menzogna. Credo che tu sappi, qualmente sono scritti infiniti uersi de i ueneficij, & incanti, de i licori & beuande, de i Pharmachi & medicine, & anchor sono cantate fauolesche uoci, & le Nenie Marsice, cioè le fauole de Marsi. Ma tu debbe sapere come sono scritte & cantate con una certa metaphora & similitudine quelle cose, che cosi si leggeno, cioè che gli huomini, iquali rumigauano grunisceno come porci, per le donnesche lusinghe, & che bruggiasse Hercole sendo unto con il sangue di Nesa, & che fussero instillati gli amori con i ueleni di Colcho, conciosia che chiaramente si conosce che fussero significate & manifestate le

ſcelerate compagnie & profani modi de la ſozza & neſanda libidine, con le antidete oſſeruationi, & canti. Vero è che uoglio tu intenda, come nõ erano imperò detti incænti, ne anchora dette repreſentationi, ſofficienti, di ſpauentar alcuno, ma ſolamente pigliauano, & ſpauentauano quelli che uoleuano. Il perche narra Homero qualmente Vliſſe aſſaltò Circe incantatrice, non con il dolce baſio, ma ſi con l'acuto coltello. Ilquale coſi come nõ fu preſo dal cieco amore, coſi anchor non fu inuilupato da gl'incantamenti. Iquali non noceno ſenza maligna ſottilità de i Demonij. Ligano q̃lli, che uoleno, et accioche uogliono, uſano uarie arti, & diuerſi modi. Pigliano il rozzo uolgo con la ſozza libidine, et con i deletteuoli, & laſciui piaceri, & tirano a ſe quelli che ſono dediti a la uita ciuile con le ricchezze, et con la diuitia, & pur anchor altri ne conducono a ſuoi uoti, benche pochi, con le promiſsioni, & con l'eſca de la gloria, et de gli honori, cioè quelli, che ſi ſono dati a i ſtudij de la Filoſofia. Ma quanto appertiene a i conuiti, attendi bene. Se dirò, come quelli in parte ſono ueri, & in parte imaginationi & illuſioni, non però ſaro diſcoſto ne diſconueneuole da gli antichi ſcrittori. Concioſia che ritrouiamo ſcritto da Herodoto de la menſa del Sole, et da Solino eſſere ſtimata quella una coſa diuina. Coſi ritrouiamo ne la uita di Apollonio Tianeo, il conuitto de la ſpoſa di quello il quale era riputata una de le antidette Lamie, o de le Larue, o de le Lemure, & leggiamo iui, come ſparſeno i uaſi che pareuano d'oro, et d'argento ch'erano ſu la menſa. Et ĩ cotal modo appareuano i Demonij a gli homini ſotto uarie imagini & figure, chiamate da Filoſtrato Empuſe, & Lamie, & Mormolichie, o ſiano Larue. Già poco auãti ha

uemo dechiarato, che cosa siano questi spiriti, & ombre. Ma quanto a le Lamie ritrouemo in Esaia profeta il luogo de le Lamie, doue fa mentione del scontro de i Demonii Sucubi, cioè de quelli che si dimostrano a gli huomini in figura di femine, & cosi danno lasciui piaceri a i maschi, & stimano costoro che siano le Lamie di humana effigie dal mezo in su, & dal mezo in giù dicono come rappresentano una certa bestiale figura. Alcuni Hebrei altrimente scriueno, dicendo come se intende per le Lamie alcune ombre & spiriti furiosi, benche sia fatta mentione ne i Treni di Ieremia profeta de le mamme ouero pope de la Lamia. Ma altri stimano sia deriuato questo nome dal laniare, & spaccare, & alquanti da la Lama, che uuol dire uoragine, ouer spauenteuole profondità. Et de quindi credeno sia deriuato quel detto di Horatio.

Ne traggi il fanciul uiuo depasciuta,
Lamia del uentre.

Anchor narrasi fussero già condotti nel spettacolo da Probo Cesare molte Lamie. In qual modo & figura fusse quella, che ingannò Menippo, non si puo facilmēte cosi d'altro luogo conoscere, quanto da Philostrato. Ilqual narra come fu ingannato esso Cinico da quella Lamia, quando essa fingeua di pigliarlo per marito, & di pigliare amorosi piaceri con quello. Parimente io stimo fusse uccellato & schernito Apollonio, quando era pregato da quella, non si incrudelisse ne i tormenti. Cosi era ingãnato, perche stimaua essere le Lamie molto facile a douer amare gli huomini, & dipoi pensaua che grandemente bramasseno di hauer amorosi piaceri con essi, & non mancano, dipoi credeua che mãgiasseno le carni humane. Ma il mio Apistio io te chiari-

ſco qualmente non ſono tirati i Demonij da le bramoſe uo glie d'amoroſi piaceri, ne condotti da deſiderii libidinoſi, ma ſono condotti da la malgradeuole inuidia, a dimoſtrar queſte coſe, acciò rouinino & mandino nel precipitio de i peccati, l'humana generatione, & al fine la conducano ne l'infernal dãnatione, doue eßi ſono confinati in perpetuo. Et acciò ben intendi infiãmano queſti ſcelerati ſpiriti, i mi ſeri mortali, cioè quelli imperò che ſi laſciano ingannare, con una certa fiamma occulta, ma non ſono eßi infiamma ti da quelli. ilche inteſe il poeta Vergilio quando diſſe. Inſpira in eßi un'occulto fuogo. Concioſia che mi arricordo, che fu narrato da la Strega, che quando ſi appreſentaua il Demonio a i ſentimẽti ſuoi in diuerſe & uarie forme, haueа in uſanza di conoſcerlo, et di diſcernirlo da i ueri ani mali, da iquali eſſo haueа pigliato la forma in queſto modo. Gli pareua che ui intraſſe nel petto un certo calore, & una certa fiamma, per laquale era certificata, come quello era il demonio. Anchora narraua qualmente era apparecchiata a la ſproueduta una fiãma di fuoco. ſi come gli pare ua nel giuoco, doue cõueniuano tutti auãti la Donna, ouer auanti del Demonio che ſi preſenta in forma di ornatißima Regina, con laqual fiamma diceua, che incontinente ſi cocceuano le carni et ſi mangiano, ſendogli moſtrate ad eſſa fiamma. Non bramano i Demonii il ſangue humano, ne anchor deſiderano le carni per mangiare: ma il tutto operano & procacciano, acciò conduchino le anime & i cor pi de i miſeri mortali ne i ſempiterni tormenti. Laqual coſa io ſo che eggregiamẽte intenderai, quando udirai parlare Dicaſto. Ilquale ſe ben uedo et ſe nõ m'inganna l'occhio per il lũgo ſpatio, a me pare già ſia a le mani, a combatte=

re con la Strega. Apistio. Ben ben Fronimo. Tu mi hai giunto. Benche a me paresse di disputare con uno degno & nobile Caualiere, perche io ti uedo uestito con quelle ciuili & egregie uestimente, & cinto d'una molto ornata spata, ma non credeua già di disputare con uno che intendesse tanto eccellentemente i nascosti sentimēti de i Poeti, Historici, Filosofi, & anchora de i Christiani Theologi. Il per che conoscendo io la tua sufficientia, ti prego tu uogli per tal modo adattare in questa parte che ci resta del uiaggio, che poßi seguitare il già cominciato ragionamēto, & anchor poßi dimostrare de le altre cose, cō il secondo detto, si come già hai fatto quelle prime con il primo, si come si suol dire, cioè con tanta facondia sottilità, & dechiaratione che poßino intrare in me ben digeste, et dechiarate, si come io l'hauesse ben masticate. Hor non perdiamo tempo, ma ti prego seguita, la già comīciata disputatione. Fron. Sarebbe bisogno di molto piu dotto di me, et anchor sarebbe necessario di non poco, & breue uiaggio., ma di lungo riposo in douer satisfare a le tue humanißime petitioni. Nondimeno pur mi sforzarò di satisfare a te quanto potro. Certamente sarebbe uilano, & priuo d'ogni ciuilità se io non esaudisse le gratiose & anchor honeste dimande di colui, di cui ho già conosciuto per le sue risposte, che grandemente desidera & brama d'intendere la uerità. Dunque seguirò la già cominciata disputatione, & raccōtarò quelle cose che pareno siano accōmodate a quello che auanti diceuamo, quanto imperò ci concedera il breue spatio del uiaggiò. Già hauemo detto molte cose, & hora uoglio risponde a quello tu dicesti, cioè che pare non si accozzano le Streghe insieme nel narrare le cose fatte a esse dal Demonio.

& pare non si conueneno in referire q̃lle cose del loro scelerato giuoco, ma che una dice ĩ un modo, et l'altra in un'altro modo. Io ti rispondo che questo puo intrauenire o da la paura, o da mancamento di memoria, perche cõmunamente sono grosse d'ingegno, & contadine de la uilla. Anchor si puo dar cagione & incolpare la malitia del Demonio, ilqual inganna, ma non tutto in un medemo modo. Et questo facilmente si puo conoscere ne gli antichi prestigij, & illusioni. Conciosia che egliè altra generatione d'incantationi ne lo Eusino, altra ne la regione Taurica, & altra maniera ne l'Italia. Et se ben considererai conoscerai nõ esser simile totalmẽte quella Farmaceutria di Theocrito, a quella di cui parla Vergilio, cioè non è simile l'arte di uenefici & incantamenti, una con l'altra. Anchor pare interuenisse il simile ne gli oracoli & responsioni. Perche altre erano le risposte date per le femine inspirate da i maligni Demonij, & altre erano quelle hauute per le aperture & uoragini de la terra. & altre anchora quelle ch'erano pigliate dagli huomini per i sogni ne i Tempij. Il perche alcuni dormiuano nel Tempio di Pasiphea, & i medici Calabresi anchora eßi haueuano consuetudine, con i Dauni, di riposarsi appresso del sepolcro di Podalirio, ilquale Podalirio fu figliuolo di Esculapio, & fu eccellente medico. Anchora è manifesto, come soleuano giacere assai p̃sone nel tempio di Esculapio, ilche non solamente fu osseruato ne i tempi Heroici, ma anchora per insino a l'età di Antonino. Di cui racconta Herodiano, che andò a Pergamo per l'antidetta cagione. Anchora leggiamo qualmente haueuano consuetudine gli oracoli di dar responsioni per mezo de integre statue, & anchora per meze statue, & mediante

anchora le colombe, o fussero quelle ueri uccelli, o fussero femine di simil nome non lo so, ma ben so per detti modi reuelauano le cose occulte, & annonciauano quelle che doueuano uenire. Anchora assai auttori narrano come erano fatte simili cose ne l'India per il mezo de gli alberi, & in Dodone, si come raccōtò Alessandro Magno. Erano anchora altri iquali subitamente intrandogli sopra un certo furore, narrauano marauigliose cose. Et cosi ritrouauāsi questi & altri mille modi, & diuersi, l'uno da l'altro da reuelare i secreti, & annonciare le cose che de uenire. Et come erano diuerse specie, & generationi de gli augurij, & diuersi i modi del scelerato rito, da manifestare le cose occulte, & da annonciare le cose che doueuano uenire, cosi erano diuersi i sacrificij, con iquali sacrificauano, & anchora diuersi i modi di esso scelesto, profano, & esecrando sacrificio. Anchora erano diuersi gl'incantamenti de gli antichi, & non manco sono uarij ne la nostra età, & non manco sono fatti con altri scelerati costumi & modi che soleuano fare quelli antichi Romani. Sono narrate alcune cose da l'antico Catone ne i libri de la agricoltura di tanta sciocchezza, che ritrouandosi pochi le possono leggere senza gran riso & scherno. Nondimeno furono imperò scritte da un'huomo Romano, ilquale fu Censore, & trionfatore Ma quanto al moto, cioè in che modo siano portate dal Demonio, & quanto al luogo doue sono fermate, tu nō ti debbi marauigliare. Conciosia che quella cosa, che è con il suo ingegno bugiarda, fallace, & ingannatrice, egliè quella souente de piu modi, & di uaria natura, ma quella che è uerace si accosta a la simplicita. Et questo è facile da uedere in quelle cose, che hauemo raccontate, & non mãco an-

chora ſe puo conoſcere ne i ligamenti, & fauole de Poeti, come ſono fra ſe uarij & anchor contrarij. Et anche ſpeſſe uolte queſto ſi ritroua ne le narrate hiſtorie. Il perche ſpeſ ſo ſi ritroua una coſa ſcritta in duoi & tre modi, & anchor qualche in piu, uno contrario a l'altro, & ſe pur non ſaranno contrarij, al manco ſaranno diuerſi, & uarij. Il ſimile interuiene anche ne le opinioni di Filoſofi, & ne le reſponſioni de i ſauii Iureconſulti, & dottori de le leggi coſi Pontificali come Imperiali, conciosia che ſi ritrouano uarie opinioni circa una medema coſa, Ma non mai imperò ſi ritroua queſta coſa, ne le ſcritture de Theologi, eccetto che in quelle coſe, lequali ſono cõmuni coſi a i Poeti, come a i Filoſofi. Ma in quelle coſe, lequali propriamente appar tengono a eßi Theologi, cioè ne i comandamenti de Iddio, et coſi ne le altre coſe, che appartẽgono a la fede catolica, & a i coſtumi, che ſono neceſſarii a la ſalute noſtra, non ui ſi ritroua alcuna diſſenſione, ma ſono da tutti narrati & dechiarati con grande concordia & conſonantia, & in un medeſimo modo. Vero è chel Demonio maligno amico de la diſſenſione, coſi come è bugiardo & ingannatore, coſi è uario, & uerſipelle, acciò dica meglio. Ilqual uocabolo, ſecondo i ſtudioſi de la lingua latina è cauato fuori da quelle fauole, de lequali già auanti parlaſſemo, per il cui ingãno, diceuanſi eſſer traſmutati gli huomini ne i lupi. Et coſi come ingannaua Pitagora. Empedocle, Apollonio, et gli altri antichi Filoſofi, di ſimil generatione, cõ il colore de la dottrina, (Il perche uſaua queſti laciuoli, & queſti modi, con iquali facilmente gli poteua tenere ligati) & coſi come anchora già tiraua a ſe le donniciole con il mangiare, beuere, imbriagare, & con i laſciui & carnali piaceri, coſi an=

che hora tira similmẽte a se, gli huomiciuoli, et donniciuo le con simili piaceri, iquali, come chiaramente si uede, furo no sprezzati da molti Filosofi. Ma quei Filosofi conduceua con molti modi a farsi adorare, cioè o con il colore de la sapientia, ouero cõ la superstitione de la falsa religione. Cõciosia che per hauer i gradi de la cognitione, & per ottenere la dottrina, faceuano eßi orationi, et lodeuoli hinni a gli Oracoli ouero a i Tempii de i falsi Dei. Per lequal cose gli pareua d'impetrare la cognitione de le cose, che doueuano uenire, & anchor pareuagli di ottenire d'essere portati per aria in diuersi luoghi. Et cosi sendo fatte queste cose con l'aiuto del Demonio, quelli lo attribuiuano ad una certa cosa diuina, che pareua fusse ne i detti homini. In che modo altramente hauerebbeno potuto uedere i discipuli di Pithagora, esso suo precettore disputare hora nel Tauromenio di Sicilia, & hora nel Metaponto, in cosi poco spatio di tempo? Per qual uia sarebbe caminato per aria Empedocle, & anchora in che modo cosi presto sopra de la saeta sarebe corso Abare, per ilche fu chiamato Atrobate? Colui grandemente s'inganna, che crede, che Apollonio conósces se assai de le cose che doueuano uenire, & che lui comãdasse a i Demonii, & quelli l'obbedisceno, per paura c'hauessero di lui. Fingeua il Demonio astuto & maluagio di essere martorizato da lui, & anchora di essere sforzato, acciò che sendo q̃llo inescato sotto colore de la finta diuinità, di poi piu fortemẽte s'accostasse a le altre cose, et totalmente rouinasse ne i peccati. Il che facilmẽte, sel ti piace, il potrai conoscere dal fine che seguitaua. Sforzoßi di far uccidere primamente Pithagora ne la seditione, et dipoi di farlo tagliare ĩ pezzi. Ammazzò Empedocle nel uergognoso let-

to, ilquale hauea cõdotto a tãta sciocchezza, che credeua di hauere ottenuto la diuinita. Il perche ei diceua a i compagni che qualmente si doueßino allegrare, conciosia che non sarebbe piu huomo mortale, ma douenterebbe Dio immortale. Imperò cosi scrisse quello in Greco, ma io lo uoglio dire in uolgare. Remaneteui in pace, conciosia ch'io sono a uoi Dio immortale, et non piu mortale. O che morisse con questa morte, ouero di q̃lla, de cui scrisse Democrito Troegenio, quando diceua, qualmente ello pendeua, ouero se era attaccato a un cornale, con uno lacciuolo al collo, egliè da pensare, chel passasse di questa uita, per instigatione, et per persuasione del Demonio Anchora non si cõtento di quel inganno, & illusione, ma anche diceua come già era passata l'anima sua per diuersi corpi, con queste parole Grece, lequali uolgarmente le dirò cosi. Gia io fu una fanciulla, & un fanciullo. Et cosi al fine fu condotto a la morte con le uoci de i Demonij, & con il splendore de le fiaccole, si come racconta Heraclide. Forsi anchora ne condusse Apollonio nel sempiterno supplicio con l'anima insieme col corpo. Laqual morte nõ pare che sia indegna a i maghi & incantatori. Conciosia che uariamente egliè narrata la morte di esso, pche sono alcuni che dicono come mori in Epheso altri scriueno che mori in Creta, & alquanti altri uoleno mancasse in Rhodo. Vero è che nõ era in piedi il uodo sepolcro di quello ne i tempi di Filostrato. Bẽche fusse adorato & reuerito per Dio da alcuni stolti & pazzi. Ilquale scelerato costume, si come gli altri fraudi del Demonio, mancò & hebbe fine fra poco spatio di tempo. Cosi anchora poi l'auenimento di Iesu Christo uero Imperatore di tutto il mondo, mancarono tutti gli oracoli, risposte, & dome

stici ragionamenti de gl'Idoli & de i falsi Dei. Ne iquali era inuiluppato & strettamente ligato quasi tutto il mondo. Et cosi quello, ilquale apertamente, & publicamente daua risposte per gli oracoli, per gl'Idoli, & per gli altri modi, hora scioccamente parla per le oscure cauerne desiderando i lasciui & carnali piaceri, iquali hora sono uergognosi, che allhora a le genti erano gloriosi. Il perche fu scritto quel parlare.

Degnati Anchisa del Paphio coniugio.

Et non solamente furono quei lasciui piaceri gloriosi & di grande reputatione ne i tempi Heroici, ma anchor ne la età di Alessandro et di Scipione. A iquali fu attribuito questa gloria, ch'erano stimati da molti figliuoli di Ioue. Et questo molto maggiormēte è manifesto per le historie, che io possa con ogni diligentia raccontare, cioè che era creduto che il Demonio, che si faceua chiamare Ioue in figura di serpente hauesse hauuto amorosi piaceri con la madre di Scipione, & con Olympia mogliere del Re Filippo. Et erano in tanta oscurita di mente, che credeuano fusse Ioue Dio. Et cosi in questi & simili modi tiraua ne i peccati quelli ch'erano lasciui, libidinosi, & carnali, meschiandoli imperò anchora qualche colore di superstitione. Anchora cosi inescaua quelli, iquali desiderauano & bramauano la gloria, & eccellentia de gli honori mondani, iquali sendo fra i mortali, & hauēdo prononciati le cose da uenire per la conuersatione, et familiarita continua c'haueuano con i Demoni, anchora similmēte dopo la morte pronosticauano. Il perche fauolescamente narrassi di Orpheo come sendo uiuo fu reputato profeta, & dipoi sendo morto, si dice come daua anchor risposte. Et dicessi anchor qualmente

essendogli tagliato il capo, da le dõne di Thracia, andò esso capo nel Lesbono, & iui habitò in una spauẽteuole ruppe, uaticinando, & dando responsioni per i spiracoli & aperture de la terra. Portauano anchora in uolta gli oracoli di Amphiarai, & di Amphilocho uati & diuinatori, sendo anche egli uiui, & il simile fecero doppo la morte. Il che forsi grandemente desiderò Empedocle, quando uolse esser reputato Dio immortale. Fauolosamente anchor raccontano come esercitauano la militia & la guerra i Regi doppo la morte, & faceuano battaglia, & combatteuano, & che andauano a cacciare gli animali, & gli uccelli, & caualcauano, si come naarrauano di Rheso Re di Tracia, che caualcaua in Rhodope. Oltra di ciò diceuano, come nõ solamente si eccitauauo, & si rappresentauano le anime de quelli, con l'opra de i cerchij, & de i sacrificij raccõtati da Homero, ma anchora spontamente, & con alcuni patti, in quel modo si come scriue Philostrato, s'appresentaßi Achille al Tianeo, & al Vinitore Protesilao, con gli altri Capitani fecero battaglia con Priamo. Vero è che la faccia, i uolti, i costumi, & gli atti, & gesti di quelli, perche sono di altra maniera, & molto diuersi, & uarij da quelli che sono scritti da Homero, et perche sono anchor dißimili da quelli che narrano l'historie di Darete Phrigio, & di Ditto Cretẽse, te insegnano quanto siano gl'inganni de i Demonij, & le bugie, che hanno poste ne la cognitione, et anchor ti dimostrano i noceuoli deliramenti & pazzie meschiate con i buoni costumi. Per ilche se il Demonio ha uccellato, & beffato, & ingannato per questi modi quelli, iquali se stimauano sauij & dotti, credendo le cose contrarie, & totalmente da la ragione discoste, quale è la cagione, che tan-

to grandemẽte tu ti marauigli di udire, & di uedere molte cose uarie, diuerse, sciocche, & pazze, & contrarie l'una de l'altra ne le Streghe de i nostri tẽpi? Ma anzi maggiormente tu ti debbi marauigliare di quella eccellente sapientia & possanza di Christo, laquale talmente ha operato, che quel c'hauea posseduto il Demonio maligno & peruerso inanti l'auenimẽto di esso a tanti Regi, Oratori, & Filosofi de le genti, si come cosa eccellẽte & molto marauigliosa, et degna d'ogni sapiẽtia, hora a pena lo possa psuadere ad alcuni huomiciuoli & donniciuole, cioè che l'adorano, lo reueriscrno, lo honorano, et facciono quelle cose, che gli comanda: & cosi per questo modo tu ti debbi marauigliare, che quello, che già era fatto publicamente in tutto il mõdo, & fra tutte le generationi, si come cosa honoreuole & gloriosa, che hora sia fatta ne i piccioli & stretti cantoni da pochi secretamẽte, & con ignominia & uergogna. Ma uoglio che tu cõsideri bene una cosa de la diuina gloria, fra le altre, cioè che gliè tanto sodo, fermo, & stabile il fondamento de la trionfante fede di Christo, che non uole il Demonio peruerso & maligno ui uadino a le sue scelerate cõgregationi, & radunamenti, ne auchora uole che conuersino con lui le Streghe, se prima non renegano la santißima fede di Christo, & spreggiano i sacramenti de la sacrosanta Romana Chiesa, & conculcano con i piedi la consacrata hostia. Et cosi in questo modo comanda quello scelerato nemico di Dio a qualũque uole entrare ne la, sua profana, maladetta, & perfida compagnia, che abbandonino, spreggino, & scherniscano la nostra santißima religione Christiana. Impero non si puo accordare ne conuenire insieme la bugia & falsita con la uerita, ne le tenebre & oscurita con la luce, ne anchor la superstitione con la religione. Io

credo, il mio Apistio, che hormai tu ti sia assai certificato & chiarito cosi pian pian caminando di quello de cui haue mo conferito & disputato, & anchor di quello, del quale mi adimandasti. Deh per tua fede uedi uedi cola la Strega, che è a grandi ragionamenti con il dotto Dicasto, nel por= tico auanti del sacrato Tempio. Apist.. Dio ti salui. Di casto. Siate i ben uenuti, che cosa ci è di nouo il nostro Api stio? Apist. Lo adimãdamo a te. Conciosia, che Fronimo nostro & io siamo uenuti qui, acciò udiamo narrare le co se de l'altro mondo, a la Strega, che è auanti di te, imperò sel ti piace. Strega. Hoime doue son gionta, Dicasto. Non hauer paura, ma sta pur di bona uoglia, & parla sen za alcun spauento, & nõ dubitare di me, conciosia ch'io ti seruaro quanto ti ho promesso, cioè che non sarai martori- zata, se liberamẽte manifesterai tutte le tue maluagie ope re, lequali non possono piu essere nascoste perche già ho i te stimonij, come tu sei in detto errore & peccato, et anchor tu l'hai confessato, si come io grãdemente desideraua. Stre ga. Deh hoime Già l'ho detto. Per qual cagione dũque mi tormentate di uolerlo anchora un'altra uolta hora intende re? Dicasto. Perche è bisogno di ritornarlo a confessare, non solamente innanzi di duoi ouer di tre testimonij, ma anchora auanti di piu, & al fine anche dauanti di tutto il popolo, se desideri di schifare la pena tassata da le leggie a uoi che sete di questa maladetta compagnia, per tanti sacri legij, & tante scelerate opere, che uoi fatte. Vero è che già hai a me promesso di fare tutto quello che ti comãdarò, & io ti ho promesso, seruando tu le promissioni antidette di non consignarti ne le mani del Iudice, ilquale incontinente ti farebbe bruggiare, cosi sendoli comandato da le leggie. Hora non ti comando altro eccetto che tu raccõti un'altra

uolta quelle cose, che tu hai fatto con i Demonij nel giuoco, o sia nel corso come se dice uolgarmente. Strega. O maladetto gioco, ò giuoco infelice per me, ò mala sorte mia. Dicasto. Non bisognano hora lachrime, nõ pianti, ne anche cridi. Strega. Deh per quella humanita & gentilezza che in uoi si ritroua, pregoui non mi uogliate per hora piu darmi fastidio. Ma siati contenti di concedermi un poco spatio di tempo, & un poco di riposo, tanto che mi ariccorda il tutto, & cosi poi ui narraro ogni cosa che ho fatto. Dicasto. Piacendoui gli cõcedero, quello che le piace, & adimanda. Conciosia che poi raccontara il tutto con miglior animo, & con piu ageuol uoce, se aspetteremo ad intrare ne i ragionamẽti per infino a domane. Doue hauero molto a piacere, sel non ui sara graue, ui ritrouiate presenti. Apist. Nõ parue graue a quelli huomini desiderosi di dottrina, di partirsi de i suoi paesi & andar per insino a Gnoso citta di Creta a la spelunca & tempio di Ioue per udire le leggi uane & di poco momento, di Minosse, & di Licurgo, & sara a me dunque fastidio di caminare un miglio, acciò impari quelle cose, lequali se non sono uere, almanco pareno uerisimili per la disputatione di Fronimo? Fronimo. Hora mi rallegro molto, perche ti uedo tanto stimare, non me, ma la uerita, & pur anchora se ben nonl l'hai certa, tu fai almanco conto de la similitudine di essa. I perche non sara anchor a me graue, di ritornare qoi dal nostro castello, per esercitio del corpo. Dicasto. Cosi dũque ritornareti da noi, & io ui aspettaro, con gran disio. Andate dunque in pace, & tu guardiano de la carcere ritorna cola la Strega, & tu Strega pensa ben il tutto, acciò lo poßi ordinariamente, & senza alcuna bugiá narrare.

IL SECONDO LIBRO DEL DIALOGO detto Strega del Signor Giouanfrancesco Pico da la Mirandola &c. uolgarizato dal Venerando P. F. Leandro de gli Alberti Bolognese.

LE PERSONE PARLANO.

DICASTO APIST. STREGA FRONIM. DICASTO.



Oi siate i ben uenuti. A tempo seti giunti, conciosia che hor hora sara condutta fuori di prigione la Strega, & sara menata auanti di noi. Apist. Ecco ecco che è menata legata. Strega. Hoime, hoime. In questo modo si serua le promissioni? Per qual cagione uoleti martorizare quella che già ha confessato? Apist. De bona donna, non è stato portato qui alcuna cosa da tormentarti. Vero è che Fronimo & io siamo uenuti qui solamente per uederti, & udirti, & anchor per aiutarti quanto potremo. Froni. In uerita, cosi è, come ha detto Apistio. Strega. Deh quanto grauemente mi martorizano queste manette di ferro, & questi nodi & groppi de le legature. Deh ch'io ho paura, che mi sian dati maggior tormenti. Fron. Ti prego Dicasto, comanda che sia sciolta. Dicasto. Io son contento. O caualiere su presto scioglieła. Strega. Hormai cominciaro un poco a ripigliar i spiriti. Dicasto. Sta pur di bona uoglia, perche ti prometto di non mancare in alcuna cosa, di quello ti ho promesso, pur che tu serua le promissioni di dire il uero,

ſenza bugia, & di narrare ogni coſa a punto, di q̃llo ſarai interrogata. Si che racconta il tutto integramẽte. Strega. Vi prometto di ſeruare quello che ui ho promeſſo liberamente ſenza alcuna menzogna. Dicaſto. Dunque comincia a narrare quelle coſe, lequali l'altro giorno, et anchora hieri fu il tardo a me ſolo confeſſaſti, ſcriuendole il Nodaro. Strega. Se uoi le ramentarete, & le reducerete a memoria, con le uoſtre interrogationi, reſponderò con quel ordine, che uorete. Dicaſto. Adimandate uoi Apiſtio & Fronimo, ſon contento la poſſete intetrogare, cõcioſia, che hoggi ſara uoſtro queſto ſpettacolo, & coteſta impreſa. Ma egliè ben uero che uoglio eſſerui preſente acciò la amoniſca, ſe uſciſſe fuori de la carreggiata (ſi come ſi ſuol dire) che ritorni a la uia dritta. Apiſtio. Hor ſu Strega, dimmi, andaſti mai al giuoco di Diana, ouero di Herodiade? Strega. Si ſono ben andata al giuoco, ma chel ſia di Diana, o di Herodiade, non lo ſo. Cõcioſia, che piu non ho udito ramentare quei giuochi. Froni. Gia te diſſe hieri Apiſtio come il Demonio ingannaua gli huomini in diuerſi modi. Il perche in quel tempo, nelquale era adorata Diana da le genti, & era molto honorato et glorioſo il nome di quella per il mondo, pareua una eccellente coſa di poterui eſſere annouerato fra le compagne di eſſa Diana. Benche imperò fuſſero dette uergini, nondimeno erano chiamate Nimphe, cioè ſpoſe, & coſi gli piaceua di eſſe adimandate ſpoſe, ma maggiormente gli aggradiua l'effetto & opra, benche non fuſſe cercata cõ legitimo rito, & coſtume. Cõcioſia, ch'erano iui continui ſtupri & adulterij. Per ilche ſcriue Homero ne i ſuoi uerſi ſouente quella uolgata ſententia, Nella meſchiata amicitia. Imperò fauoleſcamẽte dica-

no, come i Dei falsi, ouero quelli antichi Baroni hebbero amorosi piaceri con la compagnia di Diana, ouero d'un'altra Nimpha, o di Napea, O di Oreade, o di Driade. Fingeuano esser le Napee le Dee de le selue, de i colli & monticelli, & de i fiori, si come diceuano essere le Oreade Nimphe de i monti, & le Driade Nimphe de gli alberi, Anchora credeuano i Gentili, & il rozzo uolgo, che fossero inamorate le Nimphe marine, & de i fiumi. Et cosi souente leggerai di Cirene & di Leucothea, finta da gli antichi esser la Dea Matuta, cioè l'aurora, chiamata Dea marina perche era soprastante al tempo matutino. Et anchor ritrouarai scritto di Cimodecene, cioè di quella Dea, laqual facea acquetare le onde marinesche, secondo le loro fauole, & non manco uederai scritto molte cose de le altre finte Dee o del mare, o dei fiumi. Et perche gli pareua essere molto piu sicuro di conuersare per i monti, che sommergersi ne le onde de le acque, & anchor gli pareua esser cosa piu aggradeuole a intromettersi ne le cacciagioni di Diana, che inuilupparsi ne i procellosi fluti di Tritono, et ne le onde marinesche, imperò maggiormēte si delettarono nel giuoco di Diana, et ne i balli, et salti di quella, si come cose piu aggradeuoli, gioconde, & piaceuoli. Anchora tirò dapoi molti altri con lusingheuoli modi sotto la figura di Herodiade Idumea, laquale grandemente si delettaua ne i solazzeuoli & trastulleuoli balli. Dicasto. Credo che tu sappi qualmente ne è fatta mentione di questo giuoco di Diana, ouer di Herodiade ne le leggi & decreti di Pontifici doue si ramentano le leggi che furono cōfermate per il Cōcilio. Nel qual fu fatto quel statuto, che si douessero scacciare le maghe & incantatrici. Froni. Deh per tua fede dimmi Di-

casto, stimitu essere questo quel medemo giuoco di cui ne è fatto memoria iui? Dicasto. Io te dirò il mio Fronimo. Sono uarie opinioni di questa cosa, cõciosia che sono alcuni, che dicono de si, & sono altri che uoleno sia una noua heresia. Froni. Dirò la mia fantasia. Io credo che quello in parte sia antico, & in parte nuouo, cioè nuouo quanto a le nuoue superstitioni & ceremonie iui hora si fanno, si come tu dicesti, parlãdo da Filosofo, chel fuße antico quanto a la essentia, & nuouo quanto a gli accidenti. Dicasto. Ben ben Fronimo, certamente tu hai imaginato una eccellente distintione, con laquale assai cose se scioranno, che hanno dependentia da quel luogo, da cui hanno pigliato alcune grande occasioni di errore, stimando che queste donniciuole siano sempre portate al giuoco solamente con la fantasia, et non con il corpo. Apist. Dunque tu stimi che le Streghe siano sempre trasferite & portate al giuoco cõ il corpo? Dicasto. Non son già di questa opinione, che sempre siano portate al gioco col corpo, perche alcuna uolta sono state ritrouate per cotal modo accostate sopra di un trauo con tanto profondo sono, che non sentiuano cosa alcuna, benche fussero fortemente battute, & elle dipoi credeuano esser state portate al giuoco, & nondimeno erano iui. Anchora altre uolte sono state uedute fra le gambe di alcune, & fra le coscie, esserui de le scope serate con tãta fermezza, che non si poteuano cauar fuori da quelle che dormiuano cõ lequal cose, credeuano essere portate al giuoco. Apist. Per qual cagione pensitu occorra questo, che souẽte sono portate al giuoco col corpo et con l'anima, et altre uolte pur credendo di esser portate in quel modo, solamente sono iui presente con la fantasia, & imaginatione. Di-

caſto. Eglie alcuna uolta preſtigio del Demonio, ouero falſa demoſtratione, & una aſtuta deluſione, & altre uolte è ſecondo che uogliono le Streghe. I mi ricordo di hauer letto nei libri di frate Arrigo, & di frate Iacobo Thodeſchi maeſtri in Theologia de l'ordine di frati predicatori, qualmēte eglie narrato d'una Strega, laqual paſſaua quelli ſpatij in tutti duoi i modi, ſecondo che gli piaceua, cioè col corpo uigilando, et anchor ſpeſſe uolte ſolamēte con la fantaſia, cioè quando gli rincreſceua il uiaggio. Il perche allhora ſedendo nel letto, & hauendo detto alcune diaboliche parole, ſe gli rappreſentauano tutte le coſe del giuoco in una uerde nuuola & oſcura come l'acqua del mare, ſi come ui fuſſero realmente ſtate preſente. Fron. Che coſa riſponderesti a gli auuerſarij? Dicaſto. Primamente coſi gli riſponderei, ch'io mi marauiglio, come uogliono miſurare tutti i modi de i ſacrilegij, de le ſuperſtitioni, & de le magiche uanitadi, cō un ſolo modo del uiaggio, alcuna uolta ſeruato in una regione & paeſe del mondo da una certa ſceleſte compagnia di donne profane, & rubelle di noſtra fede, & coſi uogliano ſtendere queſta coſa a tutte le parti del mondo. Et anchor direi che penſano forſi di ſapere tanto, che gli pare di poter conſtringere l'ampia poſſanza del Demonio, laquale hebbe dal principio de la ſua creatione, in uno mortaro. Dipoi anchora direi che coſtoro nō poſſono patire, che ſia eſpoſto quel teſto de la legge con il iudicio d'altrui, iquali certamēte ſono di maggior dottrina & iudicio di loro, accioche cauano fuori quelle coſe, lequali appartengono a la natura, da quelle che ſono appartinenti a la fede catholica. Anchor ſi sforzano di dimoſtrare apertamente & ſenza uergogna, che non ſia quella coſa, laqua=

le non possono negare, che non si possa fare, & anchora che non sia fatta qualche uolta, eccetto se non la uoleno negare con sua grãde prosontione, & ignominia, cioè negando le migliara de testimonij. Ma forsi anchor uno di maggior animo di me direbbe di uoler uedere un piu fedele essempio de le leggi del Concilio che fuße ramentato da un scrittore di maggiore auttorita di colui che lo racconta. Conciosia che sono assai cose da Gratiano altrimente scritte, & riuolte, & narrate, molto diuerse da quelle, che furono publicate ne i Concilij, & da i Põtifici. Il perche credo che questa fusse una cagione fra le altre, per laquale nõ fusse per cotal modo approuata la compilatione del Decreto da lui fatta, da i Venerabili Padri de la Chiesa, che fuße osseruata in uece di legge, da laquale nõ fuße lecito a ueruno di appellare. Horsu pur anchora gli uoglio concedere quel che dicono, ma considera ben che gli sia anchora serrato la bocca a eßi auuersarij, con la tua ottima distintione, si come a me pare, & in uero egliè cosi. Per laquale facilmente si puo conoscere, qualmente il corso, o sia il giuoco di queste donniciuole & homiciuoli, ne conuiene in parte con quel giuoco, & in parte è uario & diuerso da quello. Conciosia che non si dice qui, che si creda Diana essere Dea de i Pagani, ne anchora si uedeno quiui quelle cose, che si uedeuano in quella regione, lequali sono dannate per il Concilio. Nondimeno si fanno imperò assai cose, de lequali nõ si legge che fussero fatte iui, che sono pur imperciò cõmuni con le altre superstitioni de i Gentili, & Pagani, & anchora fansi assai scherni, & uituperio di Dio, & biasimeuoli osseruationi, & uarij riti & maladetti, che sono stato insegnati da i maligni spiriti et Demonij a questi miseri ho-

miciuoli & donniciuole, ſi come ne i dannati unguenti da ungerſi, ne la delettatione di ſpargere il ſangue innocente de i fanciullini, ne l'oſſeruatione del cerchio, ne i magichi incantamenti, ne gli altri molti diabolici maleficij, & nel uiaggio & diſcorſo grande per l'aria con il corpo. Colui che negaſſe, chel Demonio non poteſſe maggiormente mouere i corpi, che non poſſono tutti gli huomini inſieme, parlando imperò naturalmente, & quanto a i principij naturali di ciaſcun di loro, io penſo, che ſarebbe da eſſer reprouato & dannato come heretico, perche dice il ſantißimo Iob, che non è poſſanza ſopra de la terra, da eguagliare a quella del Demonio. Anchora trouiamo nel Vangelio qualmente fu portato Ieſu Chriſto Signor noſtro, dal Demonio ſopra del monte, & ancho ſopra il Pinnacolo del Tēpio. E' tenuto indubitatamente uero da i Theologi, come ſono ubbedienti tutti i corpi a le ſoſtanze ſeparate, o ſiano a i ſpiriti ſpogliati del corpo, quāto appartiene imperò al mouere da luogo a luogo, & coſi eßi ſpiriti naturamente le puono mouere a ſuo piacere, pur che non ſiano impediti da Dio prima cauſa di tutte le altre cauſe, & coſi queſta è una diſputatione de la legge naturale, cioè ſe poſſono i ſpiriti nudi & priui di materia mouere i corpi ſi, o nò, ma che ſiano portati da luogo a luogo queſti huomini & donne, in uerita et ſenza menzogna, egliè diſputatione, del fatto, cioè ſe coſi è ueramente. Il perche tu debbi ſapere, che quando è certo che ſi poſſa fare una coſa et che tu uoi intendere & conoſcere ſe è fatta, o ſe facci, o non ſi facci, altrimente non lo potrai intendere eccetto che per bocca de i teſtimonij, o che l'haueranno eßi fatto, ouero l'haueranno ueduto coſi eſſere, ouero l'haueranno udito da quelli che l'ha

ueranno fatto, che ſarano ſtato ueri & certi & fedeli huomini. Et coſi hora quanto appartiene a noi, cioè che ſiano portati al maladetto gioco, queſti rebelli de la noſtra santiſſima fede, l'hauemo fermo & chiaro, & per coſa indubitabile, per il mezo di gran numero di teſtimonij, iquali l'hãno molto largamente narrato. Fron. Non è marauiglia ſe quelli ſciocchezzano in un teſto, conciosia che coſi comprendano la uerita cõ gli altri. Il perche ſi come il glorioſo Iddio ne trahe il ben dal male, coſi gli huomini di male animo, & di mala opinione, ſi sforzano di cauare il male dal bene. Et coſi parimente per la malignità de i cattiui huomini ſono ſtate cauate tutte le hereſie da le ſacre littere, nõ per diffetto & colpa di eßi ſacratißimi libri, & ſantißime littere, ma per la peruerſa malitia de gli huomini. Apiſt. Deh per amore de Iddio ui prego non uogliate interrompere le mie interrogationi. Benche già habbia deliberato d'interrogarui poi di dette coſe, pur non pare hora il tempo, ſi che ui prego non mi date adeſſo noglia, ma laſciatemi ſeguitare. Dicaſt. Tu hai ragione il noſtro Apiſtio, ſeguita pur oltre, & adimanda a lei quello che ti piace. Apiſt. Su Strega dimmi, andauitu al giuoco con l'anima inſieme con il corpo, o pur con uno ſenza l'altro? Strega. Vi andaua con l'anima & col corpo inſieme. Apiſt. Come è chiamato q̃ſto uoſtro giuoco? Strega. Egliè chiamato da i noſtri compagni il giuoco de la Donna. Apiſt. In che modo andaui tu là? Strega. Deh che non gli andaua, ma ben gli era portata. Apiſt. Con che coſa? Streg. Con una gramita da taſcetare il lino. Apiſtio. Come ſia poßibile queſto, che ſia portata quella, non la portando alcuno? Strega. Ma ben era portata, dal mio amoroſo.

Apistio. Chi è costui? Strega. Ludouico. Apist. Egliè forsi uno qualche huomo cosi chiamato? Strega. Nō huomo nò, ma il Demonio, che si presentaua in forma d'huomo, ilquele credeuo fuße Dio. Apist. Mi marauiglio assai certamente, che il Demonio ingannatore de gli huomini, habbi pigliato questo nome de Christiani. Froni. Tu ti marauigli che colui habbia pigliato questo nome deriuato da i Gentili & Pagani, ilquale si suol trasfigurare ne l'Angelo de la luce? Apist. Tu dici molto gagliardamente che gliè deriuato da i Gentili. Froni. Anchora lo dico che gliè deriuato da i Gentili. Conciosia che non mvi ritrouerai in alcun luogo ne in Greco, ne in Latino, o sia con esempio, o con origine (se non m'inganno imperò) donde sia deriuato. Vero è che mi ricordo d'hauer letto solamente ne i commentarij di Iulio Cesare, Litauico, da cui dipoi un poco è stato piegato & ritorto ne la lingua Francesa, & è detto Luiso, & riuoltato anchor poi nel Latino, è scritto Lodouico, doue quello si referisce. Apist. non uoglio piu oltre di questa cosa disputare, & maggiormēte per hora, perche ho deliberato in questo tempo, di uoler ragionare con questa nostra Strega. Fron. Il mio Apistio, ho detto quel che a me pare, sempre imperò apparacchiato di udire le opinioni de i piu dotti et piu prudēti di me. Apistio. Non piu. Hor su Strega, deh non ti sia molesto di scoprire a me intieramente i tuoi lasciui piaceri. Strega. Dimmi, di che cosa hai tu desiderio d'intendere? Apist. Pareua a te un huomo questo tuo amoroso? Strega. Si pareua huomo in tutte le membra, eccetto che ne i piedi. Iquali sempre pareuano piedi di occha riuoltati a dietro & riuersati, per cotal modo ch'era riuolto a dietro quello che

ſuole eſſere dauanti. Apiſt. Per qual cagione creditu Dicaſto, che finga il Demonio tutte le altre membra da huomo, & i piedi da occha? Dicaſto. Se tu leggerai tutti i proceßi di queſte Streghe fatti da l'Inquiſitore, tu ritrouerai in eßi qualmente il Diauolo, o ſia il Demonio, o pur lo uogli chiamare Satanaſſo, quando ſi cangia in effigie d'huomo, ſempre appare con tutte le membra da huomo, eccetto che i piedi. Dilche in uerita ti dico, che ſouente me ne ſono molto marauigliato, & coſi fra me ho penſato che forſi queſta è la ragione. Cioè che Iddio non permette che ello eſprima, & finga tutta la uera ſimilitudine de l'huomo, acciò non inganni eſſo huomo, con la effigie humana. Et la ragione perche non ha ſimili i piedi a gli altri membri de la finta effigie de l'huomo, credo poſſe eſſere, perche è conſueto di eſſere ſignificato per i piedi ne i miſtici parlari de la ſcrittura, le affettioni & deſideroſe uoglie, & imperò gli porta riuolti a dietro, cioè che ha i ſuoi deſiderij ſempre contra de Iddio, & riuolti contra del ben fare. Ma perche cagione piu preſto ha uoluto fingere i piedi d'Occha che d'altro animale, io confeſſo chiaramente di non ſapere, eccetto ſel non ui fuſſe qualche naſcoſta proprieta ne l'occha, laquale ſi poteſſe ageuolmente adattare a la malitia. Vero è che hora non mi arriccordo di hauer ueduto in Ariſtotele, che ſia ſtata oſſeruata ſimil coſa da quello, ma anzi piu preſto dice, che è quella generatione di uccelli molto uergognoſa, ſe ben mi ariccordo. Fronimo. Dirò duoi parole Dicaſto. Potrebbe eſſer anchora chel noſtro nemico haueſſe uoluto anchora ſpargere alcune occulte reliquie de l'antiqua ſuperſtitione de i Gentili. A cui erano gia ſacrificate le ocche ſotto il falſo ſimulacro, & finta imagine de

Inacho & de inachide. Il perche cosi leggiamo in Ouidio.

Ne gioua al Capitoglio per un'occha è stato.
Tutto, chel fega non dia Inacho in lance
Ma si come uoleno altri cosi si debbe dire
Inachide io il fega non traggi in piatto.

Dice Plinio come era consuetudine di presentare il figato de l'occha a Inacho Dio de l'argiuo fiume. Ilquale uccello dilettaßi molto di praticare per le acque. Ma che fuße sacrificato ad Inachide, per q̃sto facilmẽte si proua, cõciosia che si uede per le historie di Herodoto, come haueano usanza i sacerdoti de gli Egittij di mãgiare le carni de le ocche, & era iui reuerita & adorata con grande superstitione Isia cioè Diana. Anchora è molto piu saggia l'occa, che nõ è il cane, si come dice ello, & che facilmente rompe cõ marauigliosi modi il silentio de la notte, & conturba il riposo. A laqual notte credeuano essere soprastãte Diana. Il per che forsi piglia il Demonio la figura de i piedi di questo uccello, per uoler dare ad intender a i suoi profani & scelerati seruitori di questaria et maluagia compagnia, che debbiano seguitare quel uccello in stare uigilanti, & non dormire come quello fa, ilquale è uigilante & di poco sonno, & quando bisogna fare la guarda è molto preuista, & non dorme, et cosi debbeno esser quelli, che uano al giuoco, cioè esser uigilanti, & stare suegliati, & pigliar piaceri, et quel tempo consumarlo ne i scelerati & diabolici giuochi. Anchor raccontasi appresso d'alcuni scrittori come egliè qualche parte di detto uccello, che prouoca et eccita le femine a libidine. Puo essere anche segno di qualche occulto, & pazzesco amore, conciosia che si truoua scritto, qualmente bramarono le ocche di pigliare lasciui piaceri, cõ altra ge

neratione de animali. Il perche ritrouiamo ſcritto da Pli-
nio, come ſe inamororono le ocche di Oleno fanciullo di
Argo, et di Glauco ſonatore di cetra del Re Ptolomeo. Ma
eglie ben uero che credo, che male ſi aricordaſſe Plinio in
queſto luogo, Conciosia che quel fanciullo non hebbe nome
Oleno, ma Amphiloco de la patria Oleno, ſi come raccon-
ta Theophraſto nel libro amatorio. Et non fu quella coſa
totalmente fuori di ragione, perche già furono annouera-
te le palme de i piedi de le ocche fra le diletteuoli & ag-
gradeuoli uiuande de la mẽſa. Et penſo per queſte di eſſere
ſignificato per le precioſiſsime uiuande, & aggradeuoli ci
bi de la Delia menſa, cioè de la menſa del Sole, che erano
per la loro eccellentia da mettere auanti tutti quelli cibi ch'
erano de la menſa del Sole di Ethiopia. Ne la quale, non ſi
legge, ui fuſſero poſti ſopra di eſſa, auanti i conuitati, i pie-
di de le Ocche, conciosia che anchor non haueua penſato
Meſſalino Cotta, di douergli arroſtire. Parono a me queſte
coſe molto piu a propoſto, che quello dicono alcuni, cioè
che le ocche habbiano prudentia, perche ſe narra che do-
meſticamente conuerſauano ne i bagni con Lacido filoſo-
fo, Il perche io ſtimo che queſto modo di conuerſatione &
di beneuolentia, piu preſto fuſſe ſimile a quello, con il quale
conuerſaua Aiace Locreſe con il dragone. Et coſi anchora
penſo non fuſſe molto diſcoſto, da queſta coſa, quella fami-
liar uoce, laquale udiua Socrate, & anchora ſtimo fuſſe
molto ſimile quell'altra uoce, per laqual diuinaua le coſe oc
culte, & annonciaua quelle da uenire Atride, & Laomen-
tiade, ſi come narrano quei uerſi, ſcritni da Orpheo col ti-
tolo de le pietre, come ſi dice. Non è ancho totalmente di-
ſcoſto da ogni ragione la proprieta de la natura di queſto

uccello, quanto a la uelocita del caminare che fanno nel uiaggio, laqual uelocita è molto simile a quella del giuoco de le Streghe. Il perche non ritrouiamo che fuße giamai alcuno uccelllo, ilquale faceße a piedi tanto lungo uiaggio, quanto le ocche, lequali uennero da i Morini, cioè da i popoli Belgici che sono gli ultimi de gli huomini, si come dice Plinio, & caminarono con i proprij piedi per insino a Roma. Apist. Dĩmi Strega, Dimostrauelo mai altra forma de i piedi, quando ueniua da te, eccetto che di occa? Strega. Non mai dimostrò altramẽte. Apist. In che modo ueniualo da te? Strega. Alcuna uolta adimandato da me, & ancho souente da se stesso. Apisti. Ne ueniua mo sempre in forma di huomo? Strega. Si sempre si dimostraua in effigie di huomo quando pigliaua amorosi piaceri meco. Apist. O che piaceri poteuano essere quelli con una rugosa è già grinza femina? Strega. Aime, Aime, Oime, Oime. Dicasto. Di che hai tu paura? Chi è quello che ti spauenta? Strega. Vedetile, uedetile. Dicasto. Doue, doue? Strega. Iui, iui, al muro, al muro. Dicasto. In forma cui? Strega. Di Passere. Dicasto. Deh ben mirati, come hora ha pigliato la effigie d'un molto libidinoso uccello, non contrario al ragionamẽto de la mala femina, laquale sopchia con la sua insatiabile & sfrenata uoglia, tutti i mostri de la sozza libidine. Apist. Oh quanto mi marauiglio, che non sia alcun di noi, che uedi questa finta Passera, eccetto che lei. Dicasto. Ben io posso mirare, ma già non la posso uedere, & cosi pare a me non sia alcun di uoi che la ueda. Apist. Oh certamente marauigliosa cosa. Fron. Deh uedete in che modo si marauiglia il nostro Apistio. Ma tu non te marauigli de l'anello di Gige Lidio

pastore, ramentato da Platone, & anchora da Cicerone, il quale non era ueduto da altro ectetto che da lui. Dicasto. Non solamente questo interuiene in uedere i spettacoli & finte imagini del Demonio, ma anchora ne i prodigij & apparitioni diuine, cioè che quelle cose sono dimostrate, siano alcuna uolta da pochi uedute. Et acciò lassi gli altri solamente io raccontaro di quel lume, ch'era sopra del capo di santo Martino, ilquale fu ueduto da pochi, si come narra Seuero Sulpitio, & anchor pur dirò di quel altro lume che illuminaua santo Ambrosio che parlaua, ilqual solamēte uedeua Paulino. Ma che questa imagine del Demonio solamente sia ueduta da la Strega, io dirò la mia opinione, io penso che possa interuenire questo facilmente per l'amicitia, & grande familiarità che ha con quello. Et cosi occorre per l'antidetta familiarità, che è portata essa ne l'amante, cioè in q̃llo che tanto ama, non solamente con gli occhi, ma anchor cō la possanza imaginaria. Et anchora lo conosce & distingue da gli altri uccelli & animali, quando se gli rappresenta, in effigie di quelli, si come ho udito da essa, perche gli pare una fiāma ardente che gli impinga nel petto, ilche non gl'interuiene nel scontro de gli altri animali. Già sono tre giorni, che raccontò tutta spauentata, di hauer ueduto l'antidetto suo amoroso in forma d'una tortuosa serpe riuolta in modo d'un cerchio. Froniimo. Cosi hai tu letto Apistio, qualmēte apparesse il Demonio a i Gentili, in effigie di serpe, & anchora in similitudine di uccelli. Non ti ricordi, di hauer ueduto ne i libri, come guidarono i Corui Alessandro a l'Oraculo & Tempio di Hamone, doue egli andaua? Apistio. Si ho letto, & anchora ho ritrouato, (se ben mi ricordo) come fecero simil ufficio pur

anche i Dragoni, Fron. Che ne ditu di queste cose mara uigliose? Non stimitu che fussero quelli i Demonij maluagi, in forma di Corui? Et anchor non creditu, che fussero simil mente i Demonij quelli duoi Corui, annouerati fra le gran-di marauiglie d'Aristotele, che stauano in Caria circa il Tẽ pio di Gioue? Dunque perche tanto ti maraueglij? conciosia che ritrouiamo in Plinio, come fusse usanza di uscire fuori de la bocca di Aristea Proconesio la uaga anima di Hermo timo Clazomeno in simil effigie de Corui. Di cui si diceua fauolosamente, che quella fusse l'anima di esso, non da tutti ueduta, ma solamente d'alcuni huomini. Ma mãco tu ti ma rauigliaresti, se tu sapeßi quello che è raccontato da Ari-stotele, & anchor da piu altri scrittori, di quell'huomo Thasio. Apist. Deh per tua cortesia racconta quello che gli interuenisse. Fronim. Gli interueniua che gli andaua inanti & dietro la bocca d'una simile figura, laquale non era ueduta da gli altri huomini. Apist. Dunque senza leg gerezza di animo si puo credere alcuna uolta, che quelli moreno, si come dicono alcuni, possono uedere i buoni & i rei spiriti ne gli assonti corpi, iquali non son ueduti da gli altri? Froni. Oh si si, questa è cosa certa. Conciosia che è creduto questo a tanti prodi, & eccellenti huomini, iquali narrano questo, & anchora egliè da molti dotti authori stato scritto. Apistio. Dimmi buona donna, s'è anchora partita la paura, che haueui? Strega. Si ben si parte, cosi per il uostro ragionare, come anchora per la uostra presen tia. Apist. E' poßibile che tu habbi tanta paura del tuo amoroso? Strega. Oime. Già nõ lo temeua, ma dipoi che sono condotta ne la prigione, & che ho contra sua uoglia confessato i nostri lasciui piaceri, grandemente, & oltra di

quello sia poßibile di raccontare mi spauēta. Et qualche uolta si ferma a quell'usciuolo de la prigione, & a quella fenestrella reprendendomi, & dimostrandosi molto forte turbato meco. Et dipoi mi promette ogni aiutorio per cauarmi fuor di quiui, per che io stia queta & taci per l'auenire, & piu non confeßi alcuna cosa, ma anzi nieghi quello che già ho confessato. Apist. Ti spauētauelo mai quando tu andaui al giuoco? Strega. Nò certamēte. Apistio, Andauitu ogni giorno, o pur a qualche tempo determinato? Streg. Vi andaua ne la seconda notte dopo il giorno del Sabbato, & dipoi da quindi ne la quarta notte, cioè ne la notte del Lune, & de la Zobia. Apistio. Gli andasti mai di giorno? Strega. Nò mai. Froni. De quindi si puo anchor conoscere le reliquie de l'antica superstitione, se tu ti ramentarai gli ululati, uoci, & cridi, fatti ad Hecate, altrimente chiamata Diana, & Luna, ne i notturni Triuij per le Città, a cui soleuano far oratione le dōne, si come scriue Pindaro, quando i maschi separati, secondo la loro usanza, soleuano anche egli far oratione al Sole, per conseguire i loro amorosi piaceri. Il perche era dedicato la notte a questi ragionamenti, & apparendo il giorno, incontanenti erano terminati eßi parlamenti. Et perciò leggiamo quel uerso.

Mi ha flato l'aspro oriente con i equi anheli.

Apist. Forsi giace sotto di questo una cosa molto piu ascosta. Froni. Che cosa? Apist. Quello che dice il Greco Poeta Menandro. Ma io lo dirò in uolgare quello è in Greco cosi. Oh notte è bisogno a te di assai carnali piaceri. Dicasto. Certamente ciascun di uoi dottamente, ma humanamente parla. Ma io uoglio raccontare una diuina senten-

tia, & non cosa di poco momento, ne anchora proceduta da l'ingannevole oracolo di Apolline, ma da quella soprana uerità d'Iddio. Apist. Non bisogna tanto proemio, su di presto, sel ti piace. Dicasto. Io lo dirò, non hauer paura. Cosi dice Christo ne l'euãgelio, Colui chi male opa, ha in odio la luce. Fron. Certamẽte tu hai raccontato quello, che è uerißimo. Apist. Horsu dimmi o buona Strega, che uuol dire che non andauati a questi balli, & giuochi di Diana, o di Herodiade, ouero si comele chiamate a q̃lli de la Donna, ne le altre notti? Ma acciò ch'io dica piu chiaramente, perche nõ erauati uoi presente le altre notti a i mal gradeuoli prestigij, & biasmeuoli illusioni del Demonio? ouer perche non pareua a te ui fusse presente? Strega. Io nol so. Apist. Ti apparecchiauitu, ouero lo aspettaui che ti portasse? Strega. Cosi faceua, fatto il cerchio, mi ungeua, & saliua a cauallo d'un scãno, & incontinẽte era portata per aria per insino al giuoco. Anchora alcuna uolta conculcaua con i piedi l'hostia sacrata nel circolo, con molti scherni, & allhora allhora si presentaua il mio Ludouico, con ilquale pigliaua amorosi piaceri, secondo che mi piaceua. Apist. Di che cosa è composto questo uostro maladetto unguento? Strega. Fra le altre cose, è per maggior parte fatto di sangue de fanciullini. Apistio. In che parte ti ungeuitu? Strega. Oime, mi uergogno di raccontarlo. Apist. Deh sfacciata & impudica meretrice, tu ti uergogni di narrare quello, che tu non sei uergognata di fare? Strega. E questa cosi gran marauiglia? Apist. Su uelenata serpe getta fuori il ueleno. Via uia di su, in che luogo ti ungeuitu? Streg. Già che gliè bisogno ch'io il dica, hor su lo dirò. Vngeuami quei luoghi cõ iquali mi pongo a sedere.

go a sedere, Apist. Deh uedete con quanta honestà l'ha detto. Ma ho gran desiderio d'intendere, in quanto spatio di tempo eri tu portata da casa tua insino al giuoco. Strega. In poco spatio. Apist. Quanto poco? Strega. In manco di meza hora. Apist. Quanto eri tu discosto da terra quando tu eri portata? Strega. Tanto quanto è l'altezza d'una iusta torre. Apistio. Ho pur gran desiderio d'intendere quello, che si fa in questo uostro scelerato giuoco. Il perche o bona Strega si desideri che sia qui uenuto per douerti aiutare, de non t'incresca di narrare tutte quelle cose, che iui si fanno per cotal modo, si come le rappresentaßi totalmente a noi. Strega. Lo farò. essendo giunta al fiume Iordano. Apist. Aspetta un poco tu Strega, ma dimme Fronimo, Che cosa odi? Il fiume Iordano? Fron. Credo questa esser una bugia del Demonio, cioè che si facci tanto uiaggio per insino al fiume Iordano in cosi poco spatio di tempo. Per il che penso che lui dica questi uocaboli di eccellenti luoghi a queste donnuzze, acciò maggiormente le uccelli & le inganni, & molto piu le tenga ligate con i ligami de i nomi de i primi et magnifici luoghi. Et non è da credere che sia portato un'huomo in meza hora de l'Italia ne l'Asia. Ma forsi ha pigliato Sathanasso da quindi il colore de la fauola, perche habitaua con la Herodiade. Vero è che molto mi marauiglio, non finga che sian portate ne la Scithia al Tempio di Diana. Ilche forsi fingerebbe quello fraudolente nemico de l'huomo, si fusse cosi domestico & familiare il nome de la Scithia, quanto quello del Iordano. Ilquale conosce ciascun, c'ha udito recitare l'euangelio ne i sacrati Tempij. Dipoi non è molto cōueneuole questo fiume a quello scelerato giuoco, ma si ben sarebbe a proposto

quèl Taurico,non ſacro, ma ſacrilego, per le crudeliſsime occiſioni,& ſpargimento di ſangue. Ma forſe le conduce a un'altro fiume iui uicino,& fa parere a loro,che ſiano altroue. Benche ſiano de le altre, lequali confeſſano non eſſer portate a l'acqua,ouer al fiume,ma ſi ben ſopra de le ſomità de i monti, & iui fermate. Dicaſto. Non pare a me impoſsibile che poſſono eſſer portate al Iordano al manco per ſpatio di due hore,ſi come quaſi tutte le ſtreghe fra ſe ſi cõuengono,& dicono. Fron. Stimitu che quelle poſſono miſurare tanto ſpatio quanto è fra queſta noſtra patria, et la Siria,& la Phenicia in coſi poco tẽpo? Dicaſto. Dimmi Fronimo,Nõ puo il Demonio mouere i corpi a ſuo piacere? Fron. Si. Ma nõ ſeguità però che gli muoua in coſi poco tempo cioè che le conduca o ſia ſopra de la terra,uerſo lo Illyrio hora chiamata Schiauonia, ouero a la ſineſtra uerſo la Thracia,ouero a la deſtra per l'Africa,ouero paſſando il mare Ionio, & lo Egeo, ſopra di Corcira, del Peloponeſſo,ſopra le Ciclade,guardãdo Rhodo,& Cipro, & coſi ſequendo ſiano poſte ſopra de la rippa del Iordano. Dicaſto. Chi prohibiſſe queſta coſa? Fronim. I tuoi dottori. Dicaſto. In che modo lo prohibiſcono? Fronimo. In quel modo che uieta Santo Tomaſo d'Aquino, come nõ puo eſſer moſſa tutta la grãdezza de la terra dal Demonio da luogo a luogo,facendoli reſiſtentia la gran maeſtra natura. Laquale uieta che ſia rouinato, & totalmente guaſto l'integro ordine de le creature,& de gli elementi. Eglie cõtra la natura del corpo humano di eſſer portato con tanta celerità,con laquale inſieme ſi conſerui,& ſi guaſti. Il per che uiueno quelle coſe, che ſarebbe neceſſario per l'impito de l'aria che mancaſsino,perche non eſſendo in alcuna co=

ſa mutata la natura di quello, gli ſarebbe grande oſtacolo & grande contrarietà. Ma ſe pur ſi mutaſſe, & diuentaſſe piu raro, facilmente ſi abbruggiarebbe, & diuentarebbe fuogo, & anchora ſe diuẽtaſſe piu ſpeſſo & ſodo, maggiormente impedirebbe la uelocità, & ageuolezza del corſo. Anchora io ti uoglio dire piu, che ſe tu moueßi tutta l'aria con la tua fantaſia, ſi come fermò il cielo Ariſtotele con la ſua, & appreſſo de i Greci fece anche il ſimile Philopono, & ſimilmente Scoto appreſſo de i ſuoi ſeguaci, anchora ſarebbe contra di te, eſſendoui in oppoſito la intrinſeca natura de la quantita. Per laquale biſogna che ſia portato una parte doppo l'altra di eſſo corpo per quel grande uacuo di nulla aria riempiuto. Il perche da quiui in Aſia, tolto uia ogni impedimento de la reſiſtentia del fiado, & de i uenti, o de l'aria, ſi conſumarebbe piu tempo aſſai di quello che dicono interporui. Apiſt. Vi prego, ſiate cõtenti, di laſciare a dechiarare queſte ſottilità a un'altro giorno. Hor ſu Strega ſeguita pur oltra. Strega. Eſſendo dunque cola giunti uediamo ſedere la Donna del giuoco inſieme col ſuo amoroſo? Apiſt. Chi è colui? Strega. Non lo ſo, ma ſo ben queſto, che è uno bellißimo huomo, d'una ricca ueſte d'oro molto ben addobbato. Apiſt. Seguita pur. Streg. Quiui portauamo a la Donna de le hoſtie conſacrate. Et quella con allegra faccia & gratioſi ſembianti riceuendole, comanda che le ſiano poſte ſopra d'uno ſcanno, & dipoi ci comãda gli diamo in diſpregio di Dio de i piedi ſopra, et dipoi anchora uuole che gli urinamo ſopra, et che gli faciamo tutti i uituperij che poſciamo. Apiſt. O Dio buono, oime, che odo dire? Chi fu quello tanto maluaggio huomo, che ti dette queſte ſacrate hoſtie da portare a q̃ſto ma-

ladetto, & scõmunicato giuoco? Strega. Egliè stato Don Benedetto Berno, molto conosciuto in questo Castello. Dicasto. Oh scelerato, ò inico, ò peruerso huomo. io ui dico che credo sia stato uno de i piu scelerati huomini, che mai si ritrouassero al mondo. Il perche hauendolo ritrouato imbrattato in mille scelerità, lo iudicai fusse primieramente degradato, cioè priuato de la compagnia de i ministri di Christo, et dipoi lo consignai al Podesta, & ello incontinẽte, secondo l'ordinatione de le leggi, lo fece bruggiare. Apist. Deh Strega non lasciare il cominciato ragionamento. Strega. Poi mangiamo, beuemo, & ci diamo amorosi piaceri. Hormai che uolete piu intendere? Apist. Voglio che racconti a parte per parte il tutto. Ma prima dimmi, che cosa mangiate? Strega. De la carne, et de gli altri cibi, che si suoleno usare ne i conuiti. Apist. Donde hauete queste uiuande? Strega. Vccidemo de i buoi, ma egliè ben uero, che dipoi resuscitano. Apist. De chi sono? Strega. Sono de i nostri nemici, & anchora cauamo del uino fuori de le uezze, ouer uasselli acciò poßiamo bere. Et dipoi che hauemo mangiato & ben beuuto, ciascuna addimanda il suo amoroso, cioè il Demonio in forma di huomo per satisfare a la sua libidinosa uoglia, & cosi gli huomini chiedeno le sue amorose, anche eßi Demonij in effigie di bellißime polcelle, & giouane, & in tal modo ciascuno piglia amorosi piaceri, & satisfa a le sue sfrenate uoglie. Dicasto. Pareno a me illusioni, et fauole quelle, che dicano de i buoi. Froni. Sono simili a quelle cose de le quali narra fauolescamente colui. Apist. Che cosa? Froni. Conosco che tu uoi lo dica in uolgare, quello che è scritto in Greco. Hor su cosi dice. Vãno et caminano le pelli, &

muggiſſeno le carni de i buoi. Apiſtio. Veramente ſono ſimili. Che differentia è che camina ſopra de la terra la pelle del boue, & che muggiſſeno & ſtridano le carni meze cotte, da queſto preſtigio et finta imaginatione, cioè che piegata la pelle del boue già mãgiata, ſaliſca ſopra i piedi? Froni. Concederono gli antichi che mãdaſſe la uoce la naue di faggio di Argo, & anchor diſſeno che indiuinò il cauallo di Achille. Ma colui che non niega che parlaſſe Xanto, cioè il cauallo di Hettore, ſtimamo che negara il Pegaſſo, cioè il cauallo cõ le ale di Perſeo, o il Dedalo, ouero colui, ilquale riportò marauiglioſe ſpoglie del moſtro di Libia, ilquale ſtracciaua la tenerella aria cõ le ſtridente ale? Apiſt. Ma ſe tu credi che uoli eſſa Strega, perche ne ridi & tu ne fai beffe quando tu leggi, qualmente le Parraſie penne portarono Perſeo? Fron. Non mi rido ſe tu ſtimi che ſiano fatte queſte coſe con arte del Demonio, ma ſi bẽ mi rido, & me ne fo beffe ſi tu crede che ſiano fatte per opera & ingegno de l'huomo, Io penſo che nõ è ſimile moſtro, cioè di fingere che l'huomo o il cauallo habbia le penne per uolare, o di fingere che il cauallo habbia in tal modo la lingua che la poſſa riuoltarla & piegarla per proferire le parole. concioſia che molti uccelletti ſenza alcuno miracolo per opera & grande artificio de gli huomini a poco a poco imparano di proferire molte parole, & coſi eſſendoui uſati le proferiſcono. Se dunque s'inſegna di riuolgere la lingua a queſti uccelletti per tal modo che proferiſcano le humane parole, quanto maggiormente ſi potra dire, che lo poſſano fare le ſoſtantie ſeparate, o ſiano buoni o rei ſpiriti? cioè di poter riuolgere la lingua per la bocca de gli animali per tal modo che proferiſcano drittamente

le parole? Apist. Tu di che questo si puo fare? Fronim. Anch'io il confermo, conciosia che sono ciascun di essi spiriti di natura eguale. Apist. Lo potresti prouare cõ qualche esempio? Fron. Molto ben lo posso prouare, Ma hora ne basti uno raccontato nel sacro libro de i Numeri, cioè che l'asina di Balaam parlò. Et dicono i Theologi che parlo per opera de l'Angelo, conciosia che essa non sapeua q̃llo che dicesse, cosi essendoli riuolta & condutta la lingua a dire quello, che era cõmodo & ageuole per l'esercito de gli Hebrei. Di cui ne haueа gouerno & cura il buon Angelo, si come racconta la scrittura, & cosi ho narrato questo esempio solamente, acciò io tacci quelle historie già narrate di quei buoi de i Gentili, che parlorono. Apistio. Deh dimmi Strega. Noi sapiamo come non hanno i Demonij carne ne ossa, dunque come mangiano, beueno, & lussuriano? Su rispondi presto. Strega. Si come a me pare, sono simili, quanto a le parti uergognose, a la carne. Apist. Potresti darne un esempio di qualche cosa, che sia simile a q̃lli suoi corpi? Stre. Nõ lo so ben, ma pur pareno assai simili a la stoppa, ouero al bõbagio, quando è costretto insieme & cõdensato. Cosi pareno quelli nel toccare, ma sempre sono imperò freddi. Apist. Hor seguita piu auanti. Streg. Poi erauamo satiate de i carnali piaceri, erauamo portati a le nostre case. Apist. Non ti ueniua mai quiui a uisitare? Strega. Spesse uolte. Anchor qualche uolta quando andaua al mercato, & ritornaua accompagnauami. Et ricordomi come ritornando a casa un giorno sul tardo dal Castello, essendo egli in mia compagnia, tre uolte piassimo insieme amorosi piaceri auanti che giongesi a casa. Apistio. Quãto è discosto la tua casa da le mura del castello?

Streg. Circa di un migliaro. Apist. Dũque non è mara uiglia sel si mostrò esso maluagio Demonio in forma de la molto libidinosa passera. Ma pur Fronimo, io te dico il uero, anchora nõ posso capire col mio ingegno, che uogliano significare q̃sti tãto sozzi piaceri carnali. Fron. Ti dirò la mia opinione. Io pẽso che facci questo esso ingãnatore de gli huomini per satisfare a le sfrenate uoglie di queste sfacciate, & impudiche meretrici, lequali non hanno il timore d'Iddio. Che è quel freno, che fa caminare l'huomo secondo il ragioneuole appetito & iusto disio. Il perche remosso l'antidetto freno de la ragione, rimane l'huomo come un'animale irrationale, & si come una bestia, & cosi dipoi desidera, brama, & anchora cerca le cose da bestia, & in esse si diletta. Apist. Ne anche per ciò egliè poßibile che possa capire con l'animo donde poßino hauere tanti lasciui piaceri. Dicasto. Che habbiano grandi piaceri, credo chel possa interuenire per piu cagioni, de lequali alcune ne raccontarò le altre lasciarò per maggior honestà. Cõciosia che hauemo a parlare sempre in cotal modo, & principalmente in uolgare, che anchor la pudica orecchia ui possa stare. Puo dunque questo interuenire, al mio iudicio, perche si gli dimostra il Demonio maladetto in una molto aggradeuole figura, cioè bella di faccia, con i ladri occhi, & con il giocondo uolto, concisia che poco importa al Demonio di fingere & di figurare una forma di aria o sozza, o ueramente bella, & cosi figura le forme si come gli pare che posson piacere a quelli che uole ingannare. Il perche cosi losingha & tira quelle meschinelle dõniciuole a se con essa finta bellezza, & con gli occhi cosi figurati, & con lasciui sembianti. Et anchora accioche maggior-

mente le ingannano, fingono di essere inamorati di loro. Il simile fanno uerso di quelli sciagurati huomini, dimostrandosi in forma di belle damiselle, & cosi ui fanno apparere tutte le proportioni de le membra, & tutte le bellezze, & tutti i lasciui sembiãti, che desiderano, acciò che meglio gli possino ingãnare. Dipoi anchor gli fanno parere quei piaceri che hanno con queste finte imagini siano molto maggiori che possino hauere con i ueri huomini, & con le uere dõne. Hor pensa come sono ingannati & uccellati dal Demonio. Et cosi narraua quello scelerato, & maladetto incantatore di Don Benedetto auanti nominato. Il quale raccontaua qualmente gli pareua di hauer hauuto maggior delettatione con il Demonio in questa finta imagine, chiamata da se Armelina, che con tutte le altre femine, con lequali hauea mai hauuto lasciui piaceri. Et acciò non pensasti che con poche si fusse impazzato, io ti uoglio dire, che questa sozza bestia, piu presto cosi lo chiamaro che huomo, anchora hauea hauuto un figliuolo con la propria sorella. Io non dico cosa che sia secreta, conciosia che tutte queste cose che raccontarò sono scritte ne i processi fatti di lui. Era tanto impazzito detto misero huomo in questo diabolico amore, & per cotal modo bestialmente bruggiaua di questa sua Armelina, cioè del Demonio in forma di femina, che spesso l'hauea in sua compagnia spasseggiando per la piazza, & cosi andauano raggionando si come fanno duoi compagni insieme, benche non fusse ueduta d'alcun'altro. Il perche essendo udito cosi ragionare, non essendo ueduta quella, pẽsaua ciascuno chel fusse diuentato pazzo. Deh udite le scelerate opere, che costui facea per amore di questa sua Armelina, non batteggiaua

i fancillini quando gli erano portati, secondo la consuetudine de i Christiani, per douer batteggiare, ma hauendo finto di battiggiarli, cosi gli rimãdaua a casa senza battesmo, non consacraua le hostie quãdo diceua la messa, benche fingesse di consacrarle & con i gesti, et con un certo mormorio, per nascondere le sue fraudi, & cosi faceuale adorare al popolo, non essendo consacrate. Vero è che se pur qualche uolta drittamente l'hauesse consacrate, alzando la sacrata hostia in alto per dimostrarla al popolo, si come si suole, la alzaua cõ la figura che ui è figurata riuolta al contrario, cioè il crocifisso, o altra figura con i piedi riuolti in su in uituperio & scherno d'Iddio, & de la sua santißima fede. Dipoi le conseruaua per darle a le scelerate femine, & a i maluaggi huomini, acciò le portassero al maladetto & scommunicato giuoco. Et cosi quello diabolico, & bestiale amore era causa di tanti peccati. Anchora è ne la medema pazzia un'altro stolto & pazzo, chiamato il Pinetto, ilquale tanto pazzescamente ama un diauolo detto da lui Fiorina, che si gli dimostra in forma di femina, che spesso hammi detto esaminandolo, piu presto di uoler patire ogni martirio, che abbandonare tãta bellißima femina, con laquale ha hauuto tanti amorosi piaceri quaranta anni. Et per cotal modo è diuenuto a tanta pazzia, che non crede esser altro Iddio, che quella. Vedete quanto sono inuilupati questi meschinelli huomini ne le reti del Demonio. Et anchor non pensati, che solamente cõmettino questi scelerati spreciatori de la santißima & trionfantißima fede di Christo, de i peccati circa la sacra hostia, & essa gloriosißima fede, essendo ligati da questo pazzesco amore, ma ancho commetteno de le altre male opere senza numero.

Conciosia che robbano le cose d'altrui, imbrattano ogni luogo con i suoi maleficij, & sopra del tutto sono sommersi totalmente ne gli adulterij, ne i stupri, incesti & fornicationi Non hanno rispetto di cõmettere i peccati con parenti, sorelle, fratelli, & altre persone. Vccideno i fanciulli, asciugano il sangue di q̃lli, fanno discendere dal cielo acerbißimi tuoni, guastano i cãpi et i frutti con crudel tẽpesta, et rabiosi uẽti con tãta ruina, che pare si sarebbono portati piu modestamente quelli che anticamẽte incãtauano i frutti, cõtra de iquali dipoi fu fatta la legge & scritta ne le dodeci tauole. Apist. Dunque non solamente si sforzano di dar dãno a i frutti, & a le altre cose, che produce la terra, ma anchora cercano per ogni uia di nuocere a noi con il cielo, & con l'aria che ci copre? Dicasto. Addimandalo tu a lei. Apist. Hai giamai tu Strega cõmosso i tuoni, et fatto balenare l'aria? Strega. Si spesse uolte. Apist. Hai tu guaste le biade con la grandine ouero tẽpesta? Strega. Nõ una uolta, ma spesso si. Apist. In che modo? Strega. Fatto che hauea il cerchio ecco che incontinente ueniua il mio Lodouico ma non in forma di huomo, ma in figura di fuoco. Allhora cominciauano descendere de l'aria fulgore, & sentiuasi tuoni, & balenaua il cielo, & dipoi cascaua la grãdine & tempesta sopra de i campi, & principalmẽte sopra di q̃lli, che erano de i nostri nimici, de iquali desideraua fussero rouinati & guasti. Apist. Deh dimmi, per amore di cui faceuitu tanta ruina? Strega. Lo faceua per odio, & non per amore. Froni. Mi ricordo di hauer letto ne i uersi, come i demonij faceuano i strepiti, cosi dicendo lo ingenioso Poeta Ouidio in questo modo nominandoli sotto il nome de i Dei, ouero quelli maleficij in

uece de la persona di esso.

Per qual aiuto quando uolsi astrensi
I fiumi in fonti suoi tornare, & mossi
Instabil cose, stabil sempre uensi,
Caccio con la mia uoce il mal si spiacemmi
Carco di nebbie, & nebbie al seren generò
Regietto, i uenti, & chiamo quando piacemmi.

Ma questa nostra Strega, piu potente che Medea, eccitò anchora la tempesta, & grandine, & la condusse sopra de le biade. Anchora tirano gli animi de gli huomini ne i peccati con i suoi lasciui piaceri, perche losingano i sentimenti con essi. Il perche hormai è quasi rinouato quel detto di Lucano in questo nostro Castello, cosi dicendo.

Arseno i uecchi d'illicita fiamma
Ne tanto la beuanda nossia uale
Quanto l'amor de la caualla è retto
Rifatto in succo, la mente s'infiamma
Et perisce incantata, ne piu sale
Del uelen hausto pura del defetto.

Era quel maluaggio don Benedetto, di cui hauemo ragionato, de anni settanta duoi, quando gli scacciassimo la fiamma del scelerato amore, con laquale tanto amò quella sua Armelina, o quel suo Diauolo, in forma di femina, con un'altra grãdissima fiamma uscita d'uno gran monte di legne. Et cosi romase tutto in cenere. Et questo è il modo da scacciare un fuoco con l'altro. Vi è un'altro in questo scelerato amore sommerso che ha oltra di settantacinque anni, & anchor un'altro che ha ueduto ottanta solstitij. Iquali andauano al detto profano & scõmunicato giuoco del Diauolo otto uolte al mese. Et cosi è stato conosciuto per testi-

monio & cõfeßione di molti di eßi iniqui et maluaggi ho mini, che non sono solamẽte una, o due, ouero tre Streghe, ma sono in grãde moltitudine, et cosi che non sono solamẽte tre, o quatro Stregoni & scelerati maschi, iquali uanno a questo indiauolato giuoco, & hanno questi profani piaceri, con i Demonij in effigie di femine, ma egliè stato ritrouato per certo come ui uãno in gran numero, & in grã moltitudine, per cotal modo che credeno secondo la loro estimatione che ui si ritroua a questa maladetta congregatione piu di duoi migliara di persone. Apist. O che sento io dire? l'antiquità solamente ha lasciato in scritto di tre, ouer quatro Maghe di gran fama, ma a me pare che ne i nostri giorni si ritrouano molte Medee, non poche Canidie, & non una sola Erittho. Froni. Tu ti marauigli che si ritrouano sei cento Medee, conciosia che tu sai bene che sono in una Città de l'Italia dodeci migliara di Circe, cioè di meretrici, lequali sono tenute sorelle, nondimeno tu non ti marauigli di esse. Apist. Ben ben t'intendo. Il pche per buon rispetto, non bisogna altrimenti cercare, ouero inuestigare il sentimento de la parabola, per i nascosti luoghi. Froni. Dirò anche due parole. Io stimo che habbia Iddio con sua gran prudentia uoluto fermare & stabilire la sua santißima fede negli animi de i fideli in diuersi modi per far crescere piu amplamente in ogni canto la Christiana religione, in questo infelice tempo, nelquale pare che ua di ogni cosa di male ĩ peggio. Apist. In che modo? Froni. Principalmente in tre modi. Et prima per il successo de le cose già predette & annonciate, dipoi per i miracoli fatti diuinamente, & poi anchora per il scoprire che ha fatto la diuina prouidẽtia de le scelerità di questi indiauo-

lati riti, & maladette opere di l'antidetto molto biasmeuo legiuoco. Già hauemo ueduto uenire apũto le sanguinolenti guerre, la crudel fame & carestia, & l'horrẽda pestilentia, si come già auanti erano state annonciate diuinamente per molti anni. Hauerebbeno forsi possuto credere alcuni facilmente per cotal modo oppressi da la grandezza di queste tribulationi, che fussero procedute o casualmente o fatalmente dette calamitadi & tribulationi, sel non fusse stato nouamente suegliata & eccitata la fede in questo nostro Castello con tanti miracoli fatti da la gloriosa uergine Maria madre d'Iddio. Lequal cose si come da se confirmano, & fortificano la fede Christiana, cosi anchora per accidens la confessione di queste Streghe gli da uigoria & forza. Per laqual confessione, & per il gran numero de i testimonij d'ambeduoi i sessi, cioè cosi de i maschi come de le femine, conoscemo apertamente qualmẽte i Demonij sono nimici & auuersarij de la fede Christiana. Laquale è di tanta forza, che quanto maggiormẽte, & con ogni sua forza, astutia, & inganni la cercano di rouinare & di oscurare, tãto maggiormenle s'inalza, & risplende per ogni lato.
Apist. Oh quanto ben l'hai condutto questo tuo ragionamento. Ma hor su, dimmi o buona Strega. Vccidesti mai alcun fanciullo? Strega. Non un solo, ma molti. Apistio. Col coltello, ouero cõ la mazza. Stre. Con l'aguglia et cõ le labbra. Apist. In che modo? Strega. Intrauamo di notte ne le case di nostri nimici, per le porte, ouer usci, che erano aperte a noi, dormendo i loro padri & madre, & pigliauamo i fanciullini, & conducendoli appresso il fuoco, li forauamo con l'agulia sotto le unghie, dipoi ponẽdoui le labbra asciugauamo tanto sangue, quanto ne poteua=

mo tenire ne la bocca. Et parte di quello ne deglutiuo, cioè lo mãdaua giù nel stomacho, & parte ne riseruaua in una bussula o in uno uasetto, per fare dipoi de l'unguento, da ungere i luoghi uergognosi quando uoleuamo esser portati al giuoco. Dicasto. Acciò che non stimate esser queste fauole, & che siano sogni, o imaginationi, & che siano solamẽte illusioni, & non sia in uerità, & realmente, cioè di andare per le case di questo et di quello, ad uccidere i bambini, ui dico qualmente sono stato ritrouati di fanciullini, ben certamente infelici, che anchor pigliauano la popa, & il latte, iquali haueuano le dita forate, & le piaghe & bucchi sotto le unghini. Apistio. Rispondi Strega. Assai mi marauiglio, che non piangeßino, & cridaßino detti fanciullini, quando uoi gli trattauati tanto male, & che li pungeuati. Strega. Sono allhora per cotal modo adormentati, che non sentano. Ma dipoi quando sono suegliati cridano ad alta uoce & piangono, & strideno, & se infermano, & anchora alcuna uolta morino. Apist. Perche non morino tutti? Streg. Perche gli sanamo. Cõciosia che gli diamo de i gioueuoli remedij, & cosi gli liberiamo. Il pche ne tiramo grãdi guadagni. Apist. Chi u'ha insignato questi remedij. Strega. I Demonij. Apist. Questo a me nõ pare uerisimile. Froni. Et perche? Non saitu che il Demonio conosce le uirtù de le herbe, lequali anchora hanno conosciuto gli huomini? anchor tu debbi sapere come già furono scritte molte regole da medicare nel Tempio da Esculapio, lequali dipoi le tolse Hippocrate, & le scrisse ne i suoi libri si come ritrouiamo. Anchor sono scritti molti gioueuoli remedij cosi a le piaghe, & ferite, come contra de i ueneni, ne le historie, che furono ritrouati per i sogni.

Et pur anche leggiamo qualmente soleuano dormire nel Tempio di Pasiphèa et ne gli altri Tempij de i stimati Dei da i Gentili, si come già piu auanti diceßimo, quelli che cercauano i remedij contra de le infirmità, sapendo che gli sarebbono reuelati per il sogno. Il perche tu non ti debbi marauigliare se anchora ne i tempi presenti gli reuela il Demonio i remedij, a questa ria & maluaggià generatione di huomini, et di femine, lequali frequentemente cõuersano con lui. Apist. Di che cosa ui danno speranza, che habiati hauer da loro? Strega. Longa uita, grande diuitia & ricchezze, & continui piaceri carnali, iquali hauemo, & ne pigliamo delettatione. Apist. Deh dimmi per q̃lla fede, che non hai. Ti donolo giamai de i danari. Strega. Già me ne donò alquanti, uero è che disparseno. Pur ne seruai alquanti pochi quatrini. Apist. Veramẽte sono grandi ricchezze queste. Deh pensa che cosa poi sarebbe, sel ti promettesse i tesori di Creso, ouero ti promettesse maggior diuitia di quella di Alessanddro magno, conciosia che era portato l'oro di quello da quarãta migliara de muli se è uero quello che scriue Curtio, ouero si come dice il Plutarcho in Greco, ilquale cosi dirò in uolgare per satisfare a ciascuno, era portato l'oro di esso diece migliara di giogati Orichij su le carette, & da cinque migliara de cameli. Fron. Pare di contentarsi questa uile & sozza feccia d'huomini & di donne se gli donna tanti piaceri quanto non haueua Sardanapallo, ne Smindre, ne Stratone Et cosi piu oltra nõ cercano pur che habbiano questi piaceri diabolici. Apist. Almanco quelle erano humane & uere, benche uergonose & biasmeuoli, ma queste de le Streghe sono cose da ridere, & farsi beffe, & sono menzogne finte, & uane. Fro-

ni. Tu non dirai che quelle ſiano uane, ſe tu ben cõſiderarai queſto uocabulo comentatitie & imaginarie, cioè parte finte, & parte nuoue. Dicaſto. Stimo che quelle ſiano in parte uere, cioè fondate in quella coſa che è, & in parte ſiano fallaci & finte, & non firmate in alcun uero fondamento, & maggiormẽte circa di quelle coſe, de lequali narrano alcuni, come ſi cangiano in forma di gatte & in altre figure d'animali, gli huomini & donne di queſto mala detto giuoco, & che reſuſcitano i buoi che hanno mangiato, eſſendoli dato de la uerga da la Dõna o dal Signore del giuoco, ſopra de la pelle doue ui ſono poſte dentro l'oſſa di detto boue mãgiato. Il perche ſiate certi, come tutte queſte coſe ſono imaginationi, illuſioni, & coſe che coſi fa apparere il Demonio ſcelerato, & aſtuto, che ſiano, ma in ueri ta non ſono, ne anchora eſſe lo puo fare. Ma che ſiano alcuna uolta portati per aria, & che ſouente mangiano, beueno, et dianſi libidinoſi piaceri con i demonij, coſi in forma di maſchi come in forma di femine, non è da negare, ne anchor da riputare coſa falſa, ne contraria a la uerita. Io potria narrare aſſai coſe cõfirmate da digniſsimi teſtimonij, ſi non haueſſe paura, che poi ui lamentaſti di me, dicendo che ui haueſsi ingannato robbandoui il tẽpo conceſſo a uoi, da douer udire la Strega. Apiſt. Ti prego, che tu ſia contento di riſeruare queſta curioſa diſputatione, per inſino a domane. Dicaſto. Già è diputato quello ad altri ragionamenti, pur molto curioſi. Vero è ſe tu pur tãto brami d'intendere queſto, ſii contento di diſinare hoggi meco, ben che ſiamo ne la uilla, nõ mancarãno imperò tanti cibi quão ſarãno neceſſarij da eſtinguere la fame. Fron. Non è da rifutare il conuito de l'amico, doue ſi ritrouano aſſai

dotti

dotti ragionamenti, benche pochi cibi Conciosia che è molto piu aggradeuole a i spiriti gentili, & a quelli che si dilettano de la dottrina, il conuito ornato di curiosi parlamenti, che di uarietà & di moltitudine di uiuande. Apistio. Piacemi assai ciascuna di queste cose. Perche con una si pasce il corpo, & con l'altra l'animo. Dicasto. Hor chiedete pur uoi da la Strega quello che ui piace, lasciarò costui qui Vicario & in mio luogo, per insino ch'io ritornarò da uoi. Perche uoglio imporre al soprastante de la mēsa, quel che debbia fare. Apist. Su Strega di. Hauea il tuo amoroso alcun segno, con il quale adimādato da te uenisse nel cerchio? Streg. Si, hauea in questo modo, che ogni uolta, che mi fusse discostata da gli altri, & cosi sola due uolte, che l'hauesse chiamato, incontinēte ui ueniua. Apist. Ma per qual cagione non tre o quatro uolte? Strega. Non lo so. Cosi era ammaestrata da lui. Ma anzi molto forte mi ammoniua che nol chiamasse tre uolte. Apist. Che ne pensi tu di questa cosa Fronimo? Froni. Questi patti del Demonio, da lui pendano, & sono in sua dispositione, & non solamente questi patti manifesti, ma anchor gli occulti. De iquali il nostro santo dottore Agostino insieme con alcuni altri dottori ne hanno scritto. Nondimeno pur io credo, che non sia natural causa in questo numero di duoi, ne anche penso che uoglia dimostrare questo il misterio de la Diade o sia de la dualita, dimostrato da Zareta Caldeo, per Pithagora a i Platonici. O sia costui da chiamare Zareta, o si come dice Origene nel libro de i Philosòphimenoni, o sia da scriuere Zarata, il che usa Plutàrcho Cheroneo designando il Maestro di Pithagora, dechiarando una particola del dialogo di Timeo, ouero anzi sia da dire Za-

rada, conciosia che nel libro de le leggi, sia nominato da Theodorito theologo Zaradon. Ma che cosa importa al Demonio di disputare di questa cosa, et di questo nome? Iudico che quiui giace nascosto qualche inganno, & qualche astuta fraude del Demonio maluagio. Ouer anchor io penso che lo facci acciò non s'accordi con la uoce de la santissima Trinità, & cosi uuol parere di nõ approuare quella. Laquale è Dio uiuẽte in sempiterno. O forsi anchora lo fa acciò che tira & auertisca maggiormente l'huomo da la consuetudine de le cerimonie de la nostra religione Christiana. Anchora lo puo fare per qualche altro inganno & fraude, ilquale noi non sapiamo, ritrouato da gli antichi Gentili & Pagani sotto il numero pare. Ilquale uoleuano fusse cõsacrato a gli inferi, cioe a i spiriti che erano giù nel profondo, & lo dispare a i superi, cioè a i spiriti che habitauano sopra de i cieli. Apistio. Assai son satisfatto. Ma dimmi Strega. Conosceuitu di esser ingãnata da questo tuo amoroso? Strega. Non mai. Apistio. Come è poßibile questo? Quando tu uedeui disparire i danari, che cosa stimauitu? Strega. In che modo dispareßino non consideraua. Vero è che egli da me ritornaua, et mi comparaua con molti amorosi piaceri, et per cotal modo mi ligaua, che nõ pensaua altro che di lui. Apistio. Che cosa adimandaua che uoleße da te quando ti prometteua tante cose, quando ti daua tanti piaceri carnali, & che fingeua di esser tanto grandemente inamorato di te? Strega. Non adimandaua altro da me, eccetto che renegasse la fede di Christo, & non uolesse hauer speranza piu in esso, ma che m'inginocchiasse a lui, & lo adorasse & lo tenesse per Dio. Fronimo. O' iniquißimo, ò spurcißimo, ò sceleratißimo spiri-

to, detto ueramente da gli Hebrei Sathanaſſo, ouero auuerſario, & da i Greci Diauolo, & da i Latini Calumniatore. Si puo penſare maggior calumnia, & maggior ingiuria contra d'Iddio quanto è che facci tanta forza queſto ſceleſto con le ſue maluagie parole di uolergli robbare la diuinità, & che la uoglia attribuire a ſe con tanta arrogantia, & con tante bugie? Il perche forſi ha amato queſto nome di Demonio, o ſia per dimoſtrare che habbia la ſcientia, ouer per dar timore a le creature. Egliè uero, che è coſa ſupremante a lui propria & familiare, di teſſere, ordire, & comporre le inſidie & inganni. Coſi parimente ingannò il primo huomo, ſotto il nome de i Dei, donde è uſcito il uocabulo del Calumniatore, ſi come dice Iuſtino Filoſofo & martire. Apiſtio. Su Strega di, In che modo eritu diſcernuta & conoſciuta fra gli altri buoni Chriſtiani? Strega. Non ui era alcuna differentia fra me & gli altri. Andaua a la Chieſa, mi confeſſaua nel tempo de la Quareſima auãti del Sacerdote de tutti i miei peccati, eccetto che di queſto. Dipoi andaua con gli altri a communicarmi a l'altare. Et coſi non era differentia alcuna fra me & le altre donne. Non uietaua me queſte coſe il mio amoroſo. Solamente egli mi comandaua che doueſſe dire alcune coſe pian piano, & naſcoſtamente faceſſe alcuni atti, lequal coſe dette & fatte, altro da me non uoleua. Apiſtio. Racconta il tutto a parte a parte. Strega. Eſſendo ne la Chieſa ne i giorni de le feſte, comandaua a me, che leggendo il Sacerdote la meſſa ad alta uoce (ſi come ſi ſuole) diceſſe io pian piano, non è uero, tu ne menti per la gola, & quando leuaua quello l'hoſtia conſacrata ſopra del ſuo capo per dimoſtrarla a tutto il popolo, acciò che ſia adorata & reue-

rita, uoleua che io riuoltasse gli occhi altroue, & non la guardasse, & anchor mi comandaua che riuoltasse le mani dopo le spalle, & piegasse le deta sotto le uestimenta in questo modo, si come uoi uedete ch'io facio, cioè che gli facesse le ficca. Dipoi anchora mi diceua che non douesse scoprire alcuna cosa de i nostri piaceri amorosi al Confessore, ne anchora di quelle cose, che appartengono al giuoco. Il resto non stimaua poi che importasse cosa alcuna, se ben uolesse dire al Confessore le altre cose, ouero non le dicesse. Voleua anchora, che essendo andata a cõmunicarmi, secõdo l'usanza incõtinente essendomi posta l'hostia cõsacrata ne la bocca la tirasse fuora fingendo di asciugarmi la bocca, & la cõseruasse nel facciolo per portarla al giuoco, acciò lo beffaßimo, & schernißimo con quelli scelerati modi, si come di sopra disse, & anchora perche lo conculcaßimo con i piedi con quelli uituperij già auanti raccontati. Dipoi portaua di continuo due hostie consacrate ne la mia ueste cusite, perche ello mi diceua, che ui era tanta uertù in esse essendo portate in quel modo senza riuerẽtia, ma anzi con uituperio, che mai non potrebbe confessare i nostri piaceri, ne anchora altra cosa del giuoco, benche fusse anche interrogata da l'Inquisitore, ne con tormenti, ne con altri modi. Nondimeno astringendomi imperò l'Inquisitore, & minacciandomi di uolermi grauemente martirizare se non confessaua q̃ste nostre scelerate opere, mi comãdò quel Demonio maluaggio, che le gittasse ĩ quel uaso, ilquale hauea portato a me il Guardiano de la prigione, per fare le mie neceßitadi. Apistio. Facesti questo scõmunicato comandamento? Strega. Oime mischinella, & infelice io l'ubbidi. Ma non ui rincresca di udire una cosa molto horren=

da & spauentosa, che occorse. Rõpendo io infelice & sciagurata quelle sacratissime hostie nel sterco con una uerga, uide uscire daquelle il uiuo sangue. Froni. Che odo dire hoggi? Puo esser questo? Credo certamente che mai piu non udiranno le mie orecchie simili opere scelerate & scõmunicate. Apistio. Anchora io son di questa opinione di non udir mai piu simili sacrileggi, ne simili horrende opere. Froni. Deh per amore d'Iddio partiamoci di qui & andiamo incontra di Dicasto, sel ti piace, che ritorna da noi. Apistio. Molto mi piace, Andiamo. Dicasto. Ho ben, come ua, sete satisfatti? Vi è anchora rimasta alcuna cosa da douer intendere? Froni. Deh il nostro Dicasto, io ti dico che in tal modo siamo stomacati, che non hauemo piu bisogno di mangiare. Io te so ben dire che siamo per una uolta satiati. Dicasto. Andiamo un poco nel giardino, & cosi forsi caminando & spasseggiando ui ritornara l'appetito. Horsu tu mena la Strega ne la prigione. Apistio. In uerità ui dico che non mai hauerebbe creduto, che si potessino, non dico fare, ma pur pensare tante sceleritadi, tante maluagie opere, et tante scommunicate cose, quante ho udito hoggi da la Strega. Il perche auanti facilmẽte hauerebbe perdonato a questa generatione di huomini & di donne, credendo che fussero cõdutti da qualche leggierezza, ouero da qualche mancamento di ceruello, ad intrare in questo errore, & stimaua che fussero queste Streghe & Stregoni inganni da le apparenti uisioni & illusioni, & fittioni del Demonio, et anchora (io dirò la mia opinione) non giurarebbe che non siano ingannati, ma hora si come buono & fedele Christiano come sono stato, & ho creduto quello, che debbe credere ciascun uero Christiano,

non mai consentirei si douesse dar uenia, ne perdonare a questi iniqui, scelerati, & maluaggi uiolatori, et sprezzatori de la nostra santißima fede. Dicasto. Se ti dimostrarò che questo appartiene a la religione Christiana di douer credere che siano in uerità fatte da questi scelerati huomini alcune maluaggie opere, & se io ti condurrò tanti testimonij, il perche non potrai fare di non credere essere molte cose ne l'antidetto giuoco, che sono uere, & non finte, ne ancho imaginate, ma si come siamo consueti di parlare, che siano reali io penso che dipoi non farai ostinatamẽte resistentia. Apistio. Anchora non si piega il mio animo piu in una parte che ne l'altra. Dicasto. Dimmi, sel ti piace. Vedesti mai risuscitare alcun morto? Apistio. Non mai ho ueduto tanto miracolo. Dicast. Creditu che possono risuscitare i morti? Fronim. Non lo negara nò. Conciosia che è questa cosa molto cantata & souente ramentata da i Poeti, & anchora è scritta da i Filosofi, & maggiormente da Platone. Iquali narrano come risuscitarono i morti, & uscirono de l'inferno. Apistio. Ne ancho per queste cose mi acqueto, in questa opera che è di tanto momento. Et cosi nou credo a i Poeti, ne a i Filosofi, di ciò, ma si ben a l'euangelio. Dicasto. Io ti uoglio proporre anchor de gli esempij di altra cosa, di quali non si fa mẽtione ne la sacra scrittura. Dĩmi, creditu che siano uscite le naui da le gadi, cioè da q̃lle due isole, che sono nel fine de la Bethica ne la estremita de la terra nostra uerso l'occidente doue si diuide l'Europa da l'Africa? et anchor che siano uscite fuori del porto d'Vlißipona, di Lusitania, o sia Portugallia? et che quelle riuolte uerso il Zephiro siano stato portate circa uenti migliara di stadij, o piu o manco sia come si uo=

glia, per insino a quella tanto ampla terra (la grandezza di cui anchor non si conosce) & cosi portandole hora il Zephiro per il mare Atlantico siano giunte a l'Indico sino? Apistio. Si lo credo. Dicasto. Tu lo credi. Ma dimmi a cui lo credi? Apistio. A tanti mercatanti, iquali raccontano in che modo hanno fatto tal uiaggio, sopra de le larghe spale del mare con le nodante naui. Dicasto. Haitu mai parlato con quelli? Apistio. Non ho già ragionato con quelli, ma pur alcuna uolta ragionando di questa cosa curiosa con quelli, iquali hauerãno udito da quelli, che hanno nauigato per detti luoghi, lo diceuano, & confirmauano che cosi era. Dicasto. Il mio Apistio, dimmi, nõ ti hauerebbono possuto ingannare quelli? Apist. Deh, mo chi sarebbe colui che dubitasse, che gli huomini graui & già maturi di consiglio, si dilettaßino di fauole, & di menzogne? Dicasto. Se dunque io producerò quiui nel mezzo non minor numero di testimonij di non manco grauità, & di non manco opinione & estimatione, di quelli tuoi, iquali hanno confirmato con giuramento, come sono portate al giuoco le Streghe & i Stregoni, & come i Demonij dãno amorosi piaceri a gli huomini in effigie di donne, & a le donne in figura di huomini, & questo l'hãno hauuto da la bocca di eßi Stregoni & Streghe con il sacramento cõstretti, che ne dirai? sarai tu poi satisfatto? Froni. Si potrebbe dire ueramente colui che non fusse in tal modo satisfatto, fusse o sciocco, o pazzo, ouero ostinato. Apistio. Deh per tua fede di per qual cagione. Fronim. Per ciò, che quando sono molti d'una medema uoce, non pare conueniente sia alcuno che la debbia negare eccetto sel non fusse da qualche buona ragione per cotal modo constretto, la

quale habbia tanta forza, che possa gettare al basso quella opinione cosi confirmata da tanti huomini. Il che credo tu non habbi. Apistio. Questa tua ragione ha poca forza in quelle cose che pareno soperchiare le forze de la natura, ma ben assai ne ha in qnelle cose che uengono ne l'uso de l'huomo. Il perche non ho fatto difficulta di credere quel uiaggio de le naui di Spagna ne l'India, & a quella terra nuoua, & a quelli altri luoghi, ma ben facio gran difficulta in credere il giuoco di Diana. Fronimo. Puo essere uno molto maggiormente contrario a quelli, che raccontano il uiaggio de l'India, che a quelli che narrano il giuoco de la notturna Hecate, cioè di Diana. Cõciosia che detto uiaggio nõ fu giamai piu per alcun modo conosciuto da la antichita, ma solamente furono ritrouati alcuni pochi signali, cõ iquali dicono già giongesse non so che naui da l'India al lito di Spagna. Ma hora se nauiga da l'Europa per il mare di Ethiopia ne l'India. Et cosi hora già sono signati i porti, & i litti ne le tauole depinte. Anchora al presente sono state ritrouate alcune Isole di marauigliosa grandezza, che mai non furono conosciute da gli antichi. Et anche non fu mai ramentata, ne scritta quell'ampla terra, & molto marauigliosa per la sua grandezza, ritrouata questi anni passati, Laquale, se fusse stata conosciuta da i Filosofi, iquali si imaginauano essere piu Mõdi ne l'ordine de la natura, forsi con maggior ragione hauerebbeno dimostrato la loro pazzia. De lequali cose nouamente con tante fatiche ritrouatę non hanno fatto pur uno poco di mentione o Strabone, o Tolomeo, ouero anchora quelli altri, che sono stati reputati piu fauolatori di essi. Ma de le Streghe, n'è fatto chiara mentione ne i libri de gli antichi & anchor de i

moderni. Apiſtio. Io ſento, ma non ſo imperò in che mo
do, a poco a poco mouerſi l'animo mio, acciò ch'io conſen
ti a la tua opinione. Vero è che uolontieri udirei i teſtimo
nij promeßi da Dicaſto, di condurgli auanti di noi nel me
zo, & anchora deſidero d'intendere de le ragioni ſe ne ha
de la altre, oltra di quelle che ha detto. Fronimo. Deh il
mio Apiſtio, tu debbi ſapere come è ſegno di poca ſtabilità
di animo, di uacillare, & di piegarſi hor quindi, hor riuol
gerſi indi, hor firmarſi, & dipoi mouerſi, dal luogo doue
era fermato. Concio ſia che quelle coſe, de lequali auan=
ti diceuamo, ſe non pareuano a te uere, pareuano però
molto ſimili al uero, dapoi anchora contradiceui & dice=
ui, che meritamente era da eſſere contradetto da te a ſimili
coſe, ma hora con una certa inclinatione di animo confeßi
di eſſer tirato & sforzato di douer conſentire a la noſtra
ſententia & opinione. Il perche a me pare (perdonami pe
rò) che meritamente potreſti eſſer notato di inſtabilità, ec=
cetto ſe tu non haueſſe uſato ironia, ouero ſimulatione, &
fittione. Et queſto nõ ſarebbe marauiglia, perche tu ſei uſa-
to ne i finti giuochi de i Poeti, & anchora ſei tu molto
eſercitato ne i dialoghi di Socrate. Perilche interuiene che
le perſone ſono uſate in detti libri, o nõ mai, ouero con grã
difficultà ſi poſſono rimouere da i detti modi. Apiſtio.
Fronimo mio io non fingo in coſa alcuna, ne anche iudico
che ſia biſogno fra te & me de Ironia ouero ſimulatione,
ma io te dico il uero, che non uorei coſi proſonuoſamente
credere una coſa di tanto momento. Il perche pare a me
che ſia meglio di dubitare, pur che modeſtamente ſi facci,
& anchora di ſcoprire & indi et quindi le dubitationi de
l'animo mio, cioè hor a te, hor a Dicaſto, ſi come ſcopre lo

infermo le sue infiaggioni et piaghe al Chirurgico, che cre dere facilmente senza ragione. Conciosia che è sententia di un grande huomo (si ben mi ricordo) come si debbe andare pian piano, & di passo in passo, in quelle cose, lequali pareno che soperchiano le nostre forze, accioche se incontinē te fussero sprezzate, non siamo da nascosto inuiluppati ne le fraudi, & per il contrario, se incontanente fussero credute da noi, non siamo presi ne le reti con le suspitioni de le sciocche uechiarelle. In uero se bē son stato dubioso ne l'animo mio, così mi pareua di douer dubitare. Non ho imperò mai contrastato con l'animo ostinato. Fronim. Se così è che tu sia di questo buon animo, cioè che uogli in questa cosa usare l'intelletto & non la uolonta, certamēte posciamo hauere buona speranza di te. Ma ti uoglio dare un buon ricordo così in questa cosa, di cui hora disputiamo, come ne le altre, che portano pericolo, & sono d'importanza (si come si suol dire) cioè che per cotal modo facci che non uadi auanti la uolonta a l'intelletto, così uoglio dire, che non uogli una cosa, se prima non l'hauerai ben intesa & conosciuta. Ma sono alcuni che caminano per il contrario ne l'ordine de i studij de la dottrina, cioè prima diffiniendo, & concludendo con la sua uolonta, ouero secondo il suo uolere che così sia il uero, auanti ben considerano con l'intelletto esso uero. Apistio. Ho gran sete d'intendere che cosa ha da dire in questo nostro caso Dicasto, ilqual uedo ritornare da noi. Certamente non potrāno essere (al mio iudicio) eccetto che degne & eccellenti cose, pur chel uoglia seruare le promißioni. Froni. Bisogna primieramente estinguere la nostra fame, & dipoi si satisfara a la tua sete. Dicasto. Andiamo perche è apparecchiato il desina=

re. Deh per uostra fede non tardiamo piu, conciosia che assai longamẽte heuemo hoggi disputato, si che non bisogna piu dimorare. Et quando poi haueremo ristaurato il fatigato corpo di quello egliè necessario per la continua rouina del natural calore, intraremo poi nel giardino de la disputatione, che ci rimane.

IL TERZO LIBRO DEL DIALOGO detto Strega del Signor Giouanfrancesco Pico da la Mirandola &c. uolgarizato dal Venerando P. F. Leandro de gli Alberti Bolognese.

LE PERSONE PARLANO.

APIST. DICASTO FRONIM. STREGA

APISTIO.



DIPOI che hauemo scacciato la fame cõ i cibi & uiuande, ti prego Dicasto Inquisitore de gli heretici uogli esser contento, che possa chiedere inanti di tutte le altre cose, una certa mia dubitatione, laquale ha grandemẽte ferito l'animo mio, non con uno scrupulo, ma con una acuta lanza, pensando fra me, se è uero imperò quello che ha narrato la Strega. Dicasto. Piacimmi, adimanda pur quello che tu uuoi. Apistio. Non guari mi satisfano quelle cose che dicono alcuni de la pena, che è data da Iddio a questi biasimeuoli huomini & dõne, per gli antidetti uitij & sceleritadi, cioè che spesse uolte facciono la penitentia ne l'inferno dopo la morte, & iui siano marti=

rizati grauemente. Non ſarebbe meglio che gli prohibiſſe Iddio non ſi faceßino, che dipoi l'hauerãno fatte, di dargli la penitentia? Dicaſto. Meglio certamente ſarebbe, ſel ſi referiſce queſto a colui, che ha fatto le maluagie opere, per che ſel non haueſſe operato male, hauerebbe fatto ben per ſe. Apiſtio. Dunque perche non le prohibiſſe Iddio? Non ſarebbe maggior coſa, & piu diuina, ſe fuſſero diuinamente uietate? Dicaſto. Sono ben uietate con la legge, ma nõ con l'opera. Cioè Iddio le prohibiſce mediãte la legge, ma non uuole per forza tenire l'huomo non operi a ſuo piacere. Apiſtio. Perche è permeſſa da Iddio la malgradeuole operatione, & il peccato? cioè perche permette che l'homo facci il peccato? Dicaſto. Perche è libero l'huomo, & è in ſuo arbitrio, & uolonta, et liberta di operare ſi come a lui piace, o il bene o il male. Apiſt. Nõ ſarebbe ſtato meglio, che non fuſſe mai nato colui, ilquale conoſceua Iddio, che douea rouinare in queſte grande ſceleritade & iniquitade? Dicaſto. Si ſarebbe ſtato certamẽte meglio, che non fuſſe mai apparuto al mondo colui, che perſeuerane i peccati per inſino al fine di ſua uita che fuſſe morto ſubito uſcito del uentre di ſua madre. Apiſt. Ma ſe mai non fuſſe ſtato per alcun modo penſitu chel fuſſe meglio per q̃llo? Dicaſt. Per chi? Apiſt. Per lui. Dicaſt. Perdonami il mio Apiſtio, tu parli molto ſcioccamente E' poßibile che nõ conſideri che queſta è una pazzeſca queſtione? Conciofia che tanto fra ſe ſono contrarij, eſſo è niente, che uno è rouinato da l'altro? Non ſai tu che non puo interuenire niuna coſa o ſia proſpera ouer ſineſtra, a niente, che ci imaginamo? Apiſtio. Per qual cagione dunque ha creato Dio colui, ilquale conoſceua doueſſe andare a gli eterni

ſupplitij? Dicaſto. Per ſua ſomma & infinita bonta. Apiſtio. Come ſia poßibile queſto? Dicaſto. Coſi è poſſibile. Perche non ſia ſoperchiata la infinita bonta di Iddio da la peruerſa malitia de gli huomini. Et coſi ſi narra, che riſpõdeſſe ſanto Pietro Apoſtolo a Simon mago, eſſendo interrogato da q̃llo quaſi di ſimil coſa, ſe ben referiſce Clemẽte la diſputatione fatta fra eßi. Dĩmi un poco Apiſtio ti parerebbe fuſſe ben che ceſſaſſe Iddio da tanto gran beneficio, cioè di creare le anime per riſpetto de l'huomo chel doueſſe dapoi male uſare? conciosia che è opera di ſomma bonta, & de infinita potentia? Anchora ſe ben cõſiderarai con la mente tua tutte le uertù et opere di Iddio dimoſtrate al mondo, tu uederai che ſi caua fuori la iuſtitia da ſe medema, ſolamente ſtringendo quelli, iquali piu preſto hãno uoluto fuggire la bõta, & la benignita di quello, che riceuerla. Ne anchora per queſto ſi eſtingue, ouero ſe diminuiſce la miſericordia, conciosia che manco puniſce quelli che richiederebbe il rigore de la iuſtitia. Et ſouente uſciſſe qualche coſa da eſſa ſceleragine perpetrata per i rei et i cattiui huomini, & donne cauata da Iddio per qualche miglior fine. Di cui dice ſanto Agoſtino, che è tanto buono, che non ꝑmetterebbe che ueniſſe alcun male, ſe non uoleſſe da quello trarne maggior bene. Ilche ſpeſſe uolte, ſe non ſempre è ſtato ueduto uſcirne del male il bene, da i dotti huomini, ſe ben forſi non ſia ſtato conſiderato dal rozzo uolgo. Et per dimoſtrare che coſi ſia ſtato uoglio narrare alcuni pochi eſempij, benche ſe potrebbono ramentare infiniti. Leggiamo qualmente fuſſe uenduto il iuſto Ioſefo da i fratelli, con graue loro peccato. Il rozzo uolgo nõ penſa piu oltra, ma ſolamẽte egliè aggradeuole l'hiſtoria, ma gli huomini dot=

ti & di gran spirito, pietosamente considerando auertiscono qualmente per detta iniqua & maluagia mercantia, interuiene che dipoi fu fatto Iosefo quasi Signore, & Re di tutto l'Egitto, & che liberò il padre, & i frategli, & tutta la fameglia da la morte, che gli sarebbe interuenuta per la caristia de la uittuaglia. Et anchor conoscono qualmente seguitarono per detta iniusta uenduta molti & grandi misterij, iquali ramentano con gran riuerentia. Anchor per i tormenti & occisioni, & crudeltade che fecero i Tiranni contra de i serui d'Iddio, risplende la uertù & gloria di eßi martiri. Ma che piu dirò? Per la crudele & durißima paßione, & uituperosa morte di Iesu Christo uero Dio & huomo, apparue la infinita bonta d'Iddio, riscuotendo, & redimendo tutta l'humana generatione da la eterna morte, & aprendo la porta de la misericordia, & anchor de la iustitia. Apistio. Deh quanto bene hanno satisfatto a me queste tue ragioni. Cosi anche pare a me che sia il uero quello che tu hai detto. Ma hora essendo io satisfatto da te quanto a queste dubitationi pregoti uogli seguitare lo già cominciato ragionamento auanti del desinare, cioè di narrare come egliè questo giuoco cosa uera, & non finta, ne ritrouata ne le fauole, si come promettesti di douer dimostrare. Fronimo. Voi tu credere a tutte le historie? Apistio. Nò, perche si ritrouano de le fauole narrate con colore de historia, si come è quella fauola Samosatena, cioè di Luciano. Anchora sono molte altre historie per cotal modo incerte, & scritte in duoi modi, & souente anche in piu, tanto uarie & disconueneuoli fra se di una medema cosa, che pareno essere non guari discosto da le sempli ci fauole. Fronimo. Certamente tu rispondi bene. &

non manco bene intendi. Il perche ſi come alcuna uolta ei ſplende fra le tenebre & oſcurità de le fauole un poco di lume de la uerità, coſi fra le narrationi de le hiſtorie, che ſono fra ſe contrarie, forſi ne ritrouerai una uera, & coſi eſſendo le altre falſe, è neceſſario di numerarle fra le fauole. Concioſia che non ſia poßibile, che combatti la uerità con la uerità. Ma o Dicaſto, a me pare d'intendere quello, che uorebbe Apiſtio. Dicaſto. Che coſa? Froni. Vna hiſtoria da molti teſtimonij approuata, a cui non ſi ritrouaſſe altra narratione contraria di maggiore, ouero di eguale auttorità. Apiſtio. In uerità tu hai detto quello ch'io deſideraua. Dicaſto. Io ui prometto di dimoſtrare, che ſi come appartiene a i chriſtiani di douer credere che ſi facci queſto maladetto & ſcõmunicato giuoco, coſi anche gli appartiene di douerlo ſtirpare & ſuelgere, & rouinare. Et coſi ui prometto di narrare aſſai hiſtorie, non contrarie fra ſe, ma ſi ben molto concordoueli & ſimili. Anchor uoglio far condurui qui auanti la Strega, & la cõſtringerò con il iuramẽto acciò confeßi il uero. Su ò guardiano de la carcere, preſto conduce quiui la Strega. Et ſapiate qualmente i teſtimonij, che ui produrrò, ſono molti, & ſono pigliati da quelli, che ſono hauuti da gli huomini conſtretti con i giuramẽti, & anchora ſono ſcritti per memoria di quelli che ſeguiterano dietro a noi, & anche per approuare la uerità. Apiſtio. Queſto ho a piacere d'intendere. Horſu dunque comincia. Dicaſto. Ben che ui potrebbe mandar a leggere i libri ſcritti di queſte coſe con gran ſollecitudine, & ſo che queſto non ſpiacerebbe a Fronimo, ilquale moſtra di hauere ſtudiato in tutte le generationi de i ſcrittori, per quella degna diſputatione che ha

fatto, pur non mi pare per hora di farlo, perche conosco che Apistio non rimanerebbe contento, ilquale dichiara con il suo parlare tanto elegāte, di hauer gran pratica ne i libri scritti con il polito & terso stile, & anchor pare dilettarsi grandemente di quelli scrittori politi, & ben accommodati nel parlare, & ornati d'un certo fausto, & pompa di eloquentia, & cosi pare che non gli piacerebbeno quelli altri libri priui di detta policia, & di detta elegātia di dire. Apistio. Puo esser Dicasto, che tu condanni queste figure di rhetorica? ouero che sprezzi l'ornato parlare cosi de i uersi come de la prosa, o sia sciolta oratione? Dicasto. Nò, nò, non mai l'ho fatto, ne anchor son per farlo. Apistio. E' pur però egliè usanza d'alcuni, iquali quando haueranno inteso la dottrina di Parisi, cioè quella che è scritta per questiōcelle, di uoler schernire, & sbeffare la continuata oratione, ben ordinata, & distintamente composta con i colori, & figure rhetorice, benche anchora pur ho ueduto de i libri scritti a Parisi da eßi Barbari elegantemente, & ornatamente composti. Dicasto. Voresti mai tu che fusse uno di quelli, che sono numerati fra i rozzi & ineleganti? conciosia che so, come cosi elegantemente scissero san Ioanni Chrisostomo, & il magno Basilio, tre Gregorij in Greco, & in Latino san Ieronimo, Agostino, Ambrosio, Cipriano con molti altri? Apistio. Dimmi, scrissero anche eßi uersi? Dicasto. Si alquanti di loro, acciò lasciaßino alcuni di dire, come era cōuenien te negli antidetti tempi di scriuere in quel modo, cōciosia che anchora combatteuano con i nimici de la fede di Christo, con i uersi. Non mancano anchora ne i nostri tempi di quelli, iquali facilmēte sono tirati a le sacre cose de la santißima

tißima

tißima fede di Christo, con lo elegante ſtile, & con lo accommodato parlare. Pur che ſia caſta, & ſobria, cioè ſoda & ſenza errore, & ſenza fauole, la eloquentia non solamente debbe eſſere condẽnata & riprouata, ma anzi debbe eſſer da tutti laudata ſi come eccellẽte & buono fra i mortali, che è approuato con la ragione & auttorità de gli antichi & ſapienti dottori. Apiſtio. Che libri ſono queſti? & in che tempo furono ſcritti? Dicaſto. Sono molti. Vero è che alcuni di eßi furono ſcritti già ſeſſanta anni fà, & uno ui è chi fu compoſto ne la noſtra età. Apiſtio. Chi furono gli auttori di detti libri. Dicaſto. Credo che fuſſero Belgi, cioè Galli, ouer Germani, & Thodeſchi. Ma di quello ultimo di cui ho detto, furono gli ſcrittori duoi Thodeſchi. I quali ſi sforzorono di ſpezzare & rompere i Maghi incantatori, & le Streghe con un martello, & molto piu fortemẽte, & con maggior iuſtitia, che non fece Nicocreone tirãno di Cipro ad occidere con i martelli Anaſſarco Abderite Filoſofo. Apiſtio. Di che ſtile ſono? Dicaſto. Di quello, che uolgarmente ſi chiama Parisino, cioè per queſtioncelle, ma ſono ſcritte con molta ſottilità, quanto ſia poßibile a ſcriuere di eſſa materia, di cui parlano, ſi come imperò a me pare, & anchor ſono fermati con la uerita de i teſtimonij di ſanti huomini. Et non ſolamente pare a me queſto, ma anchora a molti eccellenti Theologi. Il principio di queſto ultimo uolume comincia dal Pontifice Maximo, & il fine è approuato con la auttorità di Ceſare. Già ho chiaramente, & fermamente inteſo come l'antidetto libro fu publicamente approuato da i dottori de la ſacra Theologia de l'uniuerſità di Colonia Agrippina. Apiſtio. Vorei Dicaſto, che tu mi narraßi

quelle cose, lequali tu hai promesso di narrare al proposito nostro, o siano di quelle da quei luoghi cauate, ouero da altri luoghi, acciò le posciamo meglio intendere con il tuo parlare, conciosia che meglio le dichiararai narrãdole tu. Il perche essendo anchor quiui presente a la disputatione il nostro Fronimo, credo che anche a lui non sara graue di ramentare de le altre cose, che forsi non si ritrouano scritte, si come per sua gentilezza hieri & hoggi non gli paue graue di narrare molte cose degne, che non sono scritte in quei libri. Et anchor la Strega, laquale già s'appropinqua a noi condutta dal Guardiano de la prigione, forsi ramentara de le altre cose, oltra di quelle che ha raccontato, che non sono anche esse scritte in alcun libro. Dicasto. Son contento di fare come uolete, pur però chiedendoui perdonanza, se dirò qualche cosa, che non siate contenti di udire. Conciosia che se ben ho imparato le littere Grece & Latine, nondimeno però non mi sono con minor studio esercitato fra i Theologi, iquali lasciano la politia & ornamento de i uocaboli, & anchora tanta tersitudine di parlare, & soauemente si sforzano di conoscere le cose come in uerità sono. Fronimo. Egliè minor danno quello de le parole, che quello de la cognitione de le cose. Ma è ben uero, che io stimo, che colui debbe esser esaltato & lodato sopra de gli altri, ilquale ha l'ornato del parlare congiunto con la cognitione de le cose, cioè sopra di quelli, che hanno solamente o l'uno o l'altro. Vero è che se pur non si possono hauere ambeduoi, stimo che è meglio di hauer la cognitione de le cose, chel parlare polito, & ornato di eloquentia. Benche si come ho potuto conoscere per il tuo ragionare, poteui lasciar stare di addimandare questa

uenia & perdono. Dicasto. Io dirò latinamente al meglio ch'io potrò. Horsu cominciarò. Auanti d'ogni cosa uoi douete sapere come egliè chiaro & manifesto, che colui che negasse essere i Demonij, meritarebbe di esser scacciato fuori de la catholica Chiesa, si come grandemēte contrario ala sacra scrittura, & maggiormente al'euangelio. Apistio. Conciedo questo esser uerissimo senza alcun dubio. Fronimo. Anche meritarebbe di essere scacciato costui di simile opinione, cioè che dicesse non esser i Demonij, fuori de la Accademia & dal Liceo, cioè fuori de la schuola di Aristotele. Conciosia che appresso di Platone & di tutti i Platonici è fatto nō poca memoria de i Demonij, a cui non è contrario Aristotele, ma anzi souente ne fa mentione non solamente ne l'Etica, Politica, & Rhetorica, ma anchor ne gli altri luoghi, iquali hora non scriuo. Dicasto. E ben uero che ne fanno ricordo, ma sono imperò in questo differentiati da i nostri Dottori, cioè che quelli stimano ui siano de i Demonij buoni, & de i maluaggi & peruersi. Ma noi dicemo che tutti i Demonij sono peruersi, iniqui, & maligni. Iquali benche gli nominamo sotto di questo nome Satanasso, & di Diauoli, pur piu chiaramente anchora sono significati per questo nome Demonio. Ilperche dice il propheta Dauid, Tutti i Dei de le genti, sono Demonij, Et lo apostolo Paulo ancho egli scriue. Non uorei douentasti compagni de i Demonij, & in un'altro luogo dice, Credono i Demonij, & tremano di paura. Non fu giamai alcun homo sauio che dubitasse, che quando i malefici, incātatori, & Streghe & Stregoni rouinano i frutti con i suoi maluagi incanti, & ligano, & dipoi sciogliono a suo piacere i beni del matrimonio, cioè che fanno per

modo che i congiugati nel matrimonio non possono haue re honesti piaceri insieme, & dipoi quando gli piace gli danno faculta di poterli hauere, & che anchora tormenta no le creature fuori del consueto modo de la natura, che non siano fatte dette cose con pati & conditioni de i Demonij. Et per questo & molte altre cagioni sono state ordinate molte cose contra di questi rei & iniqui huomini & donne da i Theologi cosi antichi come moderni, & anchora da la sacra scrittura, & da le leggi Canonice de la santa Romana Chiesa, & anchor da le leggi Imperiali, Imperò che ritrouiamo il comãdamento d'Iddio nel Deuteronomio come si debbono uccidere i malefici & incantatori, il simile comanda nel Leuitico, cioè che siano lapidati gli Arioli, & quelli che hanno il spirito Phitonico, cioè gl'indiuinatori. Et Gratiano raduna assai cose ne la decima quarta & uigesima sesta causa de i Decreti contra di questi scelerati malefici. Anchora si possono uedere quelle cose, che scriue santo Agostino ne i libri de la Citta di Dio, & de la dottrina Christiana, di questa maladetta generatione. Il perche si posson piu poche cose raccontare oltra di quello, che ha esso santißimo & dottißimo huomo scritto in quei luoghi. Io taccio i moderni Theologi, i quali non poco hanno scritto contra de i malefici & incantatori, & parimente ancho contra de i maleficij & incantamenti. Sono anchora constitute leggi cõtra di eßi malefici & mathematici ne le Ciuile leggi, cioè nel Codice di Iustiniano Imperatore. Fronimo. Anchor si uedeno assai cose ne i libri de i moderni Filosofi, cosi de Platonici come de i Peripatetici, cioè di Iamblico, di Proclo, & di Porphirio, le quali possono esser molto a proposito. Apistio. Si come

io non nego che ſiano i Demonij, & che poſſon fare aſſai coſe con la ſua perfida malitia, coſi anche io deſidero che mi ſiano dichiarate quelle coſe, che propriamente appartengono a queſte Streghe, cioè ſe uanno al giuoco ouero ui ſiano portate con il corpo, & non ſolamente con la uolontà, o con una imaginatione, & finta repreſentatione. Dicaſto. Suol dare gran faſtidio queſta queſtione, & cagionare gran dubio in molte perſone trahendone occaſione da le parole del Concilio, de lequali n'è fatto mentione per auanti. Lequali parole leggonſi ne la quinta queſtione de la Cauſa. Il perche credono alcuni non eſſerui preſenti a i detti giuochi queſte donnuzze & huomuzzi con il corpo, ma ſolamente con la imaginatione. Ma alcuni altri dicono eſſer queſto giuoco una nuoua ſpecie di hereſia diuerſa da quella antica ſuperſtitione. Anchora altri uogliono che la ſia totalmente quella medema, ma che iui ſia fatto ſolamente la querella, & impoſta la pena a quelli, che ſtimano eſſere Diana Dea, ouero Herodiade, ouero che credano che ſi cangiano & transformano i corpi humani ne i corpi di Gatte o d'altri animali, per opera del Demonio, et anchor a q̃lli che affermauano di eſſer forſi per tal modo diſcernuto il rapto de la mente quãdo ſi fa, che ſi può ben conoſcere & riconoſcere per eſſo ſel ſia portato il corpo in quel luogo doue ſaliſſe la mente, concioſia che dica ſan Paulo Apoſtolo di non ſapere queſto. Ma queſte Streghe quando ſono portate con il corpo, nõ ſono rapite con l'animo, cioè ſi come ſi ſuol dire, non ſono in ſpirito, ma pur ſe fuſſero rapite in queſto modo, ſarebbe diuerſa natura del rapto, da diuerſo principio uſcita. Vero è che ſono portati a i balli, & conuiti, & a i laſciui piaceri de la notte uolendo & ui-

gilando. Il perche Fronimo è da me approuata la tua distintione de la disputatione di hieri, con laquale conchiudesti come questo giuoco de le Streghe & malefiche, è antico quanto a la essentia & sostantia, ma è nuouo quanto a gli accidenti, cioè quanto a le ceremonie. Fronimo. S'ho ritrouato ne le antiche superstitioni del Demonio il cerchio, lo unguento, l'incanto, il caminare de i corpi humani per il spatio de l'aria, i conuiti apparecchiati, i piaceri carnali donati a gli huomini & donne da i Demonij in figura de maschi & di femine, che cosa ci manca piu, acciò non stimamo essere antico il cõmercio & familiarita de i spiriti maluagi & scelerati con i peruersi & iniqui huomini? Ma perche si ritrouano alcune cose in questo uituperoso & scõmunicato spettacolo di Demonij hora da molti narrate: lequali non si leggono che fussero anticamẽte dimostrate, ho detto la cagione, cioè che il tutto s'attribuisse a la grãdißima astutia, & malignita, del scelerato & peruerso nimico di l'huomo. Ilquale in diuersi tempi, a diuersi ordini & gradi di huomini hauea apparecchiato molte arti, & modi d'ingannarli, acciò che cosi con detti uarij costumi, & con diuersi inganni & piaceri trahesse eßi huomini ne le precipitose rouine de i peccati. Dicasto. Per questa ragione assai a me è piaciuto quello che hai detto. Apist. Dunque uoi credete che siano portati con il corpo? Dicasto. Si credo che siano portati alcuna uolta con il corpo, & alcuna uolta che cosi facilmente posson esser ingannati, cioè che essendo malamente illusa & schernita la imaginaria potentia, si pensano, egli pare di essere portati corporalmente oltra di Gargara, che è uno de i colli del mõte Ida, et anchor gli pare di trappassare lo Ascanio la=

go di Frigia, & ancho di andare oltra de l'ululato de l'altißimo mõte Caucaſo de l'India con le armi de le Amazoni. Et penſano di uolare con le penne di Dedalo, ſi come gli pare nel ſogno. Ma per queſte coſe nõ ſono perſeguitati ne preſi da gl'Inquiſitori, ne anchor eſaminati, ne tormentati, ne condẽnati ouero iudicati. Ma per queſto noi cerchiamo con ogni diligentia queſti Stregoni & Streghe, & malefici, perche hanno rinegato la fede di Chriſto, che pigliarono nel ſantißimo batteſmo, & promiſſeno di ſeruarla, & anchor perche hanno ſchernito & beffato i ſacramenti de la ſanta Chieſa, & hanno ſprezzato Chriſto uero Dio & uero huomo redẽtore del mondo, & hanno adorato il nefandißimo & ſpurcißimo demonio in uece d'Iddio, & anchora per molti altri maleficij, c'hanno fatto, iquali ſarebbeno troppo longhi da douerli raccontare. Per queſte coſe & ſimili fatte contra d'Iddio & de la ſua trionfantißima fede, noi gli pſeguitamo, & gli eſaminamo, & facciamo i proceßi, & coſi dipoi ritrouati & conuinti ne le loro ſceleritadi per tal modo che nõ lo poſſon negare, diamoli ne le mani de i Re, Signori, Principi, & Baroni, ouero de i loro ufficiali acciò gli puniſcano & gli diano la penitentia ſecondo che comandano non ſolamente le leggi antiche de la Chieſa, ma anchora le nuoue, et anchora ne i noſtri giòrni rinouate, primamente da Papa Innocẽtio ottauo, & da Papa Iulio ſecõdo. Vero è che ti ammoniſco che ben auertiſci da ſtimare, che nõ ſiano portati al giuoco corporalmẽte la maggior parte di queſti rei homini. Fron. Il noſtro Dicaſto hieri ammoni Apiſtio & gli feci intendere, come non doueſſe ſprezzare & farſi beffe di quello, che è creduto da tutti ouero da la maggior parte probabile, cioè che ſi

possa fare in tale & tal modo. Conciosia che è sentẽtia di Aristotele, come non è in tutto falso q̃llo, che è detto da tutti. Ilche intendendo quel glorioso Tomaso Acquinato, numerato fra i santi per la sua bõtà & pietà, & anchor per la sua egregia dottrina reputato fra gli eccellentißimi dottori stimò essere de i Demonij, iquali dauano carnali piaceri a gli huomini & a le donne in effigie di maschi & di femine: detti Incubi, & sucubi, & questo maggiormẽte cõfermò nel secondo libro de le sentẽtie, perche ui erano molti saggi, prodi, & anchor dotti huomini di questa opinione. Il perche o Apistio, non uoler contradire a quello, che è stato tenuto uero con tanta publica fama, & anchor approuato col consentimento de tanti eccellenti dottori. Dicasto. Ben & ottimamente l'hai ammonito. Ma anchor acciò si possa hauer maggior certezza di questa cosa, uien qui da me Strega, & giura, a i santi euangelij di Dio. iquali ho posto sotto le tue mani come tu uedi, di raccontare, & di rispõdere il uero di quello che sarai interrogata. Et sappi qualmente sei obligata a tal giuramẽto, che se tu ne mentirai & dirai pur una minima bugia, non ritrouerai perdono, ne remißione, appresso di noi, & anchor pur pensa, di non ritrouarla ne l'altro mõdo appresso d'Iddio. Strega. Ho giurato, & cosi siate certi che non u'ingannarò, ne anchor mi. Dicasto. Dunque dimmi, eritu portata al giuoco col corpo, ouero solamente con l'anima, o sia cõ la imaginatione. Strega. Cõ il corpo insieme con l'anima. Dicasto. Come potu sapere di esser stata portata per aria col corpo congiunto con l'anima? Strega. Perche io toccaua con queste medeme mani il Demonio detto Ludouico. Dicasto. Deh, che cosa toccauitu? Strega. Il corpo

di quello. Dicasto. E' mo quel tale, quale è ciascũ de i nostri. Strega. E' pur piu molle. Dicasto. Vi erano quiui de gli altri con i corpi? Strega. O, si, si, in gran moltitudine. Dicasto. Et cosi dicono tutti gli altri, che ho gia esaminato, anchor senza dargli alcun martirio, & il simile anche dicono gl'Inquisitori de gli altri luoghi, cioè che esaminando quelli di questa maladetta compagnia, come similmente hanno risposto, non discostandosi da quello c'hanno confessato quelli in questo medemo modo. Benche sapiamo che questa non è la cagione per laquale debbiano esser martirizati & puniti, ma anzi per hauer uiolata & rota la fede promessa nel sacro battesmo, nondimeno imperò tutti i maschi & le femine di questa sceleratißima radunãza & compagnia, cosi di questo Castello, come de gli altri luoghi del mondo, cosi de l'Italia come fuori di essa, dicono in questo modo, & cõfermano esser il uero di esserui portati corporalmente, con quelle altre cose, de lequali ne ha detto la Streg. Et acciò maggiormẽte lo poßiate credere ui uoglio narrare una historia che non fu fauola, ne anchora è cosa antica ma nuoua. Già pochi mesi passati, era portato ne le braccia de la madre un fanciullino maschio, si come si suole, a quella fortißima rocca di questo nostro castello, che è circõdata di larghißime fosse, & intorniata di fortißime & d'altißime mura. hora uedendo detto fanciullino quello sceleratißimo don Benedetto Bernio, ilquale fu dipoi brugiato per le sue maluagie opere (si come auanti diceßimo) che parlaua allhora col Castellano de la rocca suo parẽte, gli uenne incontinente una bramosa & bestial uoglia di asciugargli il sangue. Il perche molto gli parue piu longo quel giorno che non pare a quelli, iquali debbono riceuere

la mercede de le sue stētate fatiche, per tanto bestiale appetito & desiderio hauea di gustare de l'innocente sangue del detto fanciullino. Hor essendo pur al fine giunto l'oscura notte de le sceleritade madre, se fece portar per aria al demonio, & fermarsi ne la casa doue giaceua il mischinel fanciullo ne la cuna. Et asciugò tanto sangue da quello infelice bambino, che rimase si come una trasparente ombra, che presto presto passa, non hauēdo effigie humana. Ma nō mai però fu conosciuta la cagione de l'infirmita di esso, ne de la pallidezza, per insino che non fu iudicato & condēnato esso maluagio huomo al fuogo. Perche allhora esso adi mandò perdonāza al padre del fanciullino, per il male che gli hauea fatto. Et cosi andò & ritornò per aria passando sopra di q̄lle alte mura de l'antidetta rocca, laquale uedete iui. Vadi hor auātarsi l'antiquita de gli Antropofagi, cioè di quei popoli di Scithia che mangiauano le carni de gli huomini, & anchora pur marauigliaßi la nostra età, di quei huomini hora ritrouati ne le Isole del mare Eoi, cioè orientale, che anch'eßi si cibano con le carni humane, conciosia che nel mezzo de l'Italia, in una regione molto habitata & frequētata da i mortali, discosto da ogni ferita & bestialita, si è ritrouata una grandißima compagnia di homini cosi maschi come femine, laquale è pasciuta per instigatione del Demonio di sangue humano. Ma ritorno a te Streg. Che piacere haueuitu ne l'opere lasciue con un corpo di aria? Streg. Non so con che corpo. Ma so ben questo che hauea molto maggior piacere cō lui che con il mio marito. Dicasto. Non haueuitu mai paura, & horrore, & spauento conoscendo che quello era il Demonio, con il quale tu haueui questi scommunicati & scelereti piaceri?

Strega. Nò. Conciosia che non uedeua altro che una figura di huomo, eccetto che ne i piedi, iquali non pareuano a me si come la faccia, il petto, & le altre membra. Apistio. O che figura, ò che aspetto, ò che effigie di finto animale, & di finta bestia. Froni. Egliè però tale che nascōde la crudelta & asprezza, & dimostra una gentil forma, & suaue molitia con altre beltadi, de lequali sono quelle dolcemente tirate & lusengate. Fingono gli antichi che esercitasse Venere l'ufficio di cacciatrice cercando per le selue i lasciui piaceri di Adono, acciò ne trahesse a se il cacciatore. Il perche dice lo ingenioso Poeta.

Nuda il ginocchio al modo di Diana
Cinta la ueste, i cani e gl'animali.
De la preda secura adhorta, e inganna.

Et anchora non altramente ingannò il pastore Anchise eccetto che in quel modo, che è aggradeuole ad un huomo, che habitasse ne la uilla. Cosi anchora cātaßi in un certo Hinno da Homero, in che modo si rapresentò pur essa Venere auāti di detto Anchise in effigie, & grādezza di Admeta uergine. Il perche iui si ritrouano quelle parole greche, lequali hora le taccio. Dicast. Deh p tua fede & gentilezza, sia cōtento di trasferirle in uolgare. Apist. Horsu dille in q̄l modo che facesti hieri, quando tu dicesti quelle altre pur Greche nel nostro uolgare. Froni. Nō sempre è accordata la cetra, si come si suol dire, per douer sonare, ne anche sempre succedeno piaceuolmente, & secondo il disio le cose fatte a la sproueduta et prosontuosamente, Cosi nel trasferire il parlar Greco in Latino & in uolgare non si debbe fare senza buon pensiero, & ageuolezza di tempo. Dicas. Pregoti chel uogli hora trasferire iustamēte se puoi,

se anchor non puoi fare come uuoi, fa al meglio ti fia possibile. Froni. Io son cõtento, per non parere di esser ostinato. Cosi uol dire.

Stè Venere nata del tonante Gioue.

Auanti di Anchise in forma & figura,
Simile a Adameta fanciulla pura.

Dicasto. Che cosa pensitu uolesse significare quella similitudine del Poeta. Fron. Non poco lo dimostrano q̃lle cose che auãti precedeno, & anche quelle che seguitano. Conciosia che addimandò colui che caminaua solo discosto da i suoi boui, & lo eccitò & suegliò col splendore & con la gratia, & lo tirò a douersi marauigliare, fingendoßi mortale, & cosi dipoi hauendoli raccontato la generatione, & succeßione de i suoi antichi con longhe fauole, lo condusse al fine a i lasciui piaceri. Apist. Ho letto come fece Anchise la meriteuole penitentia, per dette cose, conciosia che fu percosso dal fulgure, & cosi ritrouo, che gli fu annunciato qualmente cosi gli douea interuenire. Il perche ritrouiamo quel uerso scritto in Greco, ilquale hor hora cosi lo dirò in uolgare, perche so ui sara molto aggrato. Lo adirato Gioue sedisse con l'ardente fulgure. Et benche dimostra, che esso douea esser percosso cõ tal pena & punitione, per rispetto del peccato ch'era manifestato, nondimeno anchora inanti significa, come colui sarebbe punito da i Dei, il quale desiderarebbe di uoler hauere amorosi piaceri, & libidinose dilettationi con eßi Dei. Perilche cõ ĩgeniose & marauigliose fauole fingono gli antichi qualmẽte per simili cose fuße uccisa Semele figliuola di Cadmo dal fulgure. Ne anchora sono contrario a Callimacho, in quella cosa, che si narra di Tiresia Thebano, cioè che fu priuato del ue

dere da la dea Giunone, pche hauea hauuto amorosi piaceri con Pallade, o almanco hauea cercato di hauerli, benche altramẽte lo racconta Ouidio. Vero è che Callimacho finge questa cosa con piu honesto parlare, dicẽdo che cosi gli interuenisse, perche uide Pallade ignuda. Froni. Che cosa ne hauemo per questa fauola? Apist. Io te lo dirò. Hauemo questo al mio parere, ch'io pẽso, o almanco dubito, che siano tutte queste cose, simulate & finte. Froni. stimitu che apparessino i Demonij in q̃lli antichi tẽpi di quei Baroni di Troia & di Grecia, iquali Demonij credo che tu essendo christiano siano fermamẽte da te tenuti essere una ria et maluagia schiatta & generatione de spiriti? Apist. O si. si fermamente lo credo. Froni. Deh non ti rincresca di rispondere. Da che procede che pare tu non uogli credere, che quelli maluagi spiriti desiderassino, & anche cercassino di dare lasciui piaceri a le donne, in forma di huomini, et a gli homini in effigie di dõne? Apistio. Deh ch'è ben gran cosa questa da douerti rispõdere. Io te lo dirò. Per ciò nõ lo credo, perche noi sapiamo qualmẽte nõ sono i Demonij di carne ne di ossa, come noi. Il perche non si possono dilettare in q̃sti carnali piaceri. Froni. Eglie pur una gran cosa Apistio che tu non ti uuoi ramẽtare di quello che spesso hauemo detto. Il perche se tu te lo ricordassi, non ti marauigliaresti, ne anchor diresti, quello che hora tu dici. Già spesse uolte è stato detto, come danno essi maladetti inimici d'Iddio & de gli huomini questi scelerati piaceri carnali a gli huomini & a le donne, non per dilettatione, che habbiano essi rei spiriti, ma solamẽte p ingannare gli huomini et cõdurgli ne i peccati, & al fine ne l'inferno, doue essi sono confinati in perpetuo. Apist. Il mio Fronimo ti pre

go, non ti turbare, Pur anch'io ho un dubio, Sel non fusse per altro eccetto che per tirare gli huomini ne i peccati nõ si direbbe c'hauessero hauuto figliuoli, cõciosia che spesso si legge de i figliuoli de i Dei. Anche mi ricordo qualmente già dui dì fà, dicesti come era pur qualche fondamento de le fauole. Per ilche se gliè qualche fondamento, de chi sono dunque figliuoli quei detti figliuoli de i Dei, perche i spiriti senza carne & ossa nõ possono generare? Fron. Questa non è poca dubitatione, conciosia che facendo Mose memoria nel Genesi de i figliuoli di Dio et de i figliuoli de gli homini, furono alcuni che stimarono fussero significati per essi q̃lli piaceri carnali hauuti fra i demonij & le dõne, & altri uoleno siano significati i libidinosi piaceri, che haueano gl'huomini de la iusta generatione et stirpe di Seth: cõ le femine de la iniusta generatione de la schiata di Cain. Il perche se alcuna uolta si legge di qualch'uno, che fusse detto figliuolo o di Gioue o di Apolline non però si debbe credere, che costui ueramẽte sia nato del sangue de i demonij, conciosia che nõ hanno sangue, ma si debbe stimare chel sia nato del seme di qualche huomo da cui l'haueran pigliato. Sarebbeno assai cose da raccontare del modo di cui pareno esser generati i figliuoli da i demonij, c'hãno libidinosi piaceri con le donne: ma per non aggrauare le orecchie del pudico lettore pare a me di tacerle ne parlar uolgare. Anchor puo esser che qualche uolta q̃lli che sono stati reputati frglioli de i Dei o de le Dee: siano stati rubbati eßẽdo fanciullini da le loro madre, per i Demonij, essendo anchor esse nel parto, & occultamẽte posto sotto a quelle donne, ch'inganauano et che gli dauano libidinosi piaceri, facẽdogli parere che eßi gli haueßino generati di q̃lle, & cosi con dop-

pia fraude le ingãnauano, cioè primamẽte facẽdoli parere che gli cõcepeßino & parturiſceno, & dipoi facẽdogli nutrire in uece de ſuoi, eſſendo d'altri. Ma ſe pur fuſſe qualch'uno che uoleſſe dire, che in uerita fuſſero ſtati generati q̃lli chiamati da la antichita figliuoli & figliuole de i Dei, et de le Dee, et nõ eſſer ſtata fraude in portargli, ma che coſi fuſſero generati da i Dei & Dee, (benche credo che ſia il falſo, conciosia che conoſco come ſono aſſai coſe fauole) direi come furono generati del ſeme de i ueri huomini portato da i demonij nel tempo de la concettione, quando dauano laſciui piaceri a quelle, & coſi in queſto modo ſi deſenderebbe da eßi il naſcimento di Enea ne l'Aſia, & quello di Achille ne la Grecia, iquali furono dignißimi huomini ne i tempi Heroici, o ſia di quelli eccellenti Baroni, coſi di Troia come di Grecia. Anchor ſi potrebbe dire qualmente in queſto modo concepete la Regina Olimpia moglie di Filippo, Aleſſandro Magno, ne la Macedonia, & ne l'Italia la madre del grande Scipione Africano. Dicaſt. Il noſtro Fronimo, certamẽte pareno queſte coſe, che tu hai raccontate molto ſimiglianti a quelle, che narra ſanto Agoſtino. Froni. Dirotti anchor molto piu auanti, come nõ ſolamente tirauano a ſe i demonij iniqui & ſcelerati, le femine con i laſciui & carnali piaceri, ma anchor tẽtauano gli huomini del maladetto uitio de la ſodomia, con i maſchi. Il perche facilmente era perſuaſo a i mortali queſto ſozzo & uergognoſo amore di fanciulli con l'eſempio di quelli, iquali erano tentati da i Demonij dicendo che pigliauano il fiore di eßi fanciulli Hebbe queſto uergognoſo & ſcelerato uitio contra natura primamente origine de l'Aſia, & de indi ne la Grecia, & ne l'Italia, & poi in poco ſpa-

tio di tempo intrò ne i Celti popoli de la Gallia. Per ilche non è dubio che la captura & presa di Ganimede in Troia non sia antica, & non solamēte è manifesto il molto antico incendio & ruina con il fuogo di Sodoma, di Gomorra, & di quelle altre cittadi de l'Asia, appresso de i Christiani & de i Iudei, ma anchor è ramentato da i Gentili. Fu il priō auttore appresso de i Thraci cosi di q̄sto puzzolento uitio, come del culto & honore de i Dei, Orpheo essendo andato di Asia ne la Thracia Vero è che sono alcuni altri, che uoleno fusse il primo inuentore di esso sceleratissimo peccato, nò Orpheo, ma Thamira. Fu già per tal modo uolgato et manifestato tāto sceleratißimo uitio, che era creduto da i rei & maluaggi huomini, chel fusse licito. Et cosi pareua appresso de i Celti chel fusse senza alcun punto di peccato, si come dice Aristotele. Vero è si come crediamo che sia estinto & ruinato in quei paesi per il beneficio de la santißima fede di Christo, cosi maggiormente ui è stato in consuetudine appresso di Persi, per la già antica sceletà, et p̄che nō ui è stata ferma la legge di Iesu Christo. Per laqual legge santißima conoscemo q̄llo ch'è bono, & che si debbe seguitare, & parimēte intendiamo quello che è male & peccato, & che si debbe fugire. Et cosi il Demonio rio & peruerso non solamente ritrouò quelli maladetti giuochi, & quelli scelerati piaceri carnali, per tirare a se con simili piaceri quelle femine ch'erano inclinate a la libidine, & anchor inuitandole a la generatione de i figliuoli la natura, ma anchora ritrouò questa abominatione de la sozza & sporca libidine cōtra natura. Et non cōtento anchor di hauerla solamente ritrouata, ma acciò maggiormente ne tirasse gli huomini, anchor p̄metteua diuersi premij, a quelli,

che si

che se fussero grandemente delettati & esercitati in essa. Il perche promesse ad alcuni la perpetua uita, cioè la immortalità, si come fece a Ganimede. Delquale raccontano i libri qualmēte crederono gli antichi, non manco impiamē- che scioccamēte, chel fusse portato in cielo. Ad altri anchor promesse l'indiuinare, si come fece a Brāco pastore. Di cui dicono con le sue fauole, che gli fu inspirato il uaticinio di Appolline. Apist. Io ti prego non narrare piu di queste cose lequali si come sono manifeste a me, cosi sono marauigliose. Ma uorei intendere di quelle che sono occorse per altri tēpi. Cōciosia che credo siano poche cose occorse, pche io stimo che bē si puo sonare la raccolta, (si come cōmunamente si dice) quando s'hauera trascorso da i tempi Heroici, cioè da quei tempi quando furono quei Baroni & huomini riputati Dei, & capitani fortißimi, per insino a Scipione, perche credo non si ritrouano che siano piu state simil cose. Dicasto. Che cosa ditu? Tu debbi sapere come sono interuenute in ogni tēpo, & in ogni età qualche notabil cose. Apis. Ma pche nō si sano? Dica. Assai bene sono manifeste, ma nō però tutte. Apis. Da che pcede, che nō siano manifestate? Dica. Per hora occoreno a me due ragioni. Vna è ch'essendo scacciato il demonio maligno nimico de l'huomo da la signoria del mondo per forza del sangue & de la trionfante morte di Iesu Christo non cosi importunamente & publicamente con le sue illusioni ingāna l'huomo. Perche si come scacciato & bandito habita ne i luoghi nascosti & deserti, ma anticamēte era adorato sotto specie di diuinità. L'altra ragione è pche già stendeua le reti de l'amore lasciuo a tutte le generationi de gl'homini, ma hora sforzasi grādemente di poner i laciuoli solamēte

per pigliare doe generationi d'huomini, cioè gli ottimi & i peßimi. Io adimando ottimi quelli, che si sono dedicati & consacrati a Dio con tutte le sue forze, hauendo conculcato & sprezzato tutte le dilettationi & piaceri anchor honesti di questo mondo. Et fa continuamente a questi aspra et crudel guerra. Ma essendo fatta questa guerra da nascosto & occultamēte, non si manifesta alcuna cosa di quelle, eccetto che alcuna uolta per esempio, & per salute de gli altri. Poi io chiamo quell'altra generatione peßima, cioè quella de le Streghe & de i Stregoni, de iquali hora parlamo. Tu sai ben quante minaccie, & quanti tormēti fieno bisogno per cauarli fuori de la bocca quelli suoi indiauolati amori, & sceleratißimi piaceri. Il perche non parlano liberalmēte di quelli, & non gli raccontano come sono, eccetto che con i suoi nefandißimi cōpagni del giuoco. Apist. Dūq; anchor stēde la rete del lasciuo amore il Demonio a i santi huomini, & a quelli, che totalmente si sono auotati a Dio? Dicasto. Se hauesti cognitione de le uite & de le opere di quelli scritte ne i libri, non haueresti punto di dubitatione. Ma acciò tu ne conosci qualche parte se piu non l'hauerai cognosciuto, ti uoglio pur raccontare alcune poche cose di questi ottimi huomini & santi, cioè in che modo si sforzasse il demonio di douergli pigliare con la rete & laciuolo de la libidine & lasciuo amore. Narra Sulpitio Seuero, come fece ogni forza esso nimico de l'huomo per ingānar quello gloriosißimo uescouo santo Martino in figura di Ioue, di Mercurio, di Pallade, & di Venere, Dimmi il mio Apistio, non stimitu che quando si fingeua di esser Ioue, nō gli promettesse de i Reami & de le Signorie? & che quādo si dimostraua in effigie di Mercurio, che gli promettesse la

eloquentia, & la dottrina & cognitione di tutte le sciẽtie humane? & quando s'appresentaua in similitudine di Pallade, che non gli offeresce la sapientia, & la prestantia ne l'arte militare, laquale già hauea sprezzato & renũciato? Che cosa potu pensare gli promettesse sotto la figura de la ingannatrice Venere? hauendosi pinto le guancie & le labra con la cerusa, cioè con un bel colore, & con il purpurisso con ilquale tingono le femine le masselle con il bombagio, eccetto che diletteuoli & lasciui piaceri? Non pensi tu chel fingesse di esser uestito di ricche robbe & uestimẽti di diuersi colori, & hauesse anche finto in questa imagine i uaghi & lusingheuoli occhi per tirarlo nel lasciuo amore? & anchor chel ragionasse de lasciui & libidinosi piaceri? Ti dira Athanasio santo, con quanti uarij modi tentò il maligno spirito quello glorioso Abbate. s. Antonio, nel deserto, ilquale Athanasio scrisse la uita & costumi di quello. Anchor è buon testimonio la fredda neue, di quanto fuogo di libidine tentasse il serafico Frãcesco, ne la quale acciò estinguesse l'incẽdio di esso, se gli gittò dentro ignudo. T'insegnara anchor il cespuglio de le pungenti spine quanta delicatezza di amorosi piaceri presentasse auãti de gli occhi de la mente del pudico & casto. s. Benedetto con le quali ritrouò il gioueuole rimedio contra di tanta sozza cosa, cruciando la propria pelle del suo delicato corpo. Non crediate pero chel manca di punto anche hora di tirare alcuni de la turba et moltitudine nel pazzesco amore et uolgari piaceri carnali, pur che ueda di potere, ma anzi di continuo grandemente cerca con milli modi & con mille arti per condurgli ne la sua maluagia & ria uoglia. Froni. Vi uoglio narrare una cosa interuenuta ne i nostri giorni, a

confirmatione di quello che ha detto il nostro Dicasto. Ho conosciuto un'homo molto esercitato ne la militia, a piedi, ilquale hammi detto souente di hauer hauuto piaceri libidinosi con il Demonio, credendo chel fusse una uera femina. Et fu in questo modo si come egli narraua, che era huomo semplice & senza malitia. Essendo esso ne la Toscana & caminãdo per alcune sue occorrentie uerso Pisa, & uenendo da un castello pur del Pisano, doue hauea perduto nel giuoco di dati i danari, & cosi molto di mala uoglia, lamẽtandosi de i santi & anchor d'Iddio per la perduta di eßi, eccoti uide seguitare dopoi lui dui a cauallo che pareuano mercatãti, et pareuano che caualcaßino molto infretta, doue a dietro di uno d'eßi sedeua in groppa del cauallo una femina, laq̃le dimostrãdo di nõ poter piu oltra star a cauallo ꝑ la grã fretta, che faceuano, parue che scendesse in terra. Hor costui uedendola bella & anche sola pigliãdola per la mano caminauano insieme, & la inuitò a lo allogiamento seco quando sarebbeno a Pisa, & cosi parue che quella gratiosamẽte accettasse l'inuito. Et cosi pur oltra caminãdo insieme & anchor piaceuolmẽte ragionando, tãto costui s'infiammò d'amore di lei, che senza alcun freno de la iusta ragione, & cieca mente chiedendola di piaceri dishonesti, & quella cõsentendogli, ne diuẽne a quello che tãto pazzescamente bramaua. Ma udite cosa marauigliosa, come hebbe hauuto i suoi scelerati disii & discosti da ogni ragione di huomo, ecco che incontinẽte quasi tramorti & diuenne tanto manco di animo, che giacque nel campo doue hauea cõmesso il sozzo peccato da sei hore come mezo morto. Vero è che sopragiungendo i suoi compagni che ueniuano dopo lui da longi, et ritrouandolo in tal modo giacere senza

forze corporali, lo portarono a la città, & stette sei mesi infermo, & gli cascarono tutti i pelli da la psona, & narraua come per tal modo ui fussero brugiate le calze ne la soperficie di sopra, come sel fusse stato il fuogo uero che l'hauesse brugiate. Dipoi diceua come si ricordaua che qlla femina, ma piu presto quel diauolo in forma di femina, lo hauea molto pregato chel douesse gettare in terra un'hasta che teneua in mano, doue ui era ne la cima un ferro in forma di Croce, cioè un spedo, si come noi diciamo promettēdoli di darli una molto piu bella lanza se gli ubidiua. Apistio Molto mi ritrouo satisfatto quanto a i piaceri carnali procurati da i demonij dal prīcipio de l'antiquità. Froni. Hor uoglio che tu intendi come ha il demonio questa usanza, per douer pigliare gli huomini, di usare ogni fraude nel cōuersare con gli huomini, si come stendesse una rete per inuilupparli. Il perche non solamente usa qsto ne i piaceri carnali, ma anchor in tutte le altre familiaritadi. Et acciò tu poßi conoscere chel sia uero, uoglio hora cominciare da le battaglie di Troia. Che pensitu uolesse significare quel Dragone di altezza di sette gomiti tanto domestico, che beueua con Aiace Locrese, & andauali auāti ne i uiaggi dimostrandoli la uia? & cosi staua tanto domesticamente con lui, si come fusse stato un cagnuolo. Che cosa uogliono dimostrare le penne di Dedalo? & le ali del Pegasso? & tutte quelle altre cose numerate fra i mostri ne le fauole? Et anche quelli tanti prodigij & miracoli de i Filosofi. Che creditu uolesse dire quel tanto accelerato uiaggio che fece Pythagora andando & ritornando per una uia molto longa da Italia per īsino ne l'Isola de Sicilia, in cosi poco tempo? Come pensitu potesse caminare tātto spatio di paese co

ſi uelocemente ſi come un'uccello Empedocle?Et in che mo do ſtimitu che andaſſe con tanta uelocita, ſi come la borea Abaro ſopra d'una ſaetta di Apolline a uiſitare Pithagora. Di che luogo creditu uſciſſe quella uoce,che retirò Socrate, ma non lo sforzò ? Che uuol dire quel Genio & familiare ſpirito di Plotino?Che ſignifica quell'occa,che habitaua tã-to domeſticamente con Iacyde filoſofo?Et ſi come ſono po chi i Filoſofi in cõparatione de gli altri huomini,coſi an= chor queſto peruerſo nimico di l'huomo tiraua molto piu de i mortali ne la uoragine precipitoſa de la ſporca libidi= ne,che gli tẽtaſſe di uana gloria.Et non ſolamẽte gli tenta= ua eſteriormente et uiſibilmẽte,ma anchor ſouẽte interior mente & inuiſibilmente.Et ſi tu penſarai che poco impor ta ſiano tentati gli huomini dal Demonio di laſciuia & di carnali piaceri o interiormente ouero eſteriormente,ti ſa pera dire queſta differentia.s.Geronimo. Ilquale chiaramẽ te ſcriſſe le uite di q̃lli ſanti Eremita,doue racconta le grã- de tentationi che patirono nel deſerto da i Demonij,& que ſto fece per ammonitione di quelli che doueano uenire.An chor non manco egli ſcriſſe quelle grande tentationi chel ſu ſtenne, dicendo qualmente in una carne quaſi morta , ſola= mente bugliuano gl'incendij & aſperi fuoghi de la ſozza libidine. Apiſt. Dunque s'affaticò anchor Venere , cioè il Demonio di uoler combattere cõ.s.Geronimo con i dar di de la puzzolente libidine? Froni. . Et ben ſi sforzò di fare tutto quello che pote,& anche non fece manco crudel guerra con il glorioſo Pontifice.s.Martino,ſotto queſto no me di Venere , ſi come racconta Seuero doue deſcriue i la ciuoli, et le ſteſe reti da quello nimico in effigie di Venere. Ma chel ſi dimoſtraſſe a.s.Geronimo uiſibilmente ouero lo

tentasse interiormẽte, non l'hauemo chiaro. Vero è che cre do tu habbi letto ne gli antiquißimi auttori de i Gentili, come hauea consuetudine Venere di mouere gli huomini interiormente & ancho esteriormẽte. Ma egliè ben uero che quando si rappresenta a gli occhi corporali, & facci le cose da douer conoscere, ma quãdo solamente si dimostra ne la imaginatione, & eccita et muoue i sentimenti interiori, non sono cosi facilmẽte conosciuti da ogniuno i secreti tradimenti & astute insidie di quella. Il perche egliè detto ne gli hinni di Orpheo Venere uisibile & inuisibile. Et anchora è detto che gli amori che uscissено di quella feriscono le anime con le intelletuali saette. Però dice Orpheo in quell'altro hinno greco cosi in uolgare nostro hora da me trasferito, apparente & non apparente, ouero pareno o non pareno. Et pur anche in un'altro hinno cosi scriue in greco quello, che hora dirò uolgarmente, uolẽdo dimostrare che siano percosse le anime con l'intellettuali dardi, queste feriscono le anime con le intellettual saette. Anchor si uedono quelli uersi di Procolo Platonico ne l'hinno fatto a la Licia Venere in greco uia uia da me cosi in uolgare tradotti, acciò si manifestino le intellettuali nozze. Hauendo inditio de le intellettuali nozze, & de gli intellettuali Hymenei, cioè de gli intellettuali Dei de le nozze. Apist. Dice Apulegio che quello spirito, ilquale cõuersaua tanto domesticamente con Socrate era Dio & non il Demonio. Froni. Ma per il contrario scriue il Plutarco & ancho Massimo Tirio chiamandolo il Demonio. Di cui uno di eßi ne ha scritto un libro, & l'altro dui. Per qual cagione si dice, che un'altro demonio pigliasse il patrocinio et gouerno di Platone o di Zenone, ouer di Diogene? Perche fu un'altro

Demonio molto domestico di Plotino? In uerita ui dico, che q̃sto faceuano per inganarli. Sono tutte menzogne quelle che dicono alcuni, come sono uarie le nature del Demonio, cioè che alcuni di eßi si delettano di gouernare le Citta di, & le cose domestice, et familiari, & altri uolontieri si occupano ne le cose rusticane & de la uilla, & alquanti allegramente s'intromettono ne le opere de la terra, & anchora sono reputati molti che habbino cura de le cose marinesche. Sono tutte queste cose & altre simili sogni de gli sciocchi, & pazzi Gentili, & Pagani, propriamente simili a quelli narrati da alcuni fauolescamente, qualmente alquanti di quelli si esercitauano nella medicina, & altri haueuano cura & gouerno de i nauigheuoli legni, & de i gouernatori di eßi, et che alquãti erano soprostanti a l'indiuinare, & non pochi a le leggi & altri a l'esercitarsi ne le arme de la battaglia. Il perche fauolescamẽte narrauano, che inspirasse p i sogni la medicina a Esculapio & Podalirio, & che fussero soprastanti a le procellose onde & tempeste del mare i Dioscuri, cioè Castore et Poluce figliuoli di Gioue, et anchor diceuano che esercitasseno le opere de la guerra dopo la morte di Rhesso, & Achille, & inanti i tẽpi di Troia, Theseo, uero è che raccontauano, che quelli primi nascostamẽte esercitauano le arme: ma questo ultimo apertamente è ne l'amplo cãpo, Raccontasi anchor p fama che cõbattesse ne i campi & pianura di Marathono la effigie di Theseo per gli Atheniesi cõtra de i Medi, & questo anche scrisse il Plutarcho. Deh uedi una grã pazzia, credeuano costoro che i demonij fussero le anime separate da i corpi. Il perche diceuano, che Esculapio medicaua, Minone et Rhadamanto iudicaua, Scacciaua le gragnuole & tẽpeste

i Dioſcuri o ſia Caſtore & Polluce, Indiuinaua Amphilo-cho, Mopſo, Orpheo, & Trophonio, et le battaglie, et guer re trattaua Rheſſo, Achille, & Theſeo. Di tutte queſte coſe era auttore il Demonio, & acciò gli fuſſero preſtate le o-recchie & dato fede, & coſi maggiormente fuſſero tirati gli huomini, & gli faceßino i ſacrificij ſi come a le anime de i Baroni, Signori, & eccellenti huomini, con una certa uana ſperāza, fingeuano tutte queſte coſe. Da lequali ſuper-ſtitioni & inganni, non furono contrarij Platone & Ari-ſtotele, & maggiormēte ſcriuendo i libri de le publice leg gi, & diſputando de le inſtitutioni & arti ciuili & cittadi neſche. Anchor è coſa publica, come ne i noſtri giorni ſono ſtati tenuti, & portati de i Demonij ne le inghiſtare, o ſia-no uaſi di uetro, & ne gli anelli, & in altre coſe, et anchor come quelli nimici degli huomini hanno dato riſpoſte per il uētre, per la coſſa, & altri membri de i mortali, ſi come dal ſpirito di Pythia o di Apolline, acciò poßiamo facilmē te conoſcere come il ſcelerato nimico di Dio, et de l'huma na generatione, ha penſato in diuerſi tempi, diuerſe uie & modi d'ingānare l'huomo ſotto ſpecie di familiarita. Api ſtio. In uerita coſi anch'io ſtimo. Dicaſto. Nō dubitare, ma ſtà pur di bona uoglia, cōcioſia che a poco a poco ne ue nirai ne la noſtra ferma opinione et uera ſentētia. Apiſt. Ma non già in q̄ſto modo. Ma egliè ben uero che mi laſcio cōdurre da le ragioni, & da i teſtimonij. Dicaſto. Vien qui Strega, & ſappi come ſei cōſtretta cō quel medemo giu ramēto, ch'eri auanti: & ſappi qualmēte in breue ſarai pu-nita con il noſtro fuogo, & dipoi incontinēte con quell'al-tro, che mai non mancara: ſe tu mētirai in punto di quello che t'interrogarò del uoſtro maladetto giuoco. Stre. Io lo

ſo, & nõ ho alcun dubio in queſta coſa. Dicaſto. Dimi. Si mangia & beuaſi al giuoco uoſtro ſcelerato? Vero è che quanto a i piaceri carnali, aſſai ſiamo ſatisfatti. Et coſi piu non biſogna di adimandartine. Strega. Si mangia là in quel medemo modo, & beuaſi come era cõſueto di mangiare in caſa con il mio marito, & con i miei figliuoli. Froni. Hieri ti propoſi Apiſtio in eſempio quella mẽſa del Sole cotanto nominata, & ramentata da Herodoto, & da Solino, & anchor da Pomponio Mela. Il perche tu debbe ſapere qualmente il Demonio aſtuto ne tira aſſai de i poueri et del rozzo uolgo, con i piaceri de la golla, oltra de la ſperanza, & promiſſioni de le dilettationi carnali. Che coſa poſſiamo ſtimare uoleſſino ſignificare quelle carni poſte ſopra di l'antidetta menſa del Sole? di cui ne fa mentione ſanto Geronimo ſcriuendo a Paulino, ſi come di una coſa molto uolgata, & molto marauiglioſa? Ma che coſa fuſſe nõ lo chiariſſe, ne anchor dice che uſciſſeno le dette carni fuori de la terra, ne che ſaliſceno ſopra di eſſa mẽſa, benche lo dica Herodoto. Vero è che Pomponio Mela, & Gaio Solino dicono ch'erano diuinamente portate dette carni. Ma chi è colui di coſi rozzo ingegno, che non auertiſca come fuſſero quelle uiuande & cibi luſingheuoli inganni, da ingãnare il guſto de la ignorante turba. Et anche chi è colui di coſi poco diſcorſo, ilquale ueda Solino contrario ad Herodoto, & il Mela contrario di Solino, che nõ conoſca come uariamente è dimoſtrata queſta ſuperſtitione? concioſia che quello ſcriua, qualmente erano iui poſte le carni nel prato appreſſo de la Città dal magiſtrato ne la oſcura notte, che ſi mãgiauano nel giorno, & che dipoi era detto da quelli del paeſe, fuſſero uſcite fuori de la terra? Egliè bẽ uero che di-

ce Solino come è quella mēsa in un luogo de le ombre, & è sempre apparecchiata abondantemēte di lauti, dolci, & aggradeuoli cibi, & uiuande, de le quali ne puo mangiare ciascun che uole, & a tutta sua uoglia, & benche ne siano mangiate in gran copia da quelli, che ne uoleno, nondimeno però non mai mācano, ma sempre iui crescono diuinamente. Ma Pomponio non dice pur una minima parola doue si sia questa mensa, o appresso de la Città, ouero ne l'oscura carcere, eccetto che dice come diuinamēte ibi nascono i cibi. Et benche questi scrittori non si cōuengono insieme in ogni cosa, pur egliè fermamente da tutti quelli tenuto senza contrarietà, come è una marauigliosa cosa, & diuina lo antidetto conuito del Sole. Ilche è molto conueneuole con questo di Diana, sorella di Phebo, o del Sole, si come egli diceuano. Anchora stimo non esser poco a nostro proposito quello, che racconta Pōponio Mela ne la descrittione del Mondo, cioè che si ritroua un luogo doue continuamēte risplēdono grādi fuoghi ne l'oscura notte, et pareno esser iui quasi esserciti di soldati, che occupano l'amplo paese, & iui siano fermati sonādo cimbali, tāburi, flauti et trōbe, che pareno molto maggiore di quelli, che usano gli huomini. Dimostrauano anchora una similitudine di conuito, gl'incātamenti & magiche opere di Olisse, essendo sparso il sangue intorno intorno. Nelqual luogo ui ueniuano i Demonij, & si dimostrauano in diuerse et uarie figure. In qual modo diceua il Vinitore, che cōuersaßi l'anima di Vlisse cauata da Homero, con le ombre & imagine di Protesilao & de gli altri Beroni, si come dice Philostrato. Ma hora le scelerate & maladette Streghe et Stregoni de i nostri tempi, cauano il sangue da i fanciullini, & per maggior parte lo conseri

uano ne i uasi, per fare quel maladetto unguento. Et bēche pareno queste cose assai sofficiēti per hauer narrato il detto conuito, nondimeno però uoglio anchor soggiungere la mēsa di Achille. Apist. Che cosa sara hor questa? stiamo pur ad udire. Froni. Non ti marauigliare, & anchora ti prego che non sprezzi, quello ch'io narrarò, conciosia che nō fingo alcuna cosa Il pche se non mi uoi credere, adimandalo tu a Maßimo Tirio. Ilche se tu farai, te lo raccontara, ma anzi te lo dimostrara cō le sue carte scritte, cioè ti narrara d'una certa cosa scritta per molti secoli, cioè auanti di mille anni, come ne i suoi tempi fu manifesta la mensa di Achille, ch'era molto simile a quella de le streghe, doue dicono che hora ui sedano, mangiano, & beueno. Apist. Il mio Fronimo io credo a le tue parole. Fron. Pur quādo anchor nō mi uolesti credere, io ti mostrarebbe il libro de l'antidetto authore greco anche latino, che è appresso di me. Nelquale anchor ui è scritto d'una certa Isola del mare Eusino, doue è il tempio di Achille, nelquale souente è stato ueduto da lui, esso Achille che ha fatto conuito a quelli huomini che iui andauano, & che ha conosciuto Patroclo figliuolo di Thete, et altri Demonij (& si come egli dice) i chori de i Demonij, cioè le moltitudini di eßi, et ancho ha ueduto i Dioscuri che dauano aiuto a le naui, che pericolauano, acciò io lasci di ramentare quello che esso scrisse, come era cōsuetudine di esser ueduto ne l'Ilio le forze di Hettore. Ma queste cose nō appartēgono al cōuito de le Lemuri. Apist. Nō pareno queste cose molto discosto dal conuito di Nereo, & de l'oceano, de iquali ne fanno memoria diuersi Poeti. Froni. Penso il maligno & astuto nimico de l'huomo questi uelenati conuiti, acciò priuasse l'huo-

mo de lo eccellentißimo cõuito di Christo, che ha apparecchiato sopra de la mensa sua nel suo Reame. Ma hora ui uoglio raccõtare, non un conuito finto & scritto da i Poeti, ma una marauigliosa cosa già pochi anni passati a me narrata da un grãde huomo, ornato cosi di eccellente dignita, come di diuitia & di ricchezze. Fu un buon sacerdote ne le Alpi Rhetie cioè di Germania, già dodeci anni fà, ilquale douendo portare il sacrosanto uiatico del corpo di Iesu Christo ad uno grauemẽte infermo: & essendogli molto discosto, & uedendo di non poterlo cosi presto portare caminãdo a piedi, si come era il bisogno, salì su il cauallo, & legoßi al collo ĩ una assai honoreuole cassetta di legno il santißimo sacramento, & cominciò a caminare infretta per satisfare al debito suo. Hor essendo alquãto caminato, se gli fece incontra uno che l'inuitò a smõtar giù del cauallo, & andare con lui per uedere uno marauiglioso spettacolo. Il che imprudentemente egli facendo, per uedere questa curiosa cosa, come fu disceso, ecco incontinẽte sentì di esser portato per aria insieme con colui che l'hauea inuitato, & in poco spatio di tempo se uide poner sopra la cima d'un altissimo monte, doue era una molto ampla & ameneuole pianura, intorniata da altißimi alberi, & con spauẽteuoli ruppi serrata. Nel mezzo di cui ui si uedeuano diuersi & uarij balli, & ancho tutte le maniere di giuochi, con le mense apparecchiate de lauti & diuersi cibi, et s'udiuano tutte le generationi di suoni, et di deletteuoli canti, con ogni dolcezza, & trastullo, & breuemente sentiuansi & udiuansi tutte quelle cose, lequali suoleno rallegrare gli animi de gli homini. Dilche molto marauigliandosi il buon et semplice sacerdote, & pur non hauendo ardimento di parlare per la

gran marauiglia, & essendo mezzo fuori di se stesso, gli fu chieduto dal cōpagno, che l'hauea condotto quiui, se uoleua adorare & fare riuerētia a la Madōna ch'era iui, & offerirgli qualche dono, secondo che faceuano gli altri. Era a sedere nel mezzo una bellissima Regina riccamente uestita, sopra d'una real seddia, a cui si presentaua ciascū a duoi a duoi, o a quattro a quattro, con uario ordine a riuerirla & ad adorarla, presentādogli diuersi doni. Hor udendo costui ramentare la Madonna & uedendola ornata di tanto splendore, & da tanti seruitori seruita, stimò, che la fusse la gloriosa madre di Dio, & Regina del cielo et de la terra, cōciosia che non sapeua, che queste cose fussero inuentioni & ritroui de i Demonij, il perche se l'hauesse stimato, nō ui sarebbe andato. Hor fra se pensando che cosa gli douesse presentare, pensò di non potergli offerire piu aggradeuole presente a la madre, che il corpo sacratissimo del suo unigenito figliuolo, & cosi andò doue sedeua quella, & adorolla inginocchiandosi a i piedi, & dipoi leuandosi dal collo la cassetta doue era il sacratissimo corpo di Iesu Christo, diuotamente la pose nel gremio. Odi cosa marauigliosa, ecco che incontinente, come l'hebbe posta sopra del gremio di quella Regina, cosi presto sparue la sedia d'oro, & la Regina che sedeua su, con tutta quella moltitudine, & cō ogni cosa che pareua iui, & piu nō fu ueduto pur un poco di uestigio di quelli, ne de i conuiti, ne de i giuochi, ne apparue quello che fusse fatto del cōpagno. Hor conoscendo il semplice prete, come fusse stata q̄sta cosa opera del Demonio, tutto smarrito & mezzo fuori di se stesso, cominciò a pregare Iddio, che non l'abbandonasse in quei siluestri luoghi, priui d'ogni habitatione de mortali. Et cosi girādo hor in-

di hor quindi gli occhi, & andando mò qui, mò lì per quei aſpri luoghi per uedere ſe poteua trouare qualche ueſtigio di huomini, acciò poteſſe intendere doue fuſſe, & ritrouandoſi ſempre in maggior ruine, & boſchi, & ſelue, al fine pur tanto caminò per quelle precipitoſe ruppi, che dopo molto longa fatica, & dopo longo ſpatio di tempo cõ grāui affanni, ritrouò un paſtore, da cui inteſe, come era diſcoſto da quel luogo doue andaua a portare il corpo di Chriſto, da circa cento miglia. Poi che fu ritornato con gran ſtrachezza a la ſua habitatione, andò dal Magiſtrato di Maßimiliano Imperatore, & raccontogli il tutto per ordine, ſi come hora io ho narrato. Ma che queſte coſe poſſon eſſer fatte dal Demonio, & lo diranno i Theologi, iquali moſtrano come la natura de i corpi è ubbidiente a la uolōta de le ſoſtātie ſeparate da la materia, quanto però appartiene al mouere da luogo a luogo. Anchora potrai intendere aſſai eſempij de i corpi humani portati per aria, da luogo a luogo, ſe tu uorai da i libri di frate Arrigo, & di frate Iacopo Todeſchi eccellenti Theologi del'ordine di frati predicatori chiamati il maltello, ilquale fecero, confirmādolo con aſſai teſtimonij di molte coſe, che eßi uideno con i proprij occhi. Ilqual maltello potrai hauere, ſe tu lo uorai uſare contra di quelli, che ſono duri, & non uogliono credere il uero, acciochè tu i pieghi a douer credere quello, che ſono obligati, ouero i rompi in cento migliara di pezzi. Apiſt. Certamente ho udito una marauiglioſa coſa, laquale non puo offuſcare l'oſcura notte, ne ancho ſi puo dire che fuſſe un ſogno, che ne ſia ſtata confeſſata per paura, ouero per martirio, o per qualche altra finta cagione. Ma uorebbe intendere da che puote procedere, che ſpareßino

tutte quelle cose nel toccare di quell'hostia sacrata, cōciosia che i Demonij, non solamente temano il toccare di quella, ma ancho cercano, & comandano che siano portate assai di quelle al giuoco, & dipoi le fanno gettare in terra con grādi scherni, & gli fanno dare sopra di piedi, & gli fan fare tutte quelle uergogne che si posson fare, si come disopra ha narrato la Strega. Dicast. Tu nō ti debbi per questo marauigliare, conciosia che sapiamo come si spauētano i Demonij per il segno de la santißima Croce, & nōdimeno anchora qualche uolta appariscono in figura di Christo crocifisso, acciò piu facilmente posson ingānare gli huomini. In uerita ti dico che non ti marauigliaresti se tu hauesti letto le opere & la uita di s. Martino. & di s. Frācesco, & de molti altri santi, & se ancho tu haueßi ben esaminato come Iesu Christo essendo anchor in questa mortal carne, ilquale scacciaua i demonij, si lasciò tētare da esso demonio, & gli permesse che lo portasse sopra del pinnacolo del tēpio, & de indi poi sopra del mōte, & anche permesse maggior cosa, cioè chel fusse mal trattato da quelli ꝑfidi Iudei serui del demonio & tormentato, & ultimamente crocifisso. Oltra di ciò, tu presupponi che le Streghe narrano che i demonij conculcano, & diano de i piedi sopra de le hostie consacrate, ma non è cosi, conciosia che non fanno questo i demonij, ma è ben uero che lo fa questo la malignita de gli huomini, a suggestione di eßi demonij. Anchora credo che cosi come fa la fede insieme con la riuerentia c'hanno gli huomini in essa santißima Croce, et ne la sacrosanta hostia cōsacrata, chel maladetto demonio se ne fugge cosi anchor ui facci fare tanti uituperij esso per la gran malitia di eßi, et ꝑ il uituperio che gli fanno. Ma quāto al semplice prete.

Credo

Credo che fuſſe la ſimplicità di quello cagione che ſpareßino tutti quelli apparecchiamenti, & tutte quelle altre coſe, & maggiormēte la forza de la fede fece che non ſolamente non fu ingãnato in ſuo dãno, ma anchor fece che fu preſeruato acciò poteſſe narrare a gli altri, & dichiarare come quella coſa, di cui hora parlamo, che pareua eſſer molto dubioſa, cioè ſe le Streghe & i Stregoni uãno al giuoco cõ il corpo, ouero ſolamēte con la fantaſia & imaginatione, ouero ſe ui poſſono andare, puo eſſer uera, & è uera & nõ una imaginatione. Anchor permette alcuna uolta la poſſanza d'Iddio, che ſia ſchernito il ſacramento, & la Croce, & le altre coſe, diuine, & alcuna uolta nò: ſecõdo che a lui pare. Et ꝑche lo fa, ſi puo ſempre dare qualche ragione in generale, ma nõ ſi puo però ſempre eſplicare in particolare. conciosia ch'è tanto rozzo & groſſo l'occhio de l'intelletto noſtro, a douer inueſtigare i ſecreti de la diuina Maeſtà. Apiſt. Hormai ſon ſatisfatto con queſte ragioni, & ritrouomi cõtento, ſiando uſcito de le nere et oſcure cauerne de le dubitationi. Froni. Ben uedi ſe tu hai altro dubio, et ſu preſto, chiedi la chiarezza a Dicaſto, perche già i molto poſſenti & ueloci caualli quaſi hanno tirato il carro del Sole appreſſo del ſuo ſegno, quanto al noſtro emiſperio, accio nõ biſognaſſe poi rimanere qui queſta notte, eßendo ſerrate le porte del caſtello. Il perche ſtareßimo molto male ageuoli, queſta notte de l'inuerno, in queſto monaſterio a pena cominciato doue non ſi ritroua anchora niun letto. Apiſt. A me pare che non ci ſia altro da chiedere, eccetto che de i ueneficij o ſiano incãti. Dica. Di che coſa dubiti? Apiſt. Se ſono fatti ueramente o pur pareno eſſer fatti ſolamente cõ la imaginatione. Conciosia che aſſai ha manifeſtato la

forza de la diuina iustitia sempre iusta, et nõ sempre conosciuta pche Iddio alcuna uolta permette, se pur si fanno, & alcuna uolta il prohibisce. Fron. Nõ ti ricordi di Lucio Samosateno, & di Lucio Madaureso? Apist. Si ben, Et ancho mi ricordo di hauer alcuna uolta letto dette cose, & anche già duoi giorni fa le ho udite ramentare a te. Ma egliè ben uero che dubito assai nõ siano fauole, & che in uerita non fussero fatte cosi quelle cose, che si narrano in quel asino greco & anche latino. Froni. Cosi come io nõ dubito che siano assai cose finte, & molto piu di qllo che so, et anchor se pur cosi uuoi che siano tutte quelle cose che sono ne i detti libri fauole et imaginationi, cosi anche credo che dette fauole & fittioni siano cauate da qualche uero fondamento. Cõciosia che il nostro Diuo Aurelio Agostino stimo che quelle trasformationi & tramutationi scritte da Varone, cioè de gli uccelli di Diomede, de le bestie di Circe & de i lupi di Arcadia, pigliaßino origine & principio da qualche cosa uera. Et anchor raccõta nel decimo ottauo libro de la citta di Dio, com'era usanza ne i tẽpi suoi di fare molte cose assai simili a qlle che narra ouero finge Apulegio. Vero è che dice, come gli Demonij non possono fare alcuna cosa con la forza de la sua natura, se non la pmette Iddio. Gli occulti iudicij di cui sono infiniti, & non ui si ritroua però alcun di eßi iniusto. Il perche se pare che i demonij faciono qualche cosa simile a qlle, c'ha creato l'omnipotente & uero Iddio, & che pare che mutano una specie d'un'animale in un'altro, ouero tramutano una creatura in un'altra, nõ è uero che cosi sia, ma è ben uero che cosi fa apparere, ouero imprimendo dette specie & figure finte ne l'imaginatione & fantasia, o uero mettẽdo auanti gli occhi

corporali un'altra finta specie et figura. Et cosi qualche uolta parera a colui, che ha conturbata la fantasia, di esser una cosa in luogo di un'altra, & il simile parera a gli altri, nõ dimeno sara però quel medemo, ouero gli porrà una similitudine auanti gli occhi, laquale di continuo gli fara parere essere cosi, et cosi credera di esser ueduto anche da gli altri. Et questa non è gran marauiglia. pche si un corpo può ingannare i sentimẽti corporali et fargli parere una cosa altramente di quello che è si come uediamo che fa il uetro, il quale imprime quel suo colore ne l'occhio ꝑ tal modo che fa parere tutte le altre cose simile a se nel colore, bẽche siano altramẽte in se colorate, quãto maggiormẽte i spiriti nudi da ogni corpo, cioè i demonij potrãno cõturbare la fantasia & ingãnare gli occhi & gli altri sentimẽti de le creature ĩferiori? Et cosi in questo modo stimarai fussero quelle opere di quei asini, & di quella specie di quel prestante cauallo, che portaua i grãdi pesi, la disputatione del Filosofo, che disputaua senza corpo le cose di Platone, le astute opere de i lupi di Arcadia, et i uersi di Circe, che trasformarono i cõpagni di Vlisse. Et cosi tutte queste cose si debbeno attribuire al spirito imaginatiuo, ouer a la fantasia, che cosi era ingãnata, a cui pareua esser quella cosa che nõ era. Il simile diremo de la Cerua in uece d'Iphigenia, & gli uccelli in uece di cõpagni di Vlisse, cioè che fussero poste simili imagini et figure da i demonij auãti gli occhi de gli huomini, o pur anche forsi ui fusse posta una uera cerua, et anche ueri uccelli, nõ ui apparẽdo Iphigenia ne i cõpagni di Vlisse, o siando iui presente, ouero portati in altri luoghi. Dicasto. O' quanto ben, & quãto breuemente hai tu raccõtato quelle cose di. s. Agostino, et non manco uere, si come io

ſtimo. Egliè ferma cõcluſione tenuta da i Theologi qualmẽ te ſono ſoggietti naturalmente i ſentimenti de gli huomini & l'imaginatione & fantaſia, a la poſſanza de i demonij, perche ſono eſſi ſentimenti, & imaginatione inferiori & manco nobili di dette ſoſtãtie ſeparate et priue d'ogni cor po, & coſi eſſendo piu nobili, gli ſono ſoggiette queſte coſe men nobili. Il perche anchor uoglio narrare alcune ueriſſi me coſe, a queſto propoſito, per cõfirmare quello che haue mo detto, Egliè raccontato ne le uite de i ſanti Padri, come fu acconciata una giouane per incanti in tal modo che pa reua una sfrenata caualla. Il perche eſſendo preſentata auan ti di. s. Macario per le orationi di eſſo fu leuato dauanti gli occhi di ciaſcun quel preſtigio, & quella illuſione del demo nio, & coſi pareua in ql modo, ſi come era in uerita. Puote il Demonio commouere gl'interiori ſentimenti a molti, a iquali pareua fuſſe altramente quella meſchina giouane di quello ch'era, ma non puote mouere, però eſſi ſentimẽti in teriori di. s. Macario fortificati principalmente con l'adiu torio d'Iddio, a fargli parere quello che nõ era. Anchor nõ aſtringeua la finta figura di quel huomo, che pareua un'Aſi no ne la città di Salamina de l'Iſola di Cipro, gli occhi di ciaſcun che lo uedeua ſtimaua chel fuſſe un'aſino, eccetto di quella donna maga incantatrice, laquale gli hauea per tal modo conturbata la fantaſia con i ſuoi maleficij, che anche a lui pareua di eſſer diuentato un'aſino, et coſi portaua le le gna in uece di giumento. Vero è che fu aiutato per pruden tia d'alcuni mercatãti Genoueſi, iquali uedendolo inginoc chiare & proſtrare in terra auãti la porta de la Chieſa per fare riuerentia & adorare Iddio, ſtimarono che quello nõ fuſſe una uera beſtia, & coſi cercarono di aiutarlo, et di far

portare la meriteuol pena a l'incantatrice. In uerita ui dico che possono fare i maligni demonij apparere molte cose altramente di q̃llo che sono, et possono mouere molte cose et rappresentarle ne la fantasia, et far parere una cosa in altro modo di quello che è, & anchora fare il simile ne i corporal sentimenti, in un medesimo huomo. Oltra di ciò occorre che sono ingannati gli occhi di quelli che uedono, & ancho è conturbato l'occhio de la mente, essendo mossa la imaginatione. Anchor si come già auanti dicessimo, può esser portato il corpo per diuersi luoghi. Il perche interuiene che quelli, iquali non bene & sollicitamẽte esaminano queste cose a parte per parte, facilmente sono ingannati, & cosi non bene chiaramente considerando i libri de i dotti et litterati huomini, non possono drittamente iudicare quanta differentia è fra le cose create, & quelle, che uscissено da qualche natura de le creature, & fra quello che è integro, & quello, che è parte, & fra il uero, & quello, che è simile al uero: & quello, che dimostra a la sua imagine, & quello che dimostra quella d'altrui. Et non ben pesano con la iusta bilãza la forza di tutta la natura: ne la possanza de i demonii Et al fine ancho non cõsiderano i iudicii d'Iddio, iquali spesse uolte sono occultissimi a noi, ma però sempre sono fatti con somma iustitia. Froni. Hormai si appropinqua la sera, et già comincia ad apparere l'oscura notte, il perche l'hora tarda ci inuita di ritornare a casa. Si che Apistio, se non sei satisfatto per questa nostra longa disputatione nõ posso piu ueder che cosa debbiam fare acciò possi esser cõtento. Conciosia che tu hai possuto conoscere come questo maladetto & scommunicato giuoco non è fittione ne fauola, cosi per i libri de gli antichi, come per le opere

fatte ne i tempi nostri, & come egliè in sostantia antichissimo, & nuouo per molte conditioni, & che è stato mutato secondo la maligna & peruersa uolontà de i demonij, & forsi anchor lo mutara, perche è tanta l'astutia & suttilità di esso iniquo ingãnatore de gli huomini, che continuamente cerca nuoui modi da poter ingãnare noi. Ho dimostrato a te i Cerchi, gli unguenti, le parole magiche & incanti, i uiaggi per i grãdi spatij de l'aria, i lasciui & libidinosi piaceri de i demonij, che si sono ritrouati cosi ne i tẽpi nostri, come ne i tempi de i Baroni antichi. Et ho dimostrato qualmente pensarono i peruersi demonij di douer calõniare & uituperare l'humana generatione da la prima antiquità, cioè dal primo huomo, per insino ad hora. Et come ha ingãnato l'huomo con le sue risposte, con i ragionamẽti, con la familiarità & dimestichezza, & come ha cercato per ogni uia & modo d'ingannare ogni sesso, & ogni età con i simulacri & uarie imagini, & che s'è sforzato di usurpare la diuinità, & farsi adorare come Dio, & che ha fatto noceuoli cõuiti a i mortali, & che gli ha portato a similitudine di un giumẽto, c'habbia le ali, et come ha desiderato di hauer i sceleratissimi piaceri carnali cõ gli homini. Ma pche io ti ueggio hora molto stracco p tanto uiaggio c'hai fatto cõ l'animo tuo in diuerse regioni et paesi de l'Italia, & da la Sicilia, & oltra del Ionio mare, & de l'Eusino, & anchor pche t'ho condotto con i mei ragionamenti ne l'Africa, ne l'Asia, & per insino a gli Hiperborei mõti, & doue non t'ho cõdotto? Il perche sara hormai tempo ne debbi ritornar meco a casa. Apist. Tu di il uero, si ben hormai è hora. Et cosi teco ne uengo, & molto satisfatto. Dicast. Sei tu dunque contento di quello, che hauemo detto?

& in uerita ne uieni ne la nostra opinione? Apist. Si certamente son contento, & in uerità ui dico, che credo quello che è stato detto. Dic. Di tu pur da douero, o per giuoco? Apist. Può esser questo Dicasto, che tu stimi ch'io dica q̃llo per scherzo & giuoco, che ha creduto tutta l'antiquità, & tutta anchor la posterità? Io dico quello, che ancho confermano con i sperimenti, & esempij, i Poeti, Oratori, Historici, Leggisti, Filosofi, Theologi, gli huomini prudenti, i Soldati, i Rustici & Cõtadini, benche si trouano alcuni sauioli, iquali riputandosi piu dotti & sauij di tutti gli altri, che questo niegano. Dica. Dunq; si come io uedo che hai mutato opinione? Apist. Che bisogna piu affirmarlo già te l'ho detto. Et cosi ꝑche io ho uestito l'animo mio d'unaltro habito & uesta, & pare a me di hauer ritrouato la uerita di quello, che prima nõ credeua in questa cosa, giacendo ne la nera & oscura tenebra de l'ignorantia, & de la falsità, desidero grandemẽte di mutare il nome, & di pigliarne un'altro conueneuole a questo nuouo habito, di cui hora son uestito. Dica. Molto mi piace, & cosi per satisfare a la tua honesta uoglia, ti darò un nome cõueniente si come adimãdi. Dũque per l'auenire sarai chiamato Pistico. Apistio. O' quanto a me piace questo nome. Hora cosi per ogni modo uoglio esser chiamato. Froni. Se piu nõ ci resta cosa alcuna, di cui tu habbi desiderio de intendere, egliè hora che ci partiamo, con bona licentia del Reuerẽdo padre Inquisitore, et che presto presto ritorniamo al castello, il ꝑche Vale Reuerẽdo padre. Dicasto. Ite in pace.

IL FINE.